

305.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 GIUGNO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18849	BERNARDI ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166)	18907
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	18850	PRESIDENTE	18907
Disegni di legge:		CIUFFINI	18907
(Annunzio)	18849	GIGLIA	18918
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18849	Proposte di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18850
(Presentazione)	18869	Interrogazioni (Annunzio)	18919
(Trasmissione dal Senato)	18849	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	18851, 18859, 18869
Disciplina delle locazioni di immobili urbani (<i>approvato dal Senato</i>) (1931);		BARCA LUCIANO	18857
ZANONE ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891);		CASALINO	18902, 18905
LA LOGGIA : Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375);		DI GIULIO	18865
		DONAT-CATTIN , <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	18852 18863, 18867, 18870, 18873, 18878
		EVANGELISTI , <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	18892

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1978

	PAG.		PAG.
FELICETTI NEVIO	18861	Risoluzione (Annunzio)	18920
FORMICA	18877	Convocazione del Parlamento in seduta comune (Annunzio)	18849
LA TORRE	18895, 18900	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	18850
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	18884, 18897	Ordine del giorno della seduta di do- mani	18920
MELLINI	18881, 18887, 18890, 18893	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	18924
PORTATADINO	18869, 18871, 18876		
VALENSISE	18852, 18855, 18860, 18864		
ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	18903		

La seduta comincia alle 15.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 giugno 1978.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Bernini, Cavaliere, De Poi, Di Giannantonio, Maggioni, Orsini Bruno e Rubbi Antonio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella I Commissione permanente:

« Adeguatezza del trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (2264).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica recante la nuova disciplina dei compensi per lavoro stra-

ordinario al personale della scuola, comprese le università » (2265);

dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 » (2266).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 86, secondo comma, della Costituzione, ho convocato la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, per giovedì 29 giugno 1978 alle ore 16, per procedere alla elezione del Presidente della Repubblica.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1621-B).

Proposta di trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

PEZZATI ed altri: « Ordinamento della professione di consulente del lavoro » (82);
 MANCINI VINCENZO ed altri: « Nuove norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro » (905) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 16 giugno scorso, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia » *(approvato dal Senato) (2237) (con parere della I, della V e della VII Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati PRETI ed altri: « Adeguamento dell'indennità mensile per servizio d'istituto in favore degli appartenenti ai corpi di polizia » (2083), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge.

IV Commissione (Giustizia):

« Modifica alla legge 29 novembre 1941, n. 1405, relativa all'ordinamento delle cause mandamentali » *(già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1705-B) (con parere della I e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Soppressione della categoria dei maestri ed insegnanti diversi facente parte del personale aggregato degli istituti di prevenzione e di pena, regolata dal regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758, e successive modificazioni » *(approvato dalla II Commissione del Senato) (2240) (con parere della I e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici):

« Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia » *(approvato dal Senato) (2238) (con parere*

della IV, della V, della VI, della VII e dell'XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Servello e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le dimensioni reali della crisi dell'industria chimica e delle fibre tessili artificiali e per sapere quali misure il Governo intenda adottare non solo per la sopravvivenza finanziaria di alcuni gruppi (Montedison - SIR - Liquichimica) ma per dare luogo all'attuazione di un piano chimico compatibile con le esigenze del mercato interno ed internazionale, dell'occupazione e del Mezzogiorno. Per sapere, altresì, se rispondano al vero le indiscrezioni circa una distorta applicazione della legge di riconversione industriale che, secondo interpretazioni correnti, verrebbe utilizzata per finanziare i debiti delle imprese, anziché per imprimere un salutare incentivo alla produzione. Per conoscere, infine, quali siano le valutazioni del Governo a seguito del dibattito svoltosi alla Camera il 21 ottobre 1977 sulle operazioni SIR-ENI-Montedison e delle odierne notizie relative ad una indagine della magistratura sul gruppo SIR e su alcuni istituti d'interesse pubblico, tra i quali l'IMI » (2-00294);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Servello e Valensise, al Governo, « sull'accordo raggiunto dalla Montedison con la SIR per il coordinamento delle proprie attività chimiche. Per sapere se i personaggi pubblici che vi hanno collaborato, da Enrico Cuccia della Mediobanca a Giorgio Cappon dell'IMI, abbiano agito di propria iniziativa o nel contesto di diret-

tive di governo compatibili con tutte le componenti dell'industria chimica nazionale. Per sapere, infine, quali siano le valutazioni estere (CEE) sull'anzidetto accordo » (3-01442);

Barca Luciano, Cacciari, Margheri e Miana, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per sapere, in relazione alla situazione creata alla SIR dall'inchiesta giudiziaria in corso, in relazione alle vicende della Montedison e alle drammatiche scadenze che si prospettano, in relazione alle difficoltà della Liquichimica, tutti fatti che concorrono con motivazioni e responsabilità diverse, ad aggravare ulteriormente la crisi del settore chimico e a creare minacce per l'occupazione, se non ritengano: a) di dover presentare a norma della legge di riconversione entro pochi giorni una anticipazione del programma chimico in modo che si possano rapidamente definire in sede parlamentare alcune linee di intervento sulla base delle quali sia possibile utilizzare la stessa logica di riconversione e definire altre misure; b) se non ritengano estremamente grave che in tale situazione non sia ancora operante la finanziaria ENI per la Montedison, finanziaria che poteva e può costituire un positivo punto di riferimento nel settore chimico sia per procedere ad interventi sia per la definizione di programmi e di progetti di emergenza » (3-02197);

Magri, Castellina Luciana, Corvisieri e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per sapere - in relazione all'inchiesta giudiziaria sulla SIR, alle vicende della Montedison, e ad altre che contribuiscono ad aggravare la situazione del settore chimico - se non ritengano di dover presentare (a norma della legge di riconversione industriale) in Parlamento gli aspetti fondamentali del programma chimico, ancora oggi sconosciuto. Questa discussione, infatti, si renderebbe utile al fine di stabilire alcune linee di intervento nel settore » (3-02203).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere l'interpellanza Servello, di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nostra interpellanza è di qualche tempo fa; con tale strumento parlamentare noi ci facevamo carico di promuovere un dibattito sugli importanti e vitali settori dell'industria chimica e delle fibre tessili artificiali.

In particolare, le nostre preoccupazioni sull'industria chimica vertevano su una serie di punti sui quali vogliamo augurarci che il Governo sia in grado di dire una parola chiara. Vogliamo augurarcelo, anche se questo nostro augurio ci sembra frustrato dalle notizie di stampa che sono in nostro possesso, pur essendo in perfetta armonia con le necessità che sgorgano dalla drammaticità della situazione del settore, drammaticità sottolineata dalla tensione esistente in alcuni comparti ed in alcune zone dell'industria chimica.

Nella mia Calabria, alla SIR, i lavoratori sono in agitazione contro la smobilitazione a seguito del licenziamento di 1.200 operai avvenuto dal novembre scorso ad oggi; altri 400 si trovano in cassa integrazione. Si tratta — è vero — degli operai delle ditte appaltatrici, ma si tratta pur sempre di operai che hanno incontrato quella loro occasione di lavoro nel quadro di prospettive illusoriamente create nel campo della chimica.

La nostra interpellanza, secondo un tentativo di razionalizzazione che abbiamo cercato di promuovere, verte soprattutto su alcuni punti fondamentali. Ci attendiamo in primo luogo di conoscere le misure assunte per la sopravvivenza e la restaurazione finanziaria di alcuni gruppi (Montedison, SIR, Liquichimica); ci preme di conoscere non solo queste misure, per le quali è probabile un riferimento al recente disegno di legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese, ma an-

che di sapere se queste misure finanziarie siano state prese in armonia con un piano chimico compatibile con le esigenze del mercato interno ed internazionale, parallelamente con le necessità occupazionali, segnatamente nel Mezzogiorno.

Rispondono al vero le indiscrezioni sull'applicazione (a nostro giudizio distorta) della legge n. 675 sulla riconversione industriale, legge fatta per ristrutturare le industrie, e che, a proposito dell'industria chimica, sembrerebbe destinata, nei suoi fondi e nei suoi mezzi, unicamente alla sanatoria delle passività pregresse? Infine, vorremmo conoscere dal Governo le valutazioni, a seguito del dibattito svolto alla Camera il 21 ottobre 1977 in relazione alle operazioni SIR-ENI-Montedison, in riferimento alle notizie relative ad una indagine della magistratura sul gruppo SIR ed alcuni istituti di interesse pubblico, tra i quali l'IMI.

Abbiamo detto altre volte che, quando una qualsiasi attività è oggetto di indagine da parte della magistratura, il Governo non può intervenire in merito con proprie valutazioni; ma queste, a nostro giudizio, dovrebbero pur sempre concernere una fase precedente, in relazione alle operazioni ed agli strumenti di politica economica di cui si avvale il Governo: mi riferisco ai pubblici istituti, tra cui appunto l'IMI.

Per questi argomenti attendiamo una risposta governativa, riservandoci di formulare le nostre considerazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

DONAT CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che dall'11 gennaio scorso esiste, secondo le disposizioni da me impartite in sede ministeriale, la disponibilità a rispondere alle interrogazioni a risposta orale degli onorevoli Magri e Barca, e all'interpellanza dell'onorevole Servello.

In verità, alla sostanza dell'interpellanza e delle interrogazioni già rispondono, da un lato, la legge n. 675 del 1977, promulgata il 22 settembre di quell'anno, dopo un ampio dibattito politico sulla materia, e, dall'altro lato, la mia decisione di dare vita ad un gruppo di lavoro per proporre direttive di programmazione nel settore chimico, con procedura informale dal novembre 1977, e con decreto a sé stante il 7 dicembre 1977; infine, con decreto applicativo della legge n. 675, dopo le decisioni del CIPI, ci fu l'assorbimento di quel gruppo di lavoro nel contesto della maturata procedura di legge.

Le proposte del ministro, per quanto concerne l'industria chimica di base e derivata, saranno trasmesse al CIPI il 24 giugno prossimo cioè entro 4 mesi dalla deliberazione dello stesso CIPI che ha formulato i temi dei programmi finalizzati per la ristrutturazione industriale. La deliberazione al CIPI, alla quale ho fatto riferimento, è del 24 febbraio scorso, ed è tardata di un mese rispetto alla scadenza prevista dalla legge; in verità, il CIPI era già convocato per il 21 gennaio e gli schemi di deliberazione da assumere erano pronti (tali furono poi adottati con poche variazioni formali) quando fu accolta la richiesta avanzata dai commissari di ripetere le consultazioni sindacali e di riferire, in via informale, alla commissione prevista dall'articolo 13 della legge n. 675.

Sono spiacente di dover rilevare che, data la necessità della mia presenza a Bruxelles il 29 ed il 30 maggio in relazione al Consiglio dei ministri della CEE per l'energia, ed avendo ritenuto doveroso il mio intervento personale per lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni in esame, ed avendo pertanto fatto chiedere il differimento minimo indispensabile del dibattito, le conseguenti proteste non hanno, per questo aspetto, sostanza. E, per altro, non dipende dal ministro sottoposto al sindacato parlamentare — se si lamenta il ritardo rispetto a dicembre — stabilire gli ordini del giorno: non è accaduto che dal dicembre ci sia stata una richiesta di differimento oltre quella,

assai motivata, che il sottosegretario Sinnesio ha formulato il 29 maggio scorso.

Quanto a indiscrezioni ed interpretazioni su una applicazione degli incentivi previsti dalla legge n. 675 a finanziamento di debiti, devo dire che esse sono infondate e impossibili a norma di legge. I criteri di intervento sono quelli fissati dalla legge e ad essi si atterrà scrupolosamente il comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge n. 675, costituito con decreto del 14 gennaio 1978, insediato il 2 giugno 1978, quando esaminerà le domande proposte dagli istituti di credito a norma delle disposizioni della legge stessa.

Quanto ad accordi di produzione intervenuti nell'industria chimica di base — prescindendo dagli accordi nazionali, che non rientrano nella mia competenza e che credo siano stati chiariti dal ministro delle partecipazioni statali già in altra sede — è noto che, al presente e per una fase limitata, la stessa CEE ha promosso e promuove in quello ed in altri settori, intese, o, se si vuole, cartelli di crisi tra i produttori, nel quadro di una azione diretta a ristabilire l'efficienza delle aziende e la loro capacità di affrontare con successo il mercato.

Non è, poi, compito del Governo interferire per interventi della magistratura in ordine ad aziende private; per quello che riguarda l'IMI, l'iniziativa del magistrato è stata certamente valutata dall'organo vigilante che non ha ritenuto, tuttavia, di dover assumere a sua volta alcun provvedimento straordinario. Desta preoccupazione e deve essere attentamente valutata, per la distinzione delle competenze, la tendenza affiorata, ad applicare criteri e norme della funzione giudiziaria ad atti e scelte imprenditoriali di opportunità con ripercussioni gravissime sull'apparato produttivo, sull'occupazione, e sulla immagine delle industrie italiane sui mercati nazionali e internazionali. Tali prassi generalizzata condurrebbe alla paralisi della produzione e del lavoro.

Nell'ambito delle indicazioni e dei programmi di settore, in ogni caso, si fa riferimento alle intese raggiunte o ipotizzate in sede CEE, mentre le altre scelte pre-

scindono da accordi preesistenti nel campo dell'oligopolio, anche perché di essi, per quanto attiene alla loro caratterizzazione industriale, i promotori non hanno dato comunicazione alla sede competente di Governo, pur ammettendo che in qualche misura accordi — per vie informali e abbastanza noti — siano intervenuti. La notificazione di quegli accordi avrebbe dovuto portare, pur in assenza di normativa nazionale a tutela della concorrenza, a valutarli nel contesto dell'ordinamento comunitario. Nel quadro di quell'ordinamento, tuttavia, l'incalzare della crisi stava maturando le iniziative delle quali ho prima parlato e perciò non è sembrato che il quadro complessivo consigliasse interventi e sanzioni se non per un formalistico richiamo a norme in via di temporaneo accantonamento nel settore.

Quanto alle sollecitazioni, rivolte con interrogazioni e in altri modi, a intervenire « in pochi giorni » nel settore chimico, è da escludere che fosse possibile farlo a norma di legge, la quale, tra l'altro, prevede una procedura assai diversa da quella ipotizzata e promossa dall'interrogazione dell'onorevole Barca; una procedura secondo la quale in dicembre non potevano essere conosciuti aspetti fondamentali del programma per il settore chimico. Anzi, il gruppo di lavoro, per elaborare documenti di base di carattere tecnico, sufficienti a fare da supporto a scelte politiche di programmazione, ha incontrato non piccole difficoltà, nelle imprese e negli istituti di credito, a fornire i dati riservati necessari. Tali difficoltà si sono in parte attenuate dopo la delibera del CIPI del 24 febbraio. Al di là di quella circostanza per giungere a indicazioni fondate su un'analisi coscienziosa e indipendente, è occorso e occorre tempo, cosa che soltanto con superficialità si può non ricordare.

In ordine ad un'altra richiesta, ricordo soltanto che la società finanziaria per le partecipazioni statali nella Montedison (SOGAM) è stata costituita.

Non occorre sottolineare che le determinazioni del CIPI sono soggette, nello svolgimento della procedura prevista dalla

legge n. 675, al controllo del Parlamento e che perciò lo saranno anche i programmi finalizzati e quello per la chimica. In questa sede di dibattito su interpellanze e interrogazioni, mi limiterò a segnalare che la chimica di base e quella derivata saranno sottoposte ad un razionale ridimensionamento di impianti, specie in ordine a pareri di conformità non utilizzati o utilizzati soltanto in parte, per ottenere una ripresa di efficienza delle imprese.

La crisi è generalizzata in tutta la CEE ed è accentuata in Italia, paese che è stato colpito verso la metà degli anni '70, in pieno sviluppo di investimenti, essendo giunto più tardi di altri a dotarsi di un'industria chimica di base di una certa dimensione, dalla crisi internazionale nel settore delle materie prime proveniente dal terzo mondo (e in particolare dei prodotti petroliferi) e dal sopraggiungere della crisi nelle economie occidentali.

Le misure che saranno proposte comportano anche ridimensionamenti e tagli di strutture in esercizio. Quando si fa presente che — per i necessari recuperi di produttività e di efficienza, per la necessità di puntare alla ripresa di un certo livello di accumulazione aziendale, in mancanza del quale si può soltanto mascherare ma non cancellare l'assistenzialismo e quindi il deterioramento dell'apparato produttivo e delle basi reali dell'occupazione industriale — l'insieme dei programmi di settore scelti dal CIPI porta con sé una prospettiva di riduzione della occupazione esistente degli stessi, si informano responsabilmente le forze politiche e sociali, nonché l'opinione pubblica del paese, delle realtà che devono essere affrontate. Tali realtà comportano la sollecitazione, anche fuori dei programmi di settore, di investimenti sostitutivi e, quindi, la necessità di interventi orizzontali a sostegno dell'economia produttiva, affinché essa, con le scelte di mercato, dia luogo ad una espansione sufficiente almeno ad assorbire le eccedenze occupazionali prima indicate.

È la linea esposta nella relazione sulla situazione industriale presentata a norma della legge n. 675; è la linea di una politica industriale che non respinge, ma anzi

promuove, interventi di programmazione, pur non prescindendo (snaturando la programmazione in pianificazione rigida e totalmente centralizzata) dai meccanismi di mercato dell'economia aperta nella quale siamo collocati.

Per quanto riguarda, in modo più specifico, la SIR-Rumianca, accenno alle conclusioni operative che, come ministro dell'industria proporrò, motivandole, al CIPI.

In primo luogo raggruppare in non più di una decina di imprese operative, controllate da un'unica *holding*, le oltre 100 imprese oggi esistenti; indicare, nel quadro del programma, le reali possibilità di completamento degli impianti in costruzione, delle necessità di misura di impianti vecchi, gli eventuali investimenti destinati ad evitare strozzature e ad ottenere miglioramenti di qualità (si prevedono per questo almeno 150 miliardi di investimenti); indicare l'opportunità di smobilizzo dei capitali che per comprovate esigenze di mercato difficilmente potranno produrre nei prossimi anni o produrre comunque in misura minimamente vicina all'efficienza; revisione delle strategie di prodotto, di mercato o di prezzi, per raggiungere margini operativi lordi del fatturato in linea con i grandi produttori; riduzione del costo medio del denaro attraverso idonei incentivi (ipotizziamo vari livelli, ma riteniamo che quello di minor danno generale per gli effetti esterni sia al 5 per cento); adeguamento del valore contabile del capitale investito ai livelli compatibili con le future possibilità di utilizzo degli impianti.

Proporrò inoltre di adeguare la struttura del passivo alla nuova espressione dell'attivo attraverso procedure extra-giudiziali, ritenendo distruttivo il fallimento; di ricapitalizzare con denaro fresco, dopo le due precedenti operazioni, attraverso consorzio di istituti e banche (disegno di legge sulla ristrutturazione finanziaria), con un apporto - che per ipotesi - potrebbe essere di 300-400 miliardi da destinare unicamente ai completamenti di impianti e al finanziamento del raddoppio del fatturato ed infine di considerare che gli oc-

cupati nell'attività chimica non dovrebbero risultare esuberanti (diecimila circa), mentre gli addetti alla costruzione di impianti, per le inevitabili revisioni dei programmi di investimento, dovrebbero essere avviati a progetti speciali, nella costruzione di opere pubbliche, ospedali, centrali, eccetera.

È del tutto evidente che le operazioni indicate sono in parte notevole premessa alle indicazioni di programma industriale, ma è premessa indispensabile senza la quale - in un settore oligopolistico come quello considerato - le linee programmatiche avrebbero largo carattere di astrazione. È indispensabile cioè una concreta e congiunta applicazione della legge n. 675 e di una legge di ristrutturazione finanziaria che consenta a istituti di credito e banche di contabilizzare e ripartire nel tempo le perdite di crediti già maturate e di intervenire nella ricapitalizzazione. Ero-gare ancora fondi secondo fabbisogni mensili o annuali - senza affrontare in questa impresa i punti elencati e in altre punti analoghi - significa non soltanto rinviare, ma anche dilatare ancora le dimensioni del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza e per l'interrogazione Servello, di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Prendiamo atto della risposta del ministro, che ha affrontato il problema in un modo che non può lasciarci soddisfatti o tranquilli in particolare per quanto attiene al problema della eventuale distorsione della legge sulla riconversione industriale.

Il ministro ci dice che l'impiego dei fondi della ristrutturazione industriale per la sanatoria di debiti e di passività pregresse è in contrasto con la normativa; e su questo non si può non essere d'accordo, è un rilievo oggettivo. Ma avremo modo di riscontrare le nostre preoccupazioni in relazione a quanto avverrà e a quanto è già previsto da polemiche e da dibattiti in corso.

Il ministro ci ha elencato una serie di punti ai quali sarebbe ispirata la deliberazione del CIPI del 24 febbraio che dovrebbe compiere un altro passo avanti entro i quattro mesi (cioè nel mese corrente, entro il prossimo 24 giugno). Controlleremo quali sviluppi positivi darà questa deliberazione.

Quali sono le nostre osservazioni di carattere precipuamente politico? Le osservazioni che noi dobbiamo contrapporre nell'adempimento del nostro compito di oppositori riguardano l'incertezza degli orientamenti che emergono anche da qualificati convegni cui hanno preso parte altrettanto qualificati personaggi del mondo politico al quale appartiene il ministro.

Non metto in dubbio che le indicazioni, le direttive alle quali il ministro Donat-Cattin si è ispirato nei confronti dei problemi in discussione siano state poi riflesse nelle deliberazioni del CIPI del febbraio scorso e saranno riprodotte nelle previste deliberazioni del CIPI del corrente mese di giugno; ma non posso mettere in dubbio — e su questo punto noi ci saremmo attesi una qualche delucidazione — quanto avviene a livelli qualificati nell'ambito della democrazia cristiana. Ho sotto gli occhi il giornale *Il Sole-24 ore* di ieri, domenica 18 giugno, dove si dà notizia con rilievo di un dibattito, di un convegno sui problemi della industria chimica che si è svolto a Milano su iniziativa dell'ufficio GIP — Gruppo di impegno politico — della democrazia cristiana. Si tratta di un convegno « di base » soltanto di nome, perché dal punto di vista della qualità degli intervenuti mi sembra un convegno di alto livello; erano presenti economisti come il professor Vaccà, rappresentanti delle industrie chimiche, come il presidente dell'Associazione chimici, Bracco, il direttore della pianificazione Montedison, Barro, il direttore generale della SIR, Cazzaniga, il direttore della ricerca Montedison, professor Colombo, sindacalisti come il segretario della FULC, Beretta, banchieri come il professor Schlesinger, presidente della Banca popolare di Milano, mentre tra il pubblico era presente il presidente dell'ENI Sette, il presidente della

Montedison Medici ed il presidente della ANIC Ratti. Quindi un convegno che ha raccolto il fior fiore delle competenze del settore.

Da questo convegno è emersa la caduta delle illusioni sullo sviluppo della chimica, in quanto non vi sarà aumento dell'occupazione. Nel convegno, inoltre, sono stati denunciati i pericoli del protezionismo, in relazione ai pericoli della concentrazione industriale. In altri termini, nel corso del convegno si è fatto il punto sulla situazione dell'industria chimica e si sono dedotte una serie di considerazioni, secondo le quali le illusioni sulle prospettive dell'industria chimica sono cadute, perché si è rilevato che la crisi, pur essendo per certi comparti di carattere europeo, appare, in Italia, particolarmente grave, a causa della politica seguita di incremento delle capacità produttive trascurando assolutamente le effettive possibilità di assorbimento del mercato.

Quindi, ci troviamo di fronte a persone qualificate che denunciano, la fine delle illusioni per il settore chimico; e mi auguro che gli esperti del CIPI ne abbiano tenuto conto nell'elaborare i loro programmi, e che se ne sia tenuto conto in sede di applicazione della legge sulla ristrutturazione industriale nel settore chimico: una caduta delle illusioni che non ha impedito agli illustri intervenuti al convegno di cui ho fatto cenno, di denunciare, come ha fatto il professor Beretta, la distorsione dell'impiego di fondi. Al Beretta viene attribuita la seguente espressione: « Sappiamo bene che nel settore chimico non si potrà avere un aumento dell'occupazione; ci rendiamo conto che il risanamento finanziario non può essere collegato a nuovi investimenti, ma serve a sistemare la situazione progressa ».

DONAT CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non era il professor Beretta Anguissola, ma il segretario della FULC.

VALENSISE. Meglio ancora; in ogni caso non è stato contraddetto da nessuno. Ringrazio il ministro della cortese inter-

ruzione; va registrato però che il Beretta ha reso un'affermazione non contestata da nessuno degli egregi personaggi che partecipavano al convegno.

A questo punto cosa ci saremmo attesi di ascoltare dal ministro in questa sede? Avremmo voluto sentire delle dichiarazioni che ci tranquillizzassero effettivamente circa i contrastanti pareri che accompagnano il calvario dell'industria chimica; anche perché quest'ultima è caratterizzata da preoccupazioni di natura occupazionale, che non sono teoriche, ma pratiche, così come ho riferito un momento fa parlando della tensione che esiste a Lamezia Terme, nella mia Calabria, a proposito dei licenziamenti dei dipendenti delle ditte appaltatrici, a proposito della permanenza in cassa integrazione guadagni di ben 400 dipendenti di ditte appaltatrici che avrebbero dovuto realizzare, per conto della SIR, opere a suo tempo autorizzate e ritenute compatibili con la situazione economica generale.

Quindi, in una situazione di tal genere, dobbiamo ribadire le nostre preoccupazioni e dobbiamo dichiarare, allo stato, insufficienti le indicazioni che ci sono venute dal Governo, il quale — ci rendiamo conto — non ha potuto fare altro che una sorta di dichiarazione di intenzioni, anche perché il settore chimico va inquadrato in tutta la situazione economica, in tutta la situazione dell'industria e dell'occupazione italiana, in tutte le varie implicazioni di carattere economico che la maggioranza in quanto tale non riesce ad affrontare e risolvere.

Su questa realtà complessiva del quadro sociale ed economico nazionale, la maggioranza attuale, la grossa maggioranza che va dal partito comunista alla democrazia cristiana, questa maggioranza che doveva essere di emergenza, non fa altro che registrare lunghi, pesanti tempi degli adempimenti burocratici, che, per altro, sono in contrasto con l'emergenza stessa. E, registrando questi tempi lunghi, non riesce a contenere lo sfaldamento di carattere economico e sociale che si produce e continua a prodursi nel paese e che incide non solo sull'occupazione in

genere, ma, in particolare, sulle necessità di occupazione, drammatiche soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Queste, signor Presidente, sono le ragioni per le quali non possiamo dichiararci soddisfatti, così come non possiamo dichiararci soddisfatti della omissione di una risposta all'interrogativo proposto dall'onorevole Servello e da me circa un accordo raggiunto tra la Montedison e la SIR per il coordinamento delle rispettive attività chimiche. Tale accordo sarebbe stato, se non facilitato od avallato, certamente coordinato, sospinto e stimolato anche da personaggi della mano pubblica che, secondo l'interrogazione, sono il dottor Cuccia della Mediobanca ed il dottor Giorgio Cappon dell'IMI. Su questo punto non vi è stata alcuna risposta da parte del Governo: il che registriamo non certo con soddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Luciano Barca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARCA LUCIANO. I pochi minuti che ho a disposizione non mi permettono di fare la storia della vicenda del piano chimico; voglio soltanto notare — come premessa telegrafica — che il fatto che sia in gran parte ancora valido l'interrogativo di fondo che ponevamo nel dicembre 1977 è di per sé piuttosto eloquente. L'unica novità rispetto alla data in cui avevamo presentato l'interrogazione è che è stata costituita la SOGAM; tuttavia il peso che essa ha avuto ed ha nella vicenda chimica è talmente nullo, inesistente, che non può aver fatto registrare alcun cambiamento. Da ciò discende la nostra preoccupazione che, per altro, è aggravata da quattro fatti specifici.

Il primo di essi è costituito dal ritardo del piano chimico: certamente esistono gli ostacoli di cui ci ha parlato il ministro dell'industria e certamente c'è stato un sabotaggio da parte di finanziari o cosiddetti imprenditori abituati a ricevere denaro *brevi manu*, senza tanti formulari o interrogativi. La novità li deve

avere sbalestrati: forse qualcuno di questi formulari era sovrabbondante, andava oltre ciò che era necessario chiedere per fare un piano chimico. Tuttavia tali ostacoli non giustificano il ritardo con il quale ci si è mossi rispetto a questo specifico piano.

Sono infatti occorsi due mesi per ottenere che il testo della legge n. 675 fosse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

In secondo luogo, è molto grave il tentativo — riconfermato dal ministro nella sua risposta — di far passare per piano chimico quello che è soltanto un piano di ridimensionamento dell'etilene e delle fibre. Questa è una falsità, una menzogna, che va smascherata. Quando abbiamo chiesto una anticipazione del piano chimico, non ci riferivamo all'anticipazione di un comparto, perché a nostro avviso è impossibile presentare il piano di un comparto senza avere un'idea sul complesso degli obiettivi che si vogliono perseguire. Ora ci troviamo nuovamente di fronte alla proclamata volontà di presentarci, il 24 di questo mese, un piano dell'etilene e delle fibre. Ebbene, non è questa l'anticipazione che chiedevamo. Neppure chiedevamo grandi quantificazioni e, proprio per questo, non possiamo accettare che l'unica quantificazione che il Governo ed il ministro Donat Cattin sono capaci di sottoporci sia quella concernente il numero dei disoccupati che il piano dell'etilene e delle fibre, così come è stato concepito ed impostato, dovrebbe produrre.

È evidente che quando guardiamo al settore, dobbiamo anche pensare ad investimenti sostitutivi, al di fuori della chimica. Tuttavia, riteniamo che esistano investimenti che possano essere fatti nella chimica, nella « chimica fine » (penso ai fitofarmaci e ad altri comparti, nei quali l'occupazione può aumentare). Sappiamo benissimo che è necessario guardare anche a collegamenti intersettoriali, che dobbiamo pensare a nuovi sbocchi per la chimica, che dobbiamo determinare questi ultimi con una politica di programmazione. Non possiamo, per altro, ritenere che il problema della chimica si

possa risolvere nel « tagliare » l'etilene e le fibre!

Ed ancora, la nostra preoccupazione è aggravata dalle risposte che abbiamo in questa sede ascoltato, per quanto riguarda la situazione dei grandi gruppi. A nostro avviso domina la preoccupazione di salvare le finanze personali dei signori Rovelli ed Ursini, invece che le imprese e i posti di lavoro a queste collegati. Avete chiesto alla classe operaia — e in parte giustamente — di distinguere la difesa del posto di lavoro dalla difesa della singola impresa. Ebbene, dobbiamo almeno — lo debbono coloro che rivolgono questa esortazione alla classe operaia — distinguere la difesa del singolo finanziere o imprenditore « d'assalto » dalla difesa dell'impresa. A nostro avviso, a dominare è la preoccupazione di salvare il finanziere « d'assalto ». In materia vorrei formulare soltanto due osservazioni.

Innanzitutto, il ministro dell'industria non ci ha detto, in questa sede — anche se ha elencato, con molto scrupolo, otto o nove punti —, che la massima sua preoccupazione è quella di assicurare, nella nuova società che dovrebbe gestire quanto è salvabile dal disastro della SIR, il 51 per cento al signor Rovelli, il quale non dovrebbe apportare nulla. I suoi debiti verrebbero calcolati come il 51 per cento della nuova società, e l'unico a portare denaro sarebbe lo Stato! Questo, in nome della difesa del privato, molto cara all'onorevole Donat-Cattin. Il ministro, non ci ha detto nei nove punti di cui sopra che a paralizzare è il tentativo di assicurare la maggioranza assoluta al signor Rovelli.

In secondo luogo, chi paga? Sembra che non paghi nessuno. L'onorevole Donat-Cattin ci ha detto che dobbiamo dare denaro a basso costo, ed ha citato, ad esempio, la cifra del 5 per cento. Ma chi paga? Qualcuno paga! E poiché non credo che vi siano banche gestite da santi, disposti a pagare, quando diciamo che salviamo il signor Rovelli, facendo pagare il denaro al 5 per cento, ciò vuol dire che il resto o lo pagano i contribuenti italiani o lo pagano gli altri clienti delle banche, la piccola e media industria della

quale vi riempite la bocca, ma della quale vi dimenticate ogni volta che i nomi in questione sono in ballo. Non possiamo accettare un discorso del genere! E se vi è qualcuno che paga, all'interno della collettività, sia esso il contribuente o l'insieme della piccola e media industria, vogliamo sapere per quale ragione paga, con quali garanzie, con quali controlli, per quali scopi. Fra queste garanzie, vogliamo quella del posto di lavoro e della occupazione.

Come quarto ed ultimo punto, stante il fatto che il tempo a mia disposizione sta per scadere (l'elenco potrebbe essere, infatti, più nutrito), esprimiamo la nostra preoccupazione per il comportamento di coloro che dovrebbero applicare la legge n. 675. Nessuno di noi pensa che la legge in questione esaurisca la politica industriale italiana. Sappiamo benissimo che una politica del settore comprende interventi orizzontali ed interventi verticali. Come parte responsabile della maggioranza, ci stiamo preoccupando anche degli interventi orizzontali; del costo del lavoro, del costo del denaro, dell'ambiente generale, del quadro politico, della programmazione della domanda, e così via. Tuttavia, a norma della legge n. 675, sono stati nominati degli esperti per procedere a piani di settore. Questo è il loro compito e tale compito essi stanno assolvendo. Stanno recependo le richieste di taglio dell'etilene o delle fibre, che qualsiasi scolaretti saprebbe elencare, perché si tratta semplicemente di leggere i bollettini della CEE e di tradurli in italiano. Non sappiamo se questi esperti sono pagati per tradurre in italiano le cifre del taglio delle fibre o del taglio dell'etilene. Voglio dire con chiarezza che non riteniamo che nessuno sia obbligato a procedere contro coscienza; se vi sono degli esperti, nominati dal ministro dell'industria — e questo è stato accennato anche nella lettera del compagno Berlinguer al Presidente del Consiglio —, che non si sentono di redigere dei piani di settore perché non ci credono, ricordiamo loro che esiste l'istituto delle dimissioni. Si è dimesso il Presidente della Repubblica: si può dimette-

re, senza alcun dramma, anche qualche esperto nominato dal ministro dell'industria!

Occorre nominare degli esperti che credano nei piani di settore, che li sappiano fare, che li sappiano redigere e che sappiano — come il governatore della Banca d'Italia ha insegnato e ribadito — che il traguardo primo sopra ogni obiettivo è quello dell'occupazione. Se ci si viene a presentare una politica industriale che non fa aumentare l'occupazione ma la fa diminuire, questo vuol dire che la politica intrapresa è sbagliata e colui il quale l'ha concepita va sostituito. Alla luce di questi quattro elementi, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta del ministro dell'industria.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi sembra che la mia risposta sia stata esauriente, anche rispetto a motivi polemici. L'unica precisazione che intendo fare è questa: nella mia risposta non vi è alcun riferimento a società né al 51 né al 49 per cento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Magri è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Seguono le interpellanze degli onorevoli Servello e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere — in ordine alle preoccupanti risultanze riferite sulla stampa d'informazione e su quella specializzata a proposito della gestione del gruppo INA con particolare riferimento all'Assitalia e all'Assifin — come siano compatibili le situazione emerse anche in un recentissimo, deludente ed elusivo dibattito parlamentare con la lottizzazione delle cariche verificatasi al vertice dell'Assitalia. Per sapere altresì se non ritenga di porre fine agli inverecondi tiri alla fune fra partiti e fra correnti all'interno dei partiti della non sfiducia che privilegiano figli e figliastri di padrini estranei alle esigenze della competenza, della professionalità e mossi solo da una aberrante logica di potere » (2-00295);

e degli onorevoli Felicetti Nevio, Di Giulio, Brini Federico, Niccoli Bruno e Miana, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — premesso che l'Assifin, Società finanziaria controllata dalla INA-Assitalia, è risultata coinvolta in sconcertanti vicende connesse a operazioni di finanziamenti incauti che hanno provocato, per l'entità delle perdite valutate a circa venti miliardi, il dissesto della azienda, nonché per la destinazione degli affidamenti e le modalità seguite l'intervento della magistratura, che ha già emesso ordine di cattura per l'ex direttore generale, formulando le accuse di truffa, appropriazione indebita e falso in bilancio; premesso che a seguito di iniziali, responsabili valutazioni di tali circostanze ed essendosi constatata l'impossibilità di recuperare la società ad una funzione positiva, era stata giustamente decisa la sua messa in liquidazione; premesso altresì che nella seduta del 30 maggio 1978 l'assemblea dell'Assifin, sconvolgendo radicalmente la ricordata decisione, ha stabilito a maggioranza la continuazione della propria attività offrendo alle banche creditrici un concordato, i cui oneri sono ancora tutti da verificare; posto che risultano evidentemente infondate le ragioni (sostegno della occupazione e sviluppo del Mezzogiorno) che sono state pubblicamente addotte a giustificazione del predisposto salvataggio della finanziaria — se non ritenga di dover urgentemente intervenire per evitare sperpero di pubblico denaro e per garantire il più scrupoloso accertamento di tutte le responsabilità connesse alla gestione della finanziaria, ordinando, sulla complessa vicenda, i cui incredibili sviluppi minano ulteriormente la credibilità del gruppo assicurativo di Stato e la stessa presenza pubblica nella economia, un'indagine pronta e rigorosa che blocchi l'inaccettabile iniziativa del consiglio di amministrazione dell'Assifin e faccia pienamente luce sulle ragioni vere che hanno indotto il gruppo dirigente dell'INA-Assitalia ad assumere una deliberazione che appare unicamente ispirata alla volontà di coprire inammissibili comportamenti » (2-00382).

Queste interpellanze, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Servello, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nostra interpellanza ha lo scopo di far luce su un settore, come quello finanziario-assicurativo, che vecchie e nuove vicende, anche giudiziarie, hanno dimostrato di essere pieno di strumentali speculazioni non solo di gestori e di taluni protettori politici, ma anche di giochi di potere correntizio che dai partiti di regime si trasferiscono agli enti e viceversa.

Queste le ragioni per le quali abbiamo chiesto di sapere quale sia il giudizio del Governo circa la compatibilità tra le situazioni emerse in seno all'Assitalia e all'Assifin, con riferimento anche alle risultanze riferite dalla stampa di informazione a proposito della gestione del gruppo INA; e come queste situazioni siano compatibili con la pratica della lottizzazione delle cariche al vertice dell'Assitalia.

Chiediamo, quindi, se sia compatibile, nella particolare situazione di delicatezza in cui versano queste società del gruppo INA, cioè l'Assitalia e l'Assifin, quel tiro alla fune esasperato tra partiti e correnti per la spartizione dei posti.

Sappiamo che i colpevoli vanno cercati e non vanno scelti; abbiamo però l'impressione che qualche volta i colpevoli siano stati scelti e si sia omesso di cercarli. Abbiamo in questi giorni sotto processo un direttore generale e sarebbe utile conoscere i componenti del comitato esecutivo che insieme al direttore generale dovrebbero rispondere di quanto è oggetto di indagine. Attendiamo dal Governo una parola chiara sugli interrogativi che abbiamo posto e che sono a salvaguardia dell'Assitalia, dell'Assifin e del personale dipendente dell'Assifin che, purtroppo, fino a questo momento, pare sia quello che sta pagando le spese di tutta la vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Felicetti Nevio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FELICETTI NEVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi sottolineiamo l'opportunità della discussione che si svolge oggi su questo problema; perché la solerzia con la quale abbiamo affrontato questo tema coglie l'urgenza di un confronto pubblico nella sede giusta, nel Parlamento, su un argomento che scotta e che ha determinato preoccupazioni nell'opinione pubblica; perché si contribuisce così, anche da un settore che può apparire limitato, ma che limitato non è, investendo le stesse questioni della presenza pubblica nell'economia, a dare risposte positive alle domande di pulizia, alle domande di moralizzazione, che salgono con grande forza dal nostro paese in questa fase della storia politica italiana.

Qual è il problema di fondo che noi abbiamo voluto porre con la nostra iniziativa, posto che in noi, come è nostro costume, non c'è alcuna volontà di assumere atteggiamenti scandalistici? Il problema di fondo che abbiamo voluto porre consiste in questo: evitare per la sconcertante vicenda dell'Assifin una soluzione oscura, inspiegabile ed inquietante, tale da mettere ancora di più in discussione la credibilità della presenza dello Stato nel settore assicurativo; settore la cui importanza risulta evidente, ove si consideri il peso dei 4 mila miliardi di premi rastrellati sopra una platea di 20 milioni di utenti; una presenza, quella dello Stato, che risulta, a nostro giudizio, inadeguata per la qualità degli interventi, qualità che è scadente, subordinata, non programmata, pericolosa per gli sprechi che produce, precaria per i risultati che consegue.

L'onorevole ministro certamente avrà avuto occasione di cominciare a leggere i primi dati del bilancio del 1977 dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Noi non proponiamo un confronto tra il bilancio dell'INA e il bilancio delle Generali, che si è chiuso con un attivo di 24 miliardi; ma un confronto assai più limitato, un

confronto tra il gruppo INA e l'azienda cooperativistica Unipol, alla cui conferenza probabilmente rappresentanti del Ministero l'altro ieri avrebbero fatto bene ad assicurare la loro presenza, perché avrebbero fatto constatazioni assai interessanti. È un piccolo, modesto gruppo, che riesce anche nel 1977, in un momento di grave crisi, a realizzare un incremento del 40 per cento, a non avere problemi per quanto si riferisce alla costituzione del margine di solvibilità ed a presentare un bilancio con un utile di 705 milioni, superiore all'utile presentato dall'INA, pur avendo l'Unipol praticato una tariffa per il settore responsabilità civile auto inferiore del 5 per cento rispetto alle tariffe praticate da tutte le altre imprese di assicurazione, conseguendo per questa voce una perdita di 4 miliardi nel corso del 1977.

Per inciso, vorremmo a questo riguardo sottolineare con forza la necessità di rispettare gli adempimenti, di cui all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulle assicurazioni private, nella parte che prescrive l'obbligo della comunicazione del bilancio dell'INA al Parlamento da parte del Ministero dell'industria.

Ma veniamo più specificatamente al tema dell'Assifin: data per liquidata, se ne torna ad ipotizzare la resurrezione con la seduta del 30 maggio dell'assemblea Assifin, con una decisione, assunta a maggioranza (dopo la nomina di una speciale commissione, costituita su proposta del presidente dell'INA Dosi, di cui non si conoscono le risultanze), che ha creato sconcerto e sospetto per le seguenti ragioni: prima di tutto per l'imprevedibilità della valutazione, che rovesciava completamente gli iniziali e responsabili orientamenti che sottolineavano la necessità della messa in liquidazione della società, ormai considerata inutile ed incapace di assolvere qualsiasi funzione.

In secondo luogo, per l'infondatezza delle argomentazioni addotte, a cominciare da quella della difesa dell'occupazione: obiettivo giusto e sacrosanto, ma facilmente conseguibile nell'ambito dell'INA-Assitalia, poiché si trattava di una ventina di persone che costituivano un peso più che

sopportabile per un'azienda, come l'Assitalia, che ha operato recentemente 450 promozioni in un sol colpo, con un aggravio di oltre 2 miliardi per il bilancio dell'ente; né più fondata è stata l'argomentazione dello sviluppo del Mezzogiorno, per il quale, ove si volesse contribuire veramente, occorrerebbe una dotazione di disponibilità finanziarie allo stato delle cose del tutto irreperibile per l'azienda di cui ci stiamo occupando.

In terzo luogo, per le conseguenze negative che la nuova, affrettata, inquietante decisione avrebbe sul rigoroso accertamento di tutte le responsabilità che sono connesse alla nascita, alla gestione e al dissesto dell'Assifin. Innanzi tutto alla nascita, certo, perché a nostro giudizio è assai discutibile che un'azienda che rappresenta la collettività si proponga un'attività di intermediazione finanziaria di tipo parassitario, che pratica sconti a breve che poi trasferisce al sistema bancario, lucrando quattro o cinque punti in proprio per operazioni che altrimenti il sistema bancario non consentirebbe.

In secondo luogo, emergono responsabilità per la gestione dell'Assifin, che appare responsabile per l'entità e la finalità delle singole operazioni, risultate del tutto inconciliabili - si trattava spesso di evidenti speculazioni immobiliari ed edilizie - con la natura, il ruolo e gli scopi che avrebbero potuto giustificare un interesse dell'Assitalia a costituire una propria finanziaria e che avrebbero richiesto un coordinamento dell'attività con l'esigenza di un'ulteriore affermazione sul mercato assicurativo. La gestione appare altresì irresponsabile per i poteri affidati al direttore, che andavano fino alla possibilità di fare affidamenti per « castelletti-sconto » di 50 milioni, al di fuori del consiglio di amministrazione dell'ente, nonché per i risultati conseguiti, così come ho potuto constatare dalla lettura del bilancio dell'Assifin per il 1975 nel quale, su 48 miliardi e 476 milioni di operazioni effettuate, si denuncia un utile di 280 milioni.

Emergono infine responsabilità per il dissesto della società, al quale era inevi-

tabile pervenire quando la mala pianta dell'allegria gestione portava - responsabili gli Arcaini e i Salomone - agli affidamenti incauti di cui le operazioni società Castelnuovo, Lucantoni, Antonelli e altri - per cui nove persone sono finite in carcere ed altre si sono rese latitanti - costituiscono forse solo la punta che emerge di una più complessa e sconcertante vicenda su cui è necessario fare piena luce.

È necessario fare piena luce, dicevo, tanto più che siamo a conoscenza di alcune affermazioni che sono state fatte dall'ex direttore dell'Assifin, il quale in un esposto, dopo aver sostenuto di avere affidato il Lucantoni per 499 milioni - 499 milioni ad una sola persona! - fa questa dichiarazione secondo cui il Lucantoni - stiamo entrando in una vicenda quasi « gialla », perché il Lucantoni affermava di aver dato in pegno al direttore dell'Assifin gioielli per oltre 300 milioni - era stato più volte incarcerato ed anche condannato e che pertanto non aveva paura della galera, essendo disposto a tutto. Ma come si avevano le informazioni? Come si davano gli affidamenti a persone che non avevano paura della galera e che vi erano già state?

È necessario, dunque, fare piena luce senza perplessità, paure o preoccupazioni; è necessario fare piena luce sulle istruttorie delle pratiche, sugli elenchi affidati, sui ritmi degli insoluti, dei rinnovi dei recuperi che si sono fatti e sulla logica con la quale si sono portate avanti queste operazioni. Di qui la nostra posizione, che certo non assolve i 40 istituti di credito - fra cui, vale la pena di sottolinearlo, c'è l'ICLEA (istituto di credito per il lavoro italiano all'estero), controllato per il 30 per cento dal Ministero del tesoro - che hanno proceduto allo sconto di cassa senza supporti di disponibilità, facendo affidamento solo sulla robustezza di un sistema clientelare fondato sulla corruzione e sul complesso dell'impunità e dell'arroganza.

La nostra posizione contesta rigorosamente l'ipotesi del concordato al 40 per cento; tanto più che la proposta avanzata

dall'amministratore delegato dell'Assitalia, dottor Giasoldi, è apparsa fondata sulla pretesa della restituzione degli effetti girati dall'Assifin al sistema bancario e andati insoluti con una perdita di circa 20 miliardi, richiesta che, se fosse accolta, provocherebbe l'impossibilità di chiedere la bancarotta fraudolenta a carico dei responsabili e seri intralci allo svolgimento delle indagini da parte della magistratura.

La nostra posizione sottolinea, dunque, l'urgenza che l'operazione Assifin si concluda con l'inevitabile procedura conseguente alla presentazione di istanza di fallimento avanzata da alcuni istituti di credito, e sottolinea la necessità che comunque l'indagine ministeriale si compia, al fine di colpire con la giusta severità i colpevoli: anche i colpevoli, onorevole ministro, di condiscendenza, e quanti hanno consentito, quanti hanno ratificato, quanti hanno rinunciato al dovere di controllare, di vigilare e di intervenire quando era il momento di vigilare e di intervenire e, inoltre, al fine di affermare un metodo nuovo di gestione, corrispondente ai tempi nuovi che stiamo vivendo, alle richieste di pulizia che salgono dalla collettività, ai bisogni di trasparenza del settore, alla diversa qualità del quadro politico nel quale ci muoviamo, che esige si percorra senza incertezze la via della riforma, la via della rinuncia a squallide compromissioni clientelari, non accedendo nella formazione dei gruppi responsabili della gestione degli enti pubblici a criteri di lottizzazione: a criteri, cioè, che risultano sempre perdenti, perché espressione di una logica che contrasta con i principi del pluralismo e della responsabilizzazione, e che sono tanto più perdenti quando alla discriminazione preconcepita si aggiunge l'abbandono dei principi della « speciale competenza tecnica e amministrativa » — onorevole ministro, vogliamo ricordarlo a chiusura dell'illustrazione della nostra interpellanza — che, per quanto si riferisce all'INA, è richiamata esplicitamente nell'articolo 9 del testo unico delle leggi sulle assicurazioni private del 1959.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Devo premettere una circostanza che è piuttosto curiosa, e cioè che l'Assifin non è società vigilata dal Ministero dell'industria; pertanto, l'iniziativa del Ministero si rivolge verso l'Assitalia, per la sua partecipazione nell'Assifin. Quindi, gran parte del discorso che qui è stato svolto ha caratteristiche propagandistiche esterne, ma non ha alcuna attinenza con l'esercizio del sindacato parlamentare.

Non ultima ragione della direttiva ministeriale, che fu a suo tempo molto contestata e della quale oggi non si è parlato, che ha inteso distinguere *pro-tempore* le gestioni INA e Assitalia, è stata quella delle informazioni sulla situazione precaria dell'Assifin.

La nuova dirigenza dell'Assitalia, nelle more dell'accertamento della reale situazione debitoria, ha partecipato il 15 marzo scorso all'assemblea con la quale la società è stata messa in liquidazione. Successivamente, insieme con i rappresentanti delle compagnie Reale e SARA, che sono minoritarie, con l'assemblea del 30 maggio scorso ha autorizzato il liquidatore a sottoporre alle banche una soluzione di concordato al 40 per cento con il pagamento ad un anno, mentre non è stata affatto revocata, né si intende revocare, la decisione di liquidazione, per cui risultano infondati molti discorsi fatti in proposito.

La proposta è stata considerata corrispondente (anche in sede di controllo) all'interesse dell'Assitalia sia in termini di contenimento delle perdite sia in termini di relazioni con il sistema bancario. Una parte delle banche ha immediatamente dimostrato una tendenza all'adesione al concordato, mentre altre hanno esposto riserve; una risposta finale verrà data entro il 30 giugno. Ove l'Assifin andasse in fallimento, il recupero dei crediti darebbe con probabilità esiti più pesanti. Ove le

banche accettino la proposta di concordato, l'Assitalia dovrà deliberare la prestazione di una fidejussione a garanzia dello stesso. Nell'ambito di quella eventuale delibera il consiglio di amministrazione dell'Assitalia farà salva, anche per direttiva, l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori dell'Assifin.

Per quel che riguarda la nuova amministrazione dell'Assitalia, il ministro della industria — lo ripeto — ha inteso uscire dal criterio dell'identificazione con l'INA, anche in considerazione della pesantezza della situazione Assitalia, messa ora in luce col bilancio al 31 dicembre 1977, e rispetto alla quale sono stati indicati ed in parte adottati congrui provvedimenti.

La nuova direzione dell'Assitalia ha anche provveduto alla ristrutturazione dello assetto interno, dopo sei anni di inerzia, con criteri che lo hanno portato a corrispondere a quello medio delle altre compagnie (a parte il fatto che si tratta di materia, nella sua specificità, non soggetta all'esercizio della vigilanza). La situazione dell'Assitalia, per risolversi, ha bisogno di adeguamenti finanziari che debbono essere valutati positivamente nella misura in cui eliminano lo stato di sottocapitalizzazione in rapporto al volume di lavoro e si adeguano ai margini di solvibilità previsti dalla nuova legislazione.

La magistratura è da tempo intervenuta per quanto attiene alle responsabilità di amministratori e dirigenti dell'Assifin, per cui non si può dire che sia stata svolta alcuna azione per coprire responsabilità. L'emissione di titoli non coperti non si estingue per il fatto che si esegue un concordato che non può essere eseguito nella misura in cui non se ne rispettano tutti i termini.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, confermatario dell'interpellanza Servello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Non mi sembra che i problemi sollevati con la nostra interpellanza abbiano avuto una qualsiasi risposta da parte del ministro. Noi avevamo posto il problema in termini di valutazioni cir-

ca le scelte che erano state fatte per rinnovare gli organi direttivi dell'Assitalia, la cui attività — come abbiamo sentito un momento fa — veniva da un lungo periodo di crisi. Ebbene, su tali criteri di valutazione non vi è stata alcuna notizia da parte del ministro: da qui la nostra piena e completa insoddisfazione.

Altrettanto insoddisfatti siamo per il fatto che non è stata data alcuna risposta agli atteggiamenti quanto meno curiosi che vengono assunti dal nuovo vertice dell'Assitalia nei confronti della pregressa gestione, in relazione alle avventuristiche direzioni verso cui la precedente gestione si era orientata: tra di esse vi è la direzione Assifin.

Alcune notizie circolano circa la cautela con cui il nuovo vertice Assitalia (il vertice Pieraccini-Geselli) non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare, cioè la costituzione di parte civile per garantirsi in tutti i modi durante le procedure che sono state poste in essere dall'autorità giudiziaria ai danni di amministratori della pregressa gestione dell'Assitalia.

È ben vero che la costituzione di parte civile è sempre possibile, fino al momento dell'apertura del dibattimento, ma è altrettanto vero che in una situazione come quella dell'Assitalia, nella quale il malfatto sembra tanto grave ed ha riscontrato nelle cifre imponenti e nelle perdite che dovrebbero essere fronteggiate, è quanto meno curioso che non vi sia... curiosità di seguire la vicenda processuale, attraverso una costituzione di parte civile, che metta il vertice Assitalia in condizione di seguire le indagini, di partecipare alle perizie di carattere contabile e di prendere visione dei documenti depositati o acquisiti man mano dall'autorità giudiziaria.

Nessuna parola su questo e sui metodi con i quali si è proceduto alla lottizzazione da noi denunciata: siamo di fronte ad una ennesima manifestazione di malcostume nella mano pubblica, che in un settore delicato come quello assicurativo è particolarmente rilevante; un settore che potrebbe essere orientato a funzioni di carattere sociale veramente peculiari, at-

traverso l'impiego delle imponenti risorse cui un certo monopolio assicurativo dà luogo.

Consideriamo per esempio i primi elementi del bilancio dell'INA: le cifre di bilancio ci confermano che tutto il settore assicurativo dovrebbe essere guardato da questa maggioranza (che si ispira all'emergenza e, a parole, alla socialità) con l'attenzione che merita un settore che non può disperdere le proprie risorse nel soccorrere gli enti locali, in base a reticoli di carattere clientelare. Le sue risorse dovrebbero essere impiegate, per esempio, nel settore edilizio, per il quale soffrono drammaticamente milioni di cittadini.

Siamo quindi del tutto insoddisfatti per la risposta fornita dal Governo alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio, confermatario dell'interpellanza Felicetti Nevio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIULIO. Debbo esprimere la nostra insoddisfazione per la risposta del ministro perché evidentemente, su questa materia, tra il nostro gruppo ed il ministro dell'industria esiste una difficoltà di intesa!

Evidentemente, spero che il ministro non sospetti che non conosciamo i limiti che la legge fissa, in materia di controllo sulle compagnie di assicurazione, al Ministero dell'industria: però, visto che il ministro è voluto entrare nell'argomento, mi consenta un brevissimo riferimento al passato.

L'Assitalia è una società di assicurazione di proprietà dell'Istituto nazionale delle assicurazioni; si è gettata anni fa in quella che oggi, credo che lo stesso ministro me ne dia atto, si è rivelata una disgraziata avventura finanziaria: la partecipazione dell'Assifin. Ora, si poteva controllare questo *excursus* di una compagnia di assicurazione (oltretutto pubblica) in campi che l'esperienza ha rivelato così minati?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Credo che dovesse controllarlo la Banca d'Italia!

DI GIULIO. L'Assifin, sì, certo; ma la decisione dell'Assitalia di investire parte del suo denaro nell'Assifin, non poteva essere controllata da nessuno?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si sa che del senno del poi son piene le fosse!

DI GIULIO. Certo, onorevole ministro: del senno del poi son piene le fosse, ma quando un Governo è costretto al senno del poi, non a quello di oggi, dovrebbe almeno avere la cortesia di dire (questo non riguarda la sua persona: probabilmente è avvenuto durante il mandato di altri ministri) che, come si dice, vi è qualcosa di marcio nel modo in cui controlliamo le compagnie di assicurazione, visto e considerato che una compagnia d'assicurazione pubblica...

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La mettiamo in liquidazione dopo aver fatto una faticosa distinzione, nella quale non siamo stati aiutati.

DI GIULIO. Signor ministro, ora vengo al presente. Ho fatto un *excursus* sul passato, ricordando questa antica vicenda, solo perché ella ci ha provocato, ricordando che il Ministero dell'industria ha determinati limiti nei suoi poteri di controllo! Io domando — e la vicenda riguarda solo in parte la sua persona — se nell'ambito dei limiti del Ministero dell'industria — capisco che del senno di poi son piene le fosse, quando il direttore generale è in carcere, anzi, mi scusi signor ministro, è latitante, quando decine di clienti sono colpiti da mandati di cattura, quando molti miliardi sono ormai perduti: ormai ci siamo resi conto tutti di come stavano le cose —; domando, dicevo, se era possibile accorgersi prima di quella situazione. È una domanda che io pon-

go, non per una ragione polemica — ella, signor ministro, vede dappertutto ragioni polemiche o propagandistiche —, ma perché ritengo che un ministro dell'industria debba cominciare a chiedersi se i meccanismi di controllo amministrativi — ma anche legislativi, come poi vedremo — sulle imprese assicuratrici funzionino come devono funzionare. Questo, però, riguarda il passato.

Vengo al presente. Nel suo discorso — ella è stato molto sintetico su questo punto — non ho ben afferrato...

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È stato per la lettera della Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. A volte la sinteticità giova alla chiarezza.

DI GIULIO. In ogni caso, ella ci ha detto che la decisione del 15 maggio fu surrogata da un'ipotesi, che è stata avanzata il 30 maggio...

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sarebbe meglio dire una proposta.

DI GIULIO. No, è stata un'ipotesi. È stata un'ipotesi di arrivare ad una liquidazione attraverso un concordato con i creditori, anziché alla liquidazione della compagnia attraverso una procedura fallimentare.

Non ho, invece, ben afferrato ciò che lei voleva intendere, signor ministro, quando ha dichiarato che: « la seconda ipotesi — cioè una soluzione attraverso concordato — sarebbe, tra l'altro, più favorevole per l'Assitalia che non la prima ». Non mi è parso, però, di aver trovato nel suo discorso una spiegazione dei motivi per i quali la soluzione del concordato sarebbe più favorevole rispetto a quella del fallimento: La procedura del curatore, di recepire tutti i crediti di cui l'Assifin dispone, dovrebbe, quindi, consentire all'Assitalia di tutelarsi nei limiti in cui questo sia possibile.

Invece, a questo punto, viene avanzata l'ipotesi del concordato. Essa suscita le polemiche del mondo bancario, specialmente delle banche che dovrebbero correre a dar vita a questa ipotesi, anche mediante il ritorno delle cambiali. Ora, io ho l'impressione (mi collego qui anche alle cose che sono state dette in occasione della costituzione di parte civile) che il problema non sia più nel liquidare la compagnia con le minori perdite possibili per i creditori, ma nel cercare procedure che in vario modo limitino la conoscenza di quello che realmente è accaduto in questa vicenda nell'ambito più ristretto possibile, cioè, sostanzialmente, nei limiti delle responsabilità penali degli amministratori, che sono all'oggetto dell'esame dell'autorità giudiziaria.

Ora, nella vicenda, esistono due aspetti. Uno riguarda le responsabilità penali degli amministratori, e su queste giudicherà l'autorità giudiziaria, anche se ritengo che l'Assitalia avrebbe dovuto costituirsi parte civile e trovo motivo di sospetto nella mancata costituzione di parte civile da parte dell'Assitalia. Ma questo è problema che riguarda l'azione penale.

Vi è però una seconda parte della vicenda Assifin, quella relativa a tutti coloro che hanno avuto questo denaro così facilmente: chi sono? Come è possibile che una società come l'Assifin abbia dato centinaia di milioni non sappiamo a chi, senza garanzia alcuna, tanto che oggi quelle somme non sono recuperabili? Qui non siamo più in tema di semplici responsabilità penali, che riguardano il direttore generale che ha concesso questi crediti, mentre il creditore può benissimo dire: io ho chiesto i soldi, me li hanno dati, cosa volete da me?

Signor ministro, chi ci dice che sotto tutto questo ci siano questioni non penali ma politiche e morali da valutare? Sarebbe molto interessante scorrere l'elenco di questi debitori e la strada del fallimento lo porterebbe alla luce, mentre quella del concordato non fa altrettanto.

Non è questione secondaria, signor ministro: la stessa questione (e cioè chi

avesse ricevuto quelle somme con certe cambiali) fu posta (tanto per tornare ai tempi antichi) in quest'aula (anzi, in una altra aula di questo palazzo) e discussa per mesi in occasione dello scandalo della Banca romana. Anche allora, non si trattava soltanto di appurare le responsabilità del presidente della Banca romana, ma di stabilire a chi fossero andate quelle somme.

Come vede, signor ministro, sto esprimendo con la massima chiarezza il dubbio che la strada del concordato non sia stata scelta per fare avere qualche soldo di più a non so quale creditore, ma per evitare di consegnare in mano ad un curatore fallimentare l'elenco di coloro che hanno avuto i soldi dall'Assifin. In pratica, il dubbio è che in quell'elenco vi siano nomi che si vogliono tenere nascosti e che quindi si faccia di tutto per evitare il fallimento. Questo è il dubbio che sorge alla luce del mutamento intervenuto tra il 15 e il 30 maggio circa la strada da seguire per la definizione della questione dell'Assifin.

A questo punto, noi riteniamo che bisognerebbe scegliere la strada del fallimento per un'esigenza di chiarezza e perché comunque non si determinerebbe documento finanziario a danno di nessuno. Mi auguro che tutto quello che dovesse emergere dall'esame del curatore fallimentare valga a dimostrarci che in realtà tutto si è svolto nel modo più corretto possibile: dissipiamo, comunque, questo dubbio scegliendo l'unica strada che possa consentirlo.

Per queste ragioni, sono insoddisfatto della risposta del ministro e insisto perché sia seguita la strada precedentemente indicata.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Data la delicatezza della materia, voglio intanto ri-

badire che nel corso della mia esposizione ho fatto presenti i motivi che inducono a scegliere la via del concordato per l'Assitalia.

Il primo motivo è che si ritiene comunemente che con il concordato sia possibile e si abbia il tempo necessario per confrontarsi con i debitori in modo più efficace di quanto non avvenga in presenza di un curatore. Ma il secondo motivo è più importante, anche se devo dire che su di esso sia l'Assitalia sia il Ministero vigilante hanno una posizione molto elastica: la proposta di concordato andava avanzata perché una compagnia di assicurazioni (che per di più ha bisogno di assestarsi, come l'Assitalia) non può vivere in conflitto o in situazione di rottura con il sistema bancario. Quindi la proposta di concordato, che dava possibilità di recuperare una parte dell'esposizione delle banche, doveva essere avanzata. Se poi tale atto ha come risposta il fatto che le banche complessivamente preferiscono una altra strada, direi che il motivo principale di questo gesto è un motivo che viene a cadere, ma per scelta del sistema bancario, al quale la società assicuratrice, che doveva considerare il sistema bancario come collaboratore e non in modo ostile, si rivolge dicendo: «una parte del credito ve lo facciamo recuperare».

In secondo luogo, è noto che tutti gli elenchi delle operazioni fatte dall'Assifin sono in mano della magistratura e che la rilevanza di quel che è accaduto verrà accertata dalla magistratura, senza che la eventuale procedura fallimentare, secondo un giudizio che credo possa avere formalisticamente qualche correzione, possa modificare quello che il magistrato in sede penale già oggi può rilevare. Non vi è nulla che sia nascosto: nomi, ditte, quantità, operazioni. Si è parlato prima di un *iceberg*: l'*iceberg* è venuto a galla, nel senso che non ha sottofondo perché notoriamente l'Assifin aveva un capitale limitato, ha fatto queste operazioni in condizioni sulle quali, ripeto, l'esercizio della vigilanza (nomi, cognomi, solvibilità, eccetera) appartiene ad un altro organo, non a noi. Noi non possiamo che intervenire, avendo

modificato profondamente e con qualche difficoltà, al di là dei giudizi sulle lottizzazioni o meno, sui quali non mi pronuncio per non allargare il discorso a tempi moderni e contemporanei, per quello che succede in tutte le direzioni... (*Interruzione del deputato Valensise*). Vorrei sapere che cosa si può fare in un sistema di democrazia di partiti, se non chiedere competenze, indicazioni di competenza alle parti politiche; se non chiedere che cosa dobbiamo fare (*Interruzione del deputato Mellini*). Andiamo, possibilmente, ad estrarli come fossero numeri al lotto, e via dicendo.

MELLINI. È una dichiarazione interessantissima questa!

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sì, per carità! Siamo in un sistema di democrazia di partiti, non siamo in un altro sistema. Io mi adeguo...

MELLINI. Si identifica nella lottizzazione!

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ma non è lottizzazione; qui si chiama lottizzazione il modo in cui viene determinata l'influenza politica. Lei, per esempio, parla di lottizzazione: vorrei sapere con quale competenza ne parla, dal momento che è stato « lottizzato » dagli elettori, con una proporzione piuttosto piccola, in questa direzione; eppure parla di assicurazioni, di tutto, con notevole competenza in tutte queste direzioni; appena entra in aula, non sapendo nemmeno di che cosa si parla, interviene ugualmente anche su una questione di natura diversa...

MELLINI. Io parlavo di lottizzazioni.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lei si intende solo di questo, di lottizzazioni; le darò numeri la prossima volta... (*Interruzione del deputato Mellini*). È l'esercizio più utile che può far fare per la mia personale cultura.

Allora, dicevo, siamo in presenza di un'Assitalia la quale...

VALENSISE. Interessanti principi di ordine generale!

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Quali sono i principi di ordine generale? Che siamo nell'ambito della democrazia dei partiti...

VALENSISE. La conseguenza della democrazia tra i partiti è la lottizzazione.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. ... e se lei venisse consultato per nominare gli amministratori di determinati enti previdenziali, ad esempio, (anche lei fa parte della lottizzazione, manda un rappresentante nel CNEL, manda un rappresentante nell'istituto di previdenza tal dei tali, sempre per lottizzazione), non si rifiuterebbe. Osserva qualche cosa sulle lottizzazioni quando non viene consultato.

Comunque, l'Assitalia in queste condizioni, in questa distinzione di funzioni rispetto a quella dell'INA, mi pare svolga in questo momento la funzione che può svolgere; e per l'esercizio della vigilanza, che noi oggi esercitiamo, ritengo di poter rispondere a tutti i professori che chiamiamo a collaborare per la programmazione economica, innanzitutto per quanto riguarda l'industria, che non c'è bisogno di chiamare nessun professore, in qualsiasi sede dove si esercita una funzione di Governo. Non bisogna fare troppo i furbi e passare di sotto, imparando da scuole gesuitiche questi sistemi, mentre invece occorre affrontare il dibattito là dove deve essere affrontato, sul piano della responsabilità politica.

Dico e aggiungo soltanto che noi siamo impediti nell'esercizio di una più proficua azione di vigilanza da tutte le limitazioni che vi sono ancora oggi — le abbiamo superate con molto ritardo — per quello che riguarda le assicurazioni nell'integrare gli organici rispetto alle necessità esistenti. Con il numero di ispettori

esistente, prima di poter esercitare ciò che è consentito dalla legge sulla prima direttiva europea, è molto faticoso questo compito della vigilanza.

Presentazione di disegni di legge.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e il 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro »;

« Adesione al protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, adottato a Ginevra il 23 marzo 1973, e sua esecuzione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Portatadino, al Governo, « per conoscere in base a quali linee di politica europeistica e a quali obiettivi di ricerca scientifica, di base ed applicata, intendà orientare, attraverso il CNEN, l'utilizzazione del reattore di ricerca ESSOR, situato presso il Centro comunitario di ricerca di Ispra, ma da anni gestito esclusivamente a spese e a beneficio dell'Italia. È opinione corrente che il bilancio costi-benefici di ESSOR sia passivo, in quanto

a fronte di consistenti investimenti la sperimentazione finora compiuta si limita al circuito CART per prova su elementi CANDU e CIRENE, mentre la realizzazione di altri progetti risulta ancora lontana. Il comitato di gestione ESSOR avrebbe individuato tre ipotesi di lavoro: 1) prosecuzione del programma ESSOR, subordinata all'impegno della Commissione CEEA di riprendere a suo carico le spese di esercizio del reattore a partire dal 1980, data di scadenza del contratto italiano; 2) prosecuzione del programma in base a considerazioni di natura generale, accettando la diseconomia della gestione; 3) esercizio del reattore sulla base delle attrezzature già esistenti, rinunciando al completamento del programma. L'interpellante chiede altresì al Governo: a) quale coerenza abbia la ventilata interruzione di un'attività di ricerca applicata, proprio nel momento in cui il paese s'impegna nella realizzazione di un piano nucleare; b) quale affidabilità possano dare gli enti e le industrie che non sono riusciti a realizzare nel tempo previsto i programmi di ricerca stabiliti, importanti, ma non ciclopici; c) quali speranze di realizzare il ritorno del reattore ESSOR alla CEEA rimarrebbero, dopo una eventuale drastica riduzione dei programmi di ricerca; d) come si definirebbe la politica italiana nei confronti del centro di Ispra e più in generale dei centri comuni di ricerca in seguito all'eventuale chiusura dell'esercizio di ESSOR; e) come si potrebbe evitare, in quest'ultimo caso, la dispersione di un non trascurabile patrimonio scientifico-tecnico accumulato dai 200 e più ricercatori e tecnici attualmente addetti ad ESSOR » (2-00302).

L'onorevole Portatadino ha facoltà di svolgerla.

PORTATADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa interpellanza, così come l'altra interpellanza all'ordine del giorno ed una interrogazione sulla sicurezza dei trasporti di materiale radioattivo (che purtroppo non è all'ordine del giorno) rispondono ad una

unica preoccupazione, nella molteplicità dei singoli quesiti. Mi riferisco alla manifesta necessità che lo sviluppo e l'attuazione della parte nucleare del piano energetico si uniformino ad un indirizzo di responsabilità politica che sia coerente, produttivo, proporzionato ai mezzi disponibili (intendendo per mezzi non solo quelli finanziari, ma anche quelli umani ed industriali) e aperto alle necessarie collaborazioni internazionali.

Ci si chiede in particolare, nel merito dell'interpellanza, se la vicenda del reattore di ricerche ESSOR, situato presso il centro comunitario di ricerche di Ispra, non sia significativa per i troppo evidenti rischi di dispersione degli sforzi a livello di ricerca; ci si chiede inoltre se difficoltà simili — restando nella stessa logica che ha guidato e consigliato l'utilizzazione del reattore ESSOR — non si incontreranno, molto prevedibilmente, anche a livello di produzione industriale.

Infatti, ricordo che dei quattro circuiti previsti, programmati e in parte avviati alla realizzazione, uno solo è funzionante, il circuito cosiddetto CART riguardante la filiera Cirene, mentre gli altri due circuiti per prove sui combustibili delle filiere bollente e pressurizzata non sono stati neppure completati, così come non è stato completato il quarto circuito, denominato SARA, per prove di sicurezza. Tutto ciò credo sia abbastanza significativo della possibilità di una dispersione degli sforzi qualora l'indirizzo di ricerca o di produzione non sia coerente e proporzionato ai mezzi disponibili.

In secondo luogo, credo che la vicenda del reattore ESSOR dimostri quanto sia importante mantenere una politica di collaborazione internazionale a livello CEE (e sappiamo in quali campi questo già non sia più possibile), ma anche a livello più vasto, come dimostra l'interesse degli Stati Uniti d'America per l'eventuale prosecuzione della ricerca sul circuito SARA, soprattutto per tutti quegli aspetti di non immediato interesse o di non immediata redditività industriale, quali sono appunto le ricerche sulla sicurezza, sulla chiusura del

ciclo del combustibile ed altre di questo genere.

In sostanza, giudicando questa vicenda, occorre riportare al centro della nostra attenzione il problema della sicurezza, a mio avviso talmente importante rispetto ad un programma di ricerca ben concepito ed internazionalmente riconosciuto valido da giustificare anche quei bilanci costi-benefici che — si dice — nel caso del reattore ESSOR sono passivi. Non sempre, poi, si vuole tener conto della ricaduta di carattere scientifico e, vorrei aggiungere, anche di carattere umano e psicologico che coinvolge i ricercatori di un settore che, nella realtà italiana, è da tempo frustrato.

Credo che una risposta adeguata in merito a questi problemi possa servire a demistificare il dibattito politico-culturale (se così possiamo chiamarlo), certamente troppo emotivo e forse anche strumentalizzato, da tempo aperto sul problema dell'energia nucleare. Essa potrebbe altresì restituire all'opinione pubblica quella tranquillità e quella fiducia nelle istituzioni operanti nel settore energetico che le campagne scandalistiche e le molte critiche, non sempre infondate, hanno almeno in parte scalfito.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Nel 1973, per evitare che la Comunità potesse dar corso alla decisione, già maturata, di chiudere il reattore ESSOR, il Governo italiano assunse l'onere di sostenerne le spese di gestione e di ristrutturazione, in un settore oggi controllato dal ministro per la ricerca scientifica. Dopo cinque anni di utilizzo del reattore, gli organi tecnici italiani hanno provveduto ad effettuare un'analisi critica dei costi e dei benefici, anche in funzione delle possibili attività future; e, pur dando atto della validità di talune azioni programmate, è stato riconosciuto, d'accordo con gli enti interessati ai programmi stessi e senza quindi mettere in dubbio la capacità di enti ed

istituti, che il costo globale per gli ulteriori investimenti e la gestione di tali attività è eccessivamente alto e sproporzionato ai risultati che se ne possono attendere.

Ciò premesso, si è giunti all'idea di sospendere gli ulteriori investimenti, mantenendo l'impianto in attività nell'attuale sua struttura fino al 1980, a spese del Governo italiano, come da impegni assunti con la Comunità europea. Il margine di tempo esistente fino al 1980 è tale da evitare ogni possibile contraccolpo nocivo alla vita del centro di Ispra. Sono in corso contatti con le autorità comunitarie a tal fine, per trovare le soluzioni più idonee nell'interesse del centro stesso.

Da quanto detto appare evidente che le prospettive del problema ESSOR sono sufficientemente delinate nel breve periodo. Per quanto riguarda il lungo andare, una analoga chiarezza è evidentemente impossibile, poiché le prospettive di lungo termine sono legate allo sviluppo dei programmi nucleari italiani e comunitari. La Commissione della Comunità europea, infatti, che si è fatta propugnatrice di un proseguimento degli investimenti preventivi per ricerche di sicurezza, non è stata in grado di dare alcuna assicurazione per quanto riguarda la copertura degli oneri di gestione e di sperimentazione successivi allo scadere degli impegni italiani, cioè al 1980.

Per quanto riguarda, infine, le perplessità espresse dall'onorevole Portatadino in ordine alla affidabilità delle imprese partecipanti, sarebbe ingiusto ritenere che le difficoltà incontrate nelle prime fasi di questo particolare lavoro si protragano od aumentino nel tempo. Infatti, le imprese partecipanti, i tecnici ed i lavoratori tutti hanno maturato un grosso patrimonio di esperienza, che non potrà non contribuire positivamente al lavoro futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PORTATADINO. Non sono né soddisfatto né insoddisfatto; piuttosto sono perplesso perché la stampa ha diffuso, la scorsa

settimana, una serie di valutazioni, di comunicati che sembra risalgano ad una risposta data ad un'interrogazione analoga presentata, nell'altro ramo del Parlamento, dal senatore Noè, sia pure in termini sostanzialmente diversi. Purtroppo mi rendo conto di essere impreparato, ma non sono riuscito a trovare i termini della risposta al senatore Noè, per verificare se effettivamente, in quella sede, si parlò di investimenti aggiuntivi per otto miliardi, come sembra risulti negli ambienti del centro di ricerca di Ispra: investimenti che prefigurassero la possibilità, almeno, della continuazione del circuito di ricerca SARA per prove di sicurezza, la qual cosa avrebbe avuto il significato di un ulteriore aggancio con la Commissione della comunità per i problemi energetici e nucleari, e avrebbe lasciato quindi aperta la possibilità di un ulteriore sviluppo del discorso in quella sede.

Per questi motivi, per quello che sembra a me un contrasto che però — lo ripeto con molta franchezza — non sono in grado di documentare, con risposte su analoghi problemi formulate nell'altra Camera, non posso che dichiararmi, nella sostanza, insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Capria e De Michelis, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere, a seguito delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal capo del Governo italiano subito dopo gli incontri con i responsabili del governo canadese, in relazione ai problemi dei rapporti in campo elettronucleare: a) se la eventuale realizzazione di due unità elettronucleari tipo CANDU siano comprese nella gara di qualificazione per la costruzione di quattro unità per le quali è intervenuto l'assenso del Parlamento; b) come, in caso contrario, questa eventuale realizzazione si inquadri nella recente deliberazione parlamentare in materia di energia, tenuto presente che, per quanto riguarda i reattori CANDU, il Parlamento ha deliberato solo "l'opportunità di avviare la sperimentazione di centrali ad acqua

pesante", e non ha quindi approvato la costruzione di centrali di potenza, per le quali ha approvato la sopraindicata gara di qualificazione per quattro unità; c) quali sono le condizioni politiche, finanziarie, tecnologiche ed economiche offerte dai canadesi e se il Governo non ritiene di dover presentare queste condizioni al Parlamento unitamente e in confronto con le condizioni emerse dalla gara di qualificazione ed alle altre trattative per le quattro unità deliberate ed eventualmente di tipo diverso; d) se corrispondono al vero le notizie circa l'ubicazione delle due unità CANDU nella regione siciliana e nella regione sarda e, in caso positivo, in base a quale programma e a quale piano territoriale generale e particolare, tenute presenti le reali necessità energetiche di queste regioni ed in particolare la situazione di eccedenza elettro-produttiva e la disponibilità nei prossimi anni, da parte della regione siciliana, del metano derivante dai recenti accordi con l'Algeria; e) se, in relazione a tale eventuale ubicazione, sono state svolte le necessarie indagini tecniche sui siti e se e come si è attuata o si intenda attuare la delibera approvata dal Parlamento e in particolare l'impegno di "assicurare una più attiva partecipazione degli enti locali", nonché gli impegni previsti dalla risoluzione n. 7-00068 presentata dall'onorevole Fortuna e approvata dal Parlamento stesso; f) se e quale autonomia capacità e quali esperienze in materia di sicurezza siano attualmente acquisite dagli organi di controllo - e in particolare CNEN e Istituto superiore di sanità - nel campo dei reattori CANDU; g) come si concili la eventuale costruzione delle due separate unità con l'asserita economicità di reattori CANDU in centrali costituite da quattro unità; h) se e quali valutazioni e provvedimenti sono stati attuati in relazione alle diverse tecnologie e infrastrutture che si renderebbero necessarie per l'esercizio dei reattori tipo CANDU e quindi provvedimenti economici, di ricerca, e industriali - e con quali previsioni di impegno finanziario - si intendano attuare a questo fine nel campo dell'impianto, del ciclo del combustibile e

dell'acqua pesante; i) se e quali prospettive si intendano dare ai reattori CANDU all'interno del sistema energetico nazionale e se e come si ritiene che la realizzazione delle due unità possa rappresentare e consentire, senza una adeguata e significativa prospettiva nazionale, un elemento coerente e non dispersivo rispetto all'obiettivo indicato dal Parlamento di "un qualificato autonomo sviluppo di una industria elettromeccanico-nucleare nazionale e la piena soluzione dei problemi relativi alla sicurezza e alla protezione della salute" e la contemporanea riconosciuta necessità di "un ricorso equilibrato e controllato all'energia nucleare" e che soltanto non riducendosi ad episodi estemporanei si può dar luogo all'attrezzatura di una autonoma industria nazionale » (2-00307);

nonché le seguenti interrogazioni:

Portatadino, Borruso, Sanese, De Pietro, Quarenghi Vittoria e Silvestri, al Governo, « per conoscere: i termini effettivi dell'accordo nucleare con il Canada, con particolare riguardo a: finanziamenti; accordi di collaborazione scientifica e tecnica, relativi a brevetti, licenze e *royalties* del sistema CANDU; garanzie a proposito della fornitura di uranio naturale per le centrali CANDU e da destinare all'arricchimento per l'uso di reattori ad acqua; accordi di fornitura e di produzione dell'acqua pesante; ritrattamento del combustibile esaurito e condizionamento delle scorie; quale fondamento abbia la « designazione » riportata dalla stampa, della Sicilia e della Sardegna come aree destinate ad accogliere centrali CANDU; se, nel caso della Sardegna, tale eventuale destinazione debba ritenersi concorrenziale rispetto all'utilizzazione del carbone del Sulcis in centrali convenzionali; quali siano le reali analogie tra la tecnologia CANDU e le vantate esperienze del progetto italiano CIRENE; quale sviluppo abbiano raggiunto i lavori di progettazione e di costruzione del prototipo italiano CIRENE; quali risultati abbiano dato gli esperimenti sui circuiti tipo CANDU e CIRENE, denominati CART, che attual-

mente sono in corso presso il reattore ESSOR del centro comune di ricerca di Ispra; se l'introduzione effettiva a livello industriale di una terza tecnologia nucleare non crei gravi problemi di controllo degli *standards* di sicurezza, di garanzia della qualità, di radioproteine, rispetto alle attuali capacità degli enti nazionali di controllo » (3-02113);

Tocco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere in base a quali considerazioni siano state scelte la Sicilia e la Sardegna per ubicarvi due centrali nucleari con reattori CANDU. Per conoscere il perché non siano state consultate le due regioni interessate, ignorando il preciso dettato della legge n. 393. In particolare, come si spieghi la proposta di collocare in Sardegna una centrale nucleare, a fronte della esistenza nella stessa isola dell'unica e cospicua fonte energetica carbonifera che il paese possiede, e proprio nel momento in cui è in corso tutta un'azione per valorizzarla. Per sapere se ritengano il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'industria che in questo quadro la proposta di situare in Sardegna la centrale in questione non legittimi il sospetto che il Governo intenda così facendo accantonare il dettato del Parlamento che ha dato al Governo stesso precise indicazioni sull'utilizzo delle risorse energetiche locali ed in particolare del carbone Sulcis » (3-02123);

Citaristi, Aliverti e Portatadino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se corrisponda a verità la notizia riportata dalla stampa circa la stipula di un accordo con il governo del Canada, in base al quale l'Italia « dovrebbe acquistare due reattori del modello CANDU » da 600 *megawatt* ognuno che « dovrebbero essere impiantati in Sicilia ed in Sardegna ». Trattasi di notizia ricorrente ogni qualvolta vi sono contatti col governo canadese che, stavolta, assume particolare importanza perché riferita in occasione di una visita ufficiale e la cui eventuale conferma non potreb-

be essere inquadrata nella discussione del programma energetico recentemente effettuata alla Camera. Poiché la localizzazione in Sicilia ed in Sardegna non potrebbe conciliarsi con il programma operativo dell'ENEL, in quale altra regione si pensa di prevederne l'installazione? » (3-02125);

Miana, Brini Federico, Formica, Cacciari, Margheri e Macciotta, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per avere una informazione più completa, rispetto alle notizie riportate dalla stampa, circa gli accordi sottoscritti con il Governo del Canada riguardanti la collaborazione nel campo energetico. In particolare, se è vero che negli accordi è previsto l'acquisto da parte dell'Italia di due centrali CANDU e se è confermato quali sono le condizioni finanziarie, qual è il ruolo dell'industria italiana per la gestione attiva della licenza anche al fine di una commercializzazione verso paesi terzi, quali sono le garanzie per le forniture dell'uranio e a quali condizioni di prezzo. Inoltre gli interroganti chiedono di sapere come si intende utilizzare il progetto CIRENE con l'inserimento del CANDU nel programma energetico italiano e se la scelta dei siti non debba avvenire nel pieno rispetto delle norme legislative vigenti e delle procedure richiamate nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati a conclusione del dibattito sul piano energetico » (3-02130).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Capria è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere alla interpellanza e alle interrogazioni di cui è stata data testé lettura.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Allo stato attuale la realizzazione delle unità CANDU non è compresa nelle gare di qualificazione per la costruzione delle

quattro unità per le quali è intervenuto l'assenso del Parlamento: tali gare sono, infatti, riferite ad unità ad acqua leggera.

Ciò premesso, va ricordato che la deliberazione parlamentare pone come uno degli obiettivi fondamentali della scelta nucleare lo sviluppo autonomo di un'industria nelle aree nazionali ed indica espressamente l'opportunità della sperimentazione delle centrali CANDU. Del resto, il CNEN, nel campo dei reattori ad acqua pesante, ha svolto un vasto programma di ricerca di sviluppo in rapporto al progetto CIRENE e quindi la sperimentazione delle centrali CANDU permetterà l'utilizzazione anche di tali conoscenze, favorendo lo sviluppo autonomo dell'industria nazionale, da tutti auspicato.

In questa prospettiva, l'ENEL ha inoltrato una richiesta di offerta alla società NIRA per la definizione tecnica del sistema: successivamente saranno precisati il numero delle centrali per sito e le relative ubicazioni, secondo le procedure previste dalla legge.

La NIRA, dal canto suo, si muove nell'ambito di un accordo di licenza con la agenzia nucleare governativa canadese AECL, che le consente di progettare, costruire e vendere centrali nucleari CANDU. Tale accordo diverrà esecutivo non appena saranno perfezionati gli accordi di salvaguardia, che prevedono condizioni politiche legate all'accordo Canada-CEE, equivalenti a quelle del trattato di non proliferazione del *club* di Londra, e le seguenti condizioni economiche, tecnologiche e finanziarie: impegno a fornire alla NIRA tutti gli elementi necessari a produrre e vendere il reattore al livello di qualità al quale esso è prodotto in Canada ed impegno alla relativa assistenza; impegno allo scambio reciproco di conoscenza relativamente a qualsiasi sviluppo che il sistema dovesse raggiungere nel corso della durata degli accordi; garanzia di forniture, eventualmente in *leasing*, delle cariche di acqua pesante necessarie per le prime due unità (successivamente il sistema industriale italiano sarà perfettamente in grado, trattandosi ormai di

tecnologie convenzionali, di sopperire alle relative necessità); estensione della licenza a forniture verso paesi terzi cinque anni dopo la data dell'ordine acquisto dalla NIRA della prima unità e due anni dopo l'ordine relativo alla seconda unità (condizioni che mi furono più esattamente prospettate qui a Roma dal presidente della commissione atomica canadese); compensazione tra industria italiana e canadese mediante ordinativi di ingegneria, servizi e componenti per eguale ammontare ed equivalente contenuto tecnologico; disponibilità canadese ad effettuare un finanziamento diretto di buona parte delle due centrali e ad organizzare un finanziamento a copertura della rimanente parte; disponibilità a fornire l'uranio necessario per la vita delle prime due unità (si noti, in proposito, che la questione dell'uranio vede strettamente legato il governo canadese al governo degli Stati Uniti d'America); disponibilità ad esaminare il programma di sviluppo congiunto Canada-Italia.

Aggiungo, a questo proposito, che nell'autunno avremo conversazioni dirette con il ministro dell'energia degli Stati Uniti, Schlesinger, e forse, nella stessa occasione, contatti con il governo canadese per definire le questioni finanziarie e le garanzie di approvvigionamento del combustibile nucleare.

Il CNEN, nella sua qualità di ente di controllo per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria, dispone di personale tecnico qualificato. In particolare, per quanto riguarda i reattori ad acqua pesante, va ricordato che il CNEN ha completato analisi di sicurezza relative al nulla osta ed è attualmente in fase di approvazione dei singoli progetti particolareggiati del reattore Cirene, i cui principi base sono prossimi a quelli del reattore CANDU, ed ha svolto tutto l'*iter* di approvazione per la filiera di reattori ORGEL del centro di Ispra. Esiste, inoltre, un accordo di collaborazione tra il CNEN e l'ente preposto alle approvazioni di sicurezza in Canada.

Per l'assimilazione delle conoscenze della licenza CANDU la PMN ha inviato dal 1974 proprio personale presso gli uf-

fici di progettazione della AECL, totalizzando un numero di presenze pari a circa 30 uomini/anno. Attualmente alla SMN-NIRA opera un gruppo di quasi 250 persone nel settore dei reattori ad acqua pesante, che segue sia le attività del progetto Cirene (che in definitiva è stato commissionato alla NIRA per essere poi realizzato dall'ENEL), sia quelle di preparazione dell'offerta ENEL per i reattori CANDU. Il gruppo costituisce un consistente organo di progettazione con competenze integrate che coprono tutte le aree rilevanti del sistema; esso può essere rapidamente potenziato se le circostanze lo renderanno necessario, senza il pericolo di incorrere in crisi di crescita.

L'ampio programma di ricerca e di sviluppo, che da più di dieci anni viene condotto in Italia in appoggio al progetto Cirene, ha permesso l'acquisizione di conoscenza ed ha condotto alla predisposizione di infrastrutture presso il CNEN e presso il CISE, che in larga misura sono utilizzabili anche per reattori CANDU, poiché viene utilizzata, ripeto, la stessa tecnologia.

Esistono, dunque, in Italia i presupposti fondamentali per avviare una sperimentazione di centrali CANDU, e sono già stati effettuati investimenti sia a livello di ricerca, sia a livello industriale, che costituiscono un notevole patrimonio nazionale. È chiaro, d'altra parte, che ulteriori investimenti (in particolare, per la produzione dell'acqua pesante e per la fabbricazione del combustibile) saranno necessari, se si intende varare un significativo programma di realizzazione di centrali CANDU, e che una attenta valutazione tecnico-economica dei relativi costi dovrà far parte dell'analisi necessaria per pervenire alle relative decisioni.

Per quanto concerne gli aspetti giuridici della questione della localizzazione, noi abbiamo informato le regioni che erano state indicate, in particolare la Sicilia, come ipotesi di insediamento per sopperire alle loro deficienze energetiche, tenuto conto della particolarità dei progetti CANDU: Al di là di questa indicazione ipote-

tica del programma da percorrere, tutta l'intera procedura, di cui all'articolo 2 della legge 2 agosto 1975, n. 393, acquisisce, intanto, una prima disponibilità delle regioni con atto formale, autonomamente adottato, e successivamente espresso in sede di commissione consultiva interregionale.

La stessa regione siciliana ha prospettato tale interpretazione con una sua nota del 6 maggio al Ministero dell'industria, il quale ne ha condiviso, sostanzialmente, il contenuto. Detta regione ha, infatti, sostenuto che: « siffatta indicazione relativa alla localizzazione, inserita nel quadro del piano nazionale per l'energia, non può assumersi, nella fattispecie deliberativa descritta nell'articolo 2, primo comma, della legge n. 393 del 1975, avendo, quindi, soltanto valore di previsione di massima, per cui per la concreta attuazione si rende necessario porre in essere le particolari procedure previste nel capo primo della citata legge 2 agosto 1975, n. 393, relativa alla disciplina della localizzazione, autorizzazione e nulla osta alla costruzione delle centrali dell'ENEL, fatti salvi i poteri delle regioni a statuto speciale ».

In particolare, la regione siciliana aggiunge che « non può revocarsi in dubbio che, per quanto riguarda la determinazione delle regioni nel cui territorio potranno essere insediate, a titolo sperimentale, le centrali elettronucleari ad acqua pesante del tipo CANDU, dovrà in ogni caso essere osservato il disposto dell'articolo 2, primo comma, che prescrive, per l'adozione del CIPE, oltre alla proposta del ministro dell'industria, anche la preventiva intesa con la commissione consultiva interregionale ».

Tale interpretazione è stata ribadita dal Ministero dell'industria con la nota del 9 maggio 1978, con la quale è stato confermato che: « anche e prima di tutto, per il ministro dell'industria, promotore e redattore del programma energetico nazionale, l'indicazione relativa all'avvio sperimentale, con unità ad acqua pesante di centrali CANDU da localizzare in Sicilia ed in Sardegna, inserita nel programma energetico nazionale, approvato dal CIPE con deli-

bera del 23 dicembre 1977 e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dell'11 marzo 1978, ha valore programmatico ».

È stato quindi ribadito che: « anche per la determinazione delle regioni nel cui territorio potranno essere insediate, a titolo sperimentale, le centrali elettronucleari del tipo CANDU, dovrà essere adottata la procedura di cui all'articolo 2, primo comma, della legge n. 393 ».

È stato aggiunto infine che: « nell'ambito delle scelte politiche la citazione indicativa della Sicilia è stata fatta con la volontà motivata di rendere un servizio all'economia di quella regione, inadatta all'insediamento di reattori provati e necessitanti, nella prospettiva di un graduale e consistente sviluppo economico, di una diversificata e consistente dotazione di energia elettrica ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Capria è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02113 e per l'interrogazione Citaristi n. 3-02125 di cui è cofirmatario.

PORTATADINO. L'argomento del mio intervento è diverso da quello delle precedenti interpellanze. Innanzitutto ringrazio, anche a nome del collega Citaristi e mi dichiaro soddisfatto, per la precisazione riguardante le procedure di localizzazione delle centrali nucleari CANDU, aventi, come eventuale destinazione, la Sicilia e la Sardegna e quindi per la relativa smentita, già data agli organi di stampa, di una eccezione rispetto alla regione Sicilia e alla regione Sardegna.

Tuttavia, mentre do atto di avere risposto con puntualità e con competenza alle osservazioni riguardanti gli eventuali problemi determinati dall'introduzione della tecnologia CANDU rispetto agli accordi con il Canada, riconoscendo che si tratta di un accordo negoziato in condizioni di parità e quindi con la dovuta caute-

la e la dovuta intelligenza da parte dei negozianti italiani, non posso far decadere completamente il dubbio che non sia fondata l'osservazione espressa nell'ultima parte dell'interrogazione, e sottostante anche al dibattito precedente, relativo all'interpellanza. Si tratta di sapere se l'introduzione di una terza tecnologia nucleare nell'ambito del programma italiano, oltre a quelle dell'acqua bollente e dell'acqua pressurizzata, non comporti problemi che non siamo in grado di risolvere.

In definitiva, la delibera CIPE del dicembre 1977 qualificava il ricorso all'energia elettronucleare oltre che in funzione della diversificazione degli approvvigionamenti e dell'alleggerimento del deficit della bilancia dei pagamenti, in funzione dello sviluppo dell'industria elettromeccanica nazionale e dell'allargamento della base produttiva. Ci si chiede se la dispersione delle forze su tre settori, su tre tecnologie, non sia in sostanza contraddittoria all'indirizzo di sviluppo proposto dalla delibera CIPE. Si fa riferimento molto spesso alla capacità che altre nazioni hanno avuto di sviluppare la gestione attiva delle licenze, di riuscire quindi ad acquisire, con il tempo, una relativa o anche una importante autonomia tecnologica; ma ci si dimentica che tali nazioni hanno per tempo scelto la tecnologia da sviluppare, talvolta rinunciando (caso classico è quello della Repubblica francese) a filiere, per così dire, di derivazione nazionale, che erano state sviluppate con grande sacrificio, godendo, come nel caso citato, anche della ricaduta di considerevoli ricerche nel campo militare.

Allora rimane aperto l'interrogativo, — e per questo aspetto non penso di potermi dichiarare soddisfatto — circa la capacità dell'industria e degli enti di promozione e di controllo di carattere nazionale di sviluppare contemporaneamente tutte queste filiere. Circa il progetto Cirene, credo che ci si possa avviare ad un bilancio definitivo, mettendo da parte preoccupazioni di carattere nazionalistico e riconoscendo che determinate competenze, se sono servite a sviluppare una capacità di ricerca scientifica in settori analoghi, o vengo-

no trasferite in questi settore o devono essere lasciate nell'ambito, per altro dignitoso, delle conoscenze puramente scientifiche; ma non si deve pretendere di trasportarle a livello industriale, se manca la capacità di tutti quegli enti, di tutte quelle realtà industriali, di compiere questa operazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Tocco non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Formica, cofirmatario dell'interrogazione Miana n. 3-02130, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORMICA. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta del ministro dell'industria, per motivi di metodo e di merito.

Circa il metodo, rilevo che vi è stata una novità interessante: quella di aver fugato i dubbi sulla procedura di localizzazione delle due centrali. Infatti, voglio ricordare che l'interesse, suscitato nell'opinione pubblica dal viaggio del Presidente del Consiglio nel novembre scorso in Canada, era legato al modo con cui venne annunciato di localizzare le due centrali CANDU.

In proposito, ritengo che la risposta del ministro sia soddisfacente; anche se devo ricordare che non si tratta solo di adeguare le scelte rispetto alle esigenze di autonomia delle regioni, ma si tratta soprattutto di fare scelte in rapporto ai problemi di politica economica ed industriale, e quindi di localizzazione delle infrastrutture energetiche rispetto ai fabbisogni. Penso che dovremmo aspettarci qualche cosa di più anche dalle regioni, le quali dovrebbero preparare piani di sviluppo economico, precisando i fabbisogni energetici. A questo proposito voglio ricordare l'opportunità che queste centrali — come a suo tempo è stato annunciato dallo stesso ministro dell'industria — possano avere una utilizzazione anche plurima rispetto a quella dell'energia elettrica.

Devo però dire che mi sorprende che, a distanza di sette mesi dal viaggio del Presidente del Consiglio nel Canada, vi

siano ancora notevoli incertezze circa i risultati di tale viaggio. Pensavo che questi fossero ormai acquisiti e, cioè, che si fosse raggiunto un accordo sulla questione del prezzo, della sicurezza e della garanzia degli approvvigionamenti, sul problema finanziario, che è forse la parte che poteva essere considerata più interessante. Le dichiarazioni del ministro, invece, lasciano ancora dei dubbi e delle incertezze; è stato detto che a settembre vi sarà una nuova trattativa con il governo canadese per accertare e definire tutti questi aspetti che sono particolarmente importanti.

Voglio ricordare che la mozione presentata nello scorso ottobre da una larga maggioranza di partiti, in occasione del dibattito sulla questione energetica, affermava che il ricorso alle centrali CANDU andava effettuato in via sperimentale. Il ministro dell'industria, poi, aveva dichiarato, nella relazione che accompagnava il programma energetico nel dicembre 1977, che « è pregiudiziale a tal fine tuttavia l'effettiva disponibilità da parte della NIRA delle conoscenze tecniche necessarie per la costruzione di tali centrali ». Inoltre, nella relazione che lo stesso ministro ci sottopose nel corso del dibattito energetico del 1977, era detto che « l'interesse per la filiera ad acqua pesante è subordinato, ovviamente, alla effettiva disponibilità da parte del licenziatario italiano delle conoscenze tecniche indispensabili per la costruzione di tali centrali, nonché ad una verifica, tuttora in corso, circa i problemi che possono derivare per quanto concerne il ciclo del combustibile ».

Sono questi problemi estremamente delicati ed importanti, per cui vogliamo sapere — credo che ciò sia quello che maggiormente interessa il nostro partito, ma più in generale dovrebbe interessare tutti, compreso il Governo — se i nostri istituti di ricerca e le nostre industrie abbiano queste conoscenze e queste capacità. Per questo noi diciamo che per queste centrali deve essere garantita la piena acquisizione della tecnologia canadese, in un accordo complessivo fra i governi. E a questo proposito desidero dare atto al Governo di

avere finalmente compreso che tali questioni si possono risolvere soltanto a livello di trattative fra i governi. Un'altra iniziativa positiva recente del Ministero dell'industria — della quale desidero dare atto — è stata quella della mostra mercato di Genova. Mi pare che sia questa la strada giusta per affrontare i problemi energetici e mi preme sottolineare che in tal modo sono state recepite anche proposte provenienti dalla nostra parte politica, secondo le quali un piano energetico non può essere soltanto nucleare, ma deve essere un piano di utilizzazione di tutte le fonti energetiche.

Voglio preannunciare, concludendo, che il nostro gruppo si riserva di presentare ulteriori iniziative politiche, sia nell'ambito delle Commissioni parlamentari, sia in altre sedi, per sollecitare l'azione del Governo su tutta la tematica energetica.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Vorrei innanzitutto dire che non ho affermato che a settembre avremo delle trattative; ho semplicemente detto che potremo averle: è una cosa leggermente diversa. Si deve inoltre tener conto che la NIRA ha acquisito la tecnologia, ma non ha avuto la disponibilità, dal possessore medesimo, di usarla. Il governo canadese, quando abbiamo affrontato la questione, sosteneva che noi dovevamo diventare — mentre il nostro programma parla di sperimentazione — i propulsori della installazione di centrali CANDU, nell'ambito del facile mercato europeo dell'energia nucleare. Abbiamo faticato a persuadere il governo canadese che la sua posizione non era assolutamente attuabile, poiché tutti sanno che i paesi tecnologicamente sviluppati in Europa costruiscono le proprie centrali da soli, senza rivolgersi ad altri.

Volevo fare queste precisazioni proprio perché si tenesse conto di quella che è

l'effettiva condizione, per la quale sono state ipotizzate delle possibilità di finanziamento e di concessione nei termini che io ho descritto e, al di là della dichiarazione di una disponibilità generica a finanziamenti, nulla è stato fatto a questo momento. Comunque, ringrazio gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere che valutazione dia il Governo dei fatti avvenuti nella giornata del 14 dicembre 1977 nelle città di Milano, San Donà di Piave e Napoli, che hanno visto le forze di polizia caricare cortei e picchetti di operai che protestavano contro i licenziamenti, e in particolare le valutazioni in ordine: a quanto avvenuto a Milano — tenendo presente che gli stabilimenti Unidal sono regolarmente presidiati dalla polizia ogni qual volta c'è una iniziativa sindacale; che la settimana scorsa il corteo degli operai Unidal diretto alla prefettura è stato bloccato a centinaia di metri dal palazzo del Governo da uno schieramento incredibile di polizia — dove la polizia ha effettuato durissime cariche contro i lavoratori impegnati in una protesta per la drammatica situazione della fabbrica, contro i cinquemila licenziamenti, contro la chiusura della più grande industria dolciaria; da quanto risulta dalle notizie della stampa la polizia ha effettuato quattro o cinque cariche, in seguito alle quali due operai sono stati portati in ospedale e altri sono rimasti contusi (*La Repubblica*, 15 dicembre 1977); a quanto avvenuto a San Donà di Piave, dove il corteo degli operai della Papa è stato caricato da un reparto dei carabinieri, tenendo presente che gli operai della Papa sono scesi in sciopero perché da mesi non ricevevano salario e contro la denuncia di 9 di loro per precedenti blocchi stradali; si chiede inoltre se sia vero che le cariche dei carabinieri sono state caratterizzate dalla brutalità più selvaggia, con candelotti sparati ad altezza

d'uomo, moschetti usati come bastoni, ecc.; a quanto avvenuto a Napoli dove una folta delegazione di paramedici, disoccupati ed handicappati, mentre si recava alla sede della Giunta regionale è stata caricata da due "gipponi" della polizia; in seguito a tale fatto è stato arrestato il disoccupato Antonio di Cicco, con la imputazione di resistenza, oltraggio e lesioni. Si chiede pertanto al Governo se non ritenga che, nel momento in cui le condizioni di vita degli operai sono attaccate da una politica governativa che è basata sui licenziamenti, sulla cassa integrazione, sulla disoccupazione, sia particolarmente grave, intollerabile, cinico e provocatorio che si adotti una linea fondata sulla repressione più dura opponendo alla legittima richiesta di lavoro solo reparti armati di polizia» (2-00308).

Poiché l'onorevole Pinto non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere se risponda a verità che nel Veneto — e precisamente nelle province di Venezia e di Treviso — i sindacati della triplice abbiano attuato scioperi ed agitazioni di protesta contro l'Arma dei carabinieri, i cui reparti in obbedienza alle leggi sarebbero stati impiegati per la salvaguardia della vita, della libertà e del patrimonio dei cittadini; altresì se risponda a verità che a San Donà del Piave un'assemblea di poliziotti sindacalizzati, presente il famoso capitano Margherito, avrebbe solidarizzato con una fabbrica, occupata da parte delle maestranze, aizzando tra l'altro la popolazione contro l'Arma dei carabinieri » (3-02323).

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo ora alle interpellanze: Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere quali disposizioni siano state impartite agli or-

gani di polizia circa l'uso delle armi nei confronti di cittadini che, a bordo di autoveicoli, non obbediscono agli ordini delle forze di polizia e proseguono il loro percorso o si allontanano dal luogo dove sostano sia perché non avvertono tali ordini, sia perché non ritengono di trovarsi dinanzi a forze di polizia e temono trattarsi di malvimenti, sia perché intendono darsi deliberatamente alla fuga. Gli interpellanti ricordano al Governo che nella seduta del 13 dicembre 1977 della Camera dei deputati, nel corso della discussione di una mozione radicale, il Governo stesso ribadì l'illegittimità dell'uso delle armi da parte delle forze di polizia e che non sia diretto "oltre che per respingere una violenza o vincere una resistenza, anche per contrastare il compimento di delitti gravissimi come il sequestro di persona, la rapina a mano armata, l'omicidio volontario, e affermò inoltre che comunque questo uso "sarà legittimato solo quando appaia come *extrema ratio*, ossia nei soli casi in cui l'agente non abbia avuto altro modo di realizzare quegli interventi che per legge ha l'obbligo di attuare", concludendo infine con la considerazione che le legislazioni degli altri paesi europei "presentano maggiore latitudine rispetto alla nostra, nella misura in cui consentono, ad esempio, l'uso delle armi contro chi tenta di sottrarsi con la fuga alla cattura". Gli interpellanti chiedono quindi di conoscere se siano stati individuati i responsabili della mancata comunicazione agli appartenenti all'Arma dei carabinieri di Ravenna ed agli appartenenti alla polizia di Torino delle precise disposizioni sull'uso delle armi da fuoco e della eventuale circolare predisposta dai Ministeri dell'interno e della difesa in seguito alla discussione della mozione n. 1-00043, in relazione a quanto è accaduto l'11 gennaio 1978 a Lido Adriano (Ravenna), dove un vicebrigadiere dei carabinieri ha gravemente ferito con una raffica di mitra il giovane Fabio Casadei che, a bordo di una Fiat 500 assieme ad una ragazza, si era dato alla fuga, avendo scambiato i carabinieri per un gruppo di malintenzionati e in relazione a quanto accaduto nella notte di domenica 22 gen-

naio a Torino, dove la guardia di pubblica sicurezza Giampiero Amorese, sparando contro una automobile che non si era fermata all'intimazione dell'*alt* (e ciò a causa dell'abbagliamento dell'autista di questa vettura provocato dai fari della volante della polizia, fatto questo che è dimostrato anche dal successivo comportamento dello stesso autista che ha bloccato la vettura non appena ha udito i colpi d'arma da fuoco) ha colpito a morte il brigadiere di pubblica sicurezza Felice Cannava. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti siano stati presi dall'autorità giudiziaria, dall'Arma dei carabinieri e dal Ministero dell'interno nei confronti dei responsabili dei gravi atti delittuosi e nei confronti di quei funzionari di polizia che hanno impiegato la guardia Amorese, dopo solo pochi mesi di addestramento, in servizi di elevata responsabilità » (2-00319);

Pannella, Bonino Emma, Faccio Adele e Mellini, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso a carico dei dipendenti dello Stato che il 25 ottobre 1977 alle ore 20,30 circa, nei pressi del Colosseo, aprirono senza alcuna giustificazione il fuoco contro l'autovettura guidata dal dottor Giovanni Guido nella quale si trovava anche il proprietario della macchina avvocato Emanuele Golino, colpendo alla spalla quest'ultimo; che tamponarono violentemente l'autovettura già ferma; che costrinsero i due legali, compreso il ferito, a scendere con le mani alzate dall'autovettura e li percossero violentemente, dopo averli gettati a terra; che non ricoverarono l'avvocato Golino se non dopo averlo portato e trattenuto in commissariato. Gli interpellanti chiedono di sapere se il ministro ritenga necessario e urgente salvaguardare la dignità, l'immagine, i diritti civili della stragrande maggioranza degli agenti di pubblica sicurezza e dei dipendenti dell'amministrazione dall'attentato permanente costituito dalle violenze, dagli eccessi, dal comportamento irresponsabile e a volte assassino cui sono spinti e autorizzati, anche dalla interpretazione abusiva delle leggi da parte dell'amministrazione, dalla continua

e smaccata complicità delle alte sfere della polizia e del suo ministero, singoli gruppi e esponenti della polizia stessa. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quale linea il ministro abbia sin qui seguito e intenda seguire di fronte agli attentati alla incolumità ed alla vita dei cittadini quando esse siano poste in pericolo non già da privati delinquenti, ma da "delinquenti di Stato" » (2-00267), nonché alle seguenti interrogazioni:

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ai sempre più frequenti casi di uso illegittimo delle armi da parte degli organi di polizia ai danni di cittadini o malviventi disarmati che non ottemperano all'ordine di fermarsi con il proprio veicolo. Gli interroganti rilevano infatti che, nonostante le denunce della stampa di ogni orientamento politico, dell'opinione pubblica democratica in questi due anni, nessuna disposizione sembra esser stata impartita agli organi di polizia per il rispetto della legge sull'uso delle armi in considerazione del fatto che ancora una volta la polizia ha colpito a morte, sabato 17 settembre 1977 a Teramo, un giovane malvivente di appena 16 anni che si chiamava William Marinelli responsabile del furto di un'automobile. Il Marinelli è stato infatti colpito, dopo esser stato inseguito da automezzi della polizia mentre si dava alla fuga a piedi, dopo aver abbandonato l'auto rubata. Gli interroganti ritengono quindi che il mancato ed adeguato intervento della magistratura in simili casi di vera e propria esecuzione di condanne a morte decretate da singoli agenti e l'assenza di urgenti ed inequivoci interventi da parte del Governo e dei ministri competenti, omissioni queste indirettamente confermate dalla indisponibilità del Governo e dei Ministri di rispondere, in questa legislatura, ai documenti ispettivi presentati a questo proposito dal gruppo radicale e dagli altri gruppi e di affrontare il dibattito sulle analoghe mozioni, rappresentati obiettivamente una copertura a simili

comportamenti delittuosi delle forze di polizia. Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti disciplinari e penali siano stati adottati nei confronti dei responsabili della morte di William Marinelli e quali iniziative intende prendere il Governo per porre fine a questa strage di legalità e di vite umane » (3-02639) (*ex interp.* 2-00326);

Balzamo, Achilli e Novellini, al ministro dell'interno, « in merito al gravissimo episodio verificatosi recentemente a Roma nei pressi del Colosseo dove l'avvocato Emanuele Golino ed il suo collaboratore dottor Giovanni Guido sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco da parte di agenti di pubblica sicurezza, colpi che hanno raggiunto ad una spalla il dottor Giovanni Guido. Risulta infatti agli interroganti che, nonostante l'auto a bordo della quale si trovavano i due professionisti si sia fermata, è stata egualmente tamponata da una volante della polizia. I due legali a mani alzate hanno declinato le loro generalità sostenendo che si trattava di un equivoco, tesi che non è servita gran che se è vero, come appunto è incontestabile, che gli agenti di pubblica sicurezza hanno gettato a terra il dottor Giovanni Guido percuotendolo con estrema durezza e ammanettandolo ed infine conducendolo in questura nonostante questi perdesse sangue dal braccio ferito e fosse traumatizzato per i numerosi, duri colpi ricevuti. Gli interroganti chiedono: a) di conoscere l'opinione del ministro circa i metodi usati in questa circostanza dalla polizia che, nonostante non vi fossero obiettive condizioni di pericolo, ha sparato ad altezza d'uomo, ha tamponato una macchina già ferma ed ha percosso un uomo con un proiettile in una spalla e con le mani alzate; b) come egli intenda operare per l'accertamento delle varie responsabilità e per evitare il ripetersi di analoghi, sconcertanti episodi » (3-01973);

Pannella, Bonino Emma, Faccio Adele e Mellini, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, « per sapere se corrisponda a verità quanto pubblicato dal quotidiano *Paese Sera* del 21 febbraio

1978 in relazione ad una sparatoria avvenuta ad Acilia presumibilmente il giorno 20 febbraio 1978. Nel citato articolo si afferma infatti che un carabiniere avrebbe sparato senza alcun motivo e senza intimare l'alt contro una *Mini-Morris* targata Roma T54246 guidata da Massimo Spoletini con accanto il fratello Maurizio, colpendo il parabrezza anteriore. Solo il rapido movimento di Maurizio Spoletini avrebbe impedito la sua sicura uccisione. Gli interroganti chiedono quindi di conoscere, se il fatto risultasse confermato, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili di questo gravissimo gesto e, in riferimento anche ad analoghe interrogazioni presentate nel passato, quali disposizioni siano state impartite alle forze dell'ordine sull'uso legittimo delle armi » (3-02503).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere le interpellanze Pannella nn. 2-00319 e 2-00267, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta siamo in quest'aula a dover affrontare problemi e ad evocare vicende come quelle cui si fa riferimento nelle nostre interpellanze e nelle interrogazioni, alle quali il rappresentante del Governo risponderà congiuntamente, concernenti episodi di cittadini che sono stati vittime dell'uso di armi da fuoco da parte di forze di polizia, in occasione di incidenti - se così possiamo chiamarli - dovuti ad equivoci, interventi impropri, atti di imprevidenza e di imprudenza da parte delle stesse forze di polizia.

Altre volte già si è inteso rispondere a queste nostre interrogazioni, all'espressione di allarme che, indubbiamente, credo non sia soltanto di noi parlamentari dell'opposizione, ma di tutti i cittadini che, ogni volta che si sono trovati di fronte a notizie riportate dalla stampa su fatti di questo genere, non possono non avere espresso considerazioni di vivo allarme. Infatti, se è certo che, mentre la crimina-

lità, il terrorismo dilagano nel paese, noi tutti dobbiamo avere preoccupazione per queste espressioni, per questi atteggiamenti, per questi fatti che derivano da una volontà omicida di criminali, non possiamo non essere altrettanto preoccupati nel vedere usare, da parte di forze di polizia, le armi nei confronti di cittadini pacifici o, quanto meno, nei confronti di persone che, anche se possono avere commesso infrazioni e perfino delitti, tuttavia si trovano in condizioni rispetto alle quali nessuna disposizione di legge consente che possano essere usate le armi e che possa darsi luogo a episodi che portano alla morte, che portano a gravi ferimenti e che portano soprattutto — questo è certamente un altro fatto che dovrà essere tenuto presente — a quegli atteggiamenti di sfiducia nei confronti delle forze di polizia e di preoccupazione, da parte di tutti i cittadini ed anche da parte degli stessi criminali, che molto spesso, di fronte a notizie di questo genere, di fronte all'impressione che da parte delle forze di polizia si usino comunque con facilità le armi, sono portati ad accentuare i loro stessi atteggiamenti aggressivi e violenti, proprio in considerazione della possibilità di un uso indiscriminato delle armi da fuoco da parte della polizia.

Avevamo inteso da pochi giorni, quando abbiamo presentato queste interpellanze, delle risposte rese dallo stesso sottosegretario Lettieri in ordine ad una lunga serie di episodi di cui si era avuta notizia attraverso la stampa. Avevamo ascoltato da parte del Governo delle versioni di questi fatti nelle quali molto spesso naturalmente abbondavano i riferimenti a incidenti, a colpi partiti accidentalmente, oppure i riferimenti ad atteggiamenti aggressivi da parte di questi ladruncoli o magari da parte di cittadini ai quali di tutto poteva esser fatto carico fuorché di essere dei criminali.

Subito dopo noi ci troviamo di fronte a due episodi assolutamente sconcertanti, rievocati con questa interpellanza: nel primo, due ragazzi, che scambiano i carabinieri per dei malviventi, non si fermano ad un *alt*, per cui vengono fatti segno a

colpi di arma da fuoco. Ne consegue la morte di una persona, dovuta, appunto, ad un uso indubbiamente illegittimo delle armi, poiché il fatto dell'allontanamento non poteva certamente autorizzare l'uso delle armi. Nell'altro episodio, vengono sparati colpi di arma da fuoco verso un'auto che non si ferma ad un posto di blocco. Guarda caso, viene ucciso un brigadiere di altra pattuglia che incrociava nella stessa zona.

Si tratta di due fatti che ci richiamano a problemi che non sono relativi soltanto alle responsabilità ed alla colpa di chi ha fatto uso delle armi: a questo punto ci dobbiamo domandare quali istruzioni siano state date e quali accorgimenti siano stati presi. È mai possibile che, di fronte a casi di questo genere, ci si debba sentir dire sempre le stesse cose? Ce le sentiremo dire probabilmente anche nella risposta all'altra nostra interrogazione, relativa al fatto sconcertante accaduto a due professionisti romani, vittime di un brutale assalto da parte delle forze dell'ordine. In quel caso non vi è stato solo l'uso delle armi da fuoco, ma vi è stato tutto un seguito di una brutalità veramente ripugnante.

È mai possibile che ci si debba sempre sentir rispondere o che è in corso una indagine da parte della magistratura, o che si è trattato di colpi partiti accidentalmente, oppure ancora che la persona che fuggiva ha ricevuto una pallottola nella schiena per aver compiuto gesti che lasciavano ritenere che avrebbe usato armi contro chi ha sparato? Si tratta di un fatto che — come ho detto altre volte — offende proprio le forze di polizia. Quando, di fronte alla evocazione di queste responsabilità, di fronte alla nostra affermazione che bisogna pure adottare delle misure sul piano della regolamentazione e della individuazione dei soggetti cui debbono essere affidati dei compiti che possono condurre all'uso delle armi, e che si impone quindi un controllo, e più in generale sono necessari provvedimenti per ovviare al ripetersi di questi incidenti che — come vediamo — creano delle gravi situazioni

di turbamento che tolgono fiducia nelle forze dell'ordine e che danno al paese l'impressione di vivere in una atmosfera già gravemente turbata, questi episodi valgono a turbare ancora di più ed a togliere quel poco di serenità che deriva al cittadino dal fatto di sapere che, per lo meno di fronte a forze di polizia, si può stare tranquilli e sicuri; quando viene meno questa sicurezza si vive una atmosfera da *Far West* che non è certo quella che ciascuno di noi desidera.

Di fronte a questi fatti, quando ci sentiamo ripetere che le forze di polizia (lo abbiamo sentito dire anche a proposito di incidenti di piazza) fanno il loro dovere e che debbono essere additate alla riconoscenza della nazione, quasi che questo dovesse essere un argomento di compensazione rispetto alle responsabilità dei singoli o di quegli organi che — come lo stesso Ministero — debbono provvedere ad evitare fatti di questo genere, indubbiamente noi ci preoccupiamo molto. Evidentemente, non c'è problema di compensazione tra sacrifici degli uni e le colpe degli altri: ragionare in questo modo significa avere una nozione corporativistica ed una cattiva concezione dello spirito di corpo da parte delle forze di polizia che, indubbiamente, può portare ad un aggravarsi di quelle considerazioni negative che abbiamo voluto fare.

Attendiamo ancora una risposta. Ci auguriamo che essa sia ispirata a criteri diversi da quelli che altre volte abbiamo sentito esporre. Non possiamo non riproporre continuamente interpellanze ed interrogazioni di questo tipo quando leggiamo sulla stampa fatti di questa gravità, di vite umane che vengono stroncate nel modo più banale e doloroso che si possa immaginare. È doloroso, poi, soprattutto per le giustificazioni a volte pretestuose che a tutti i livelli vengono date: la responsabilità governativa, del Ministero dell'interno, non può rimanere estranea a questo fatto. Al Parlamento deve essere data una risposta su precise iniziative, su provvedimenti particolari per scongiurare

il ripetersi di episodi di questo genere. Speriamo di non sentire ripetere che il dilagare di fatti delinquenziali rende più difficile ovviare a queste circostanze: crediamo invece che proprio in presenza della recrudescenza criminale, l'uso prudente, regolamentato secondo le disposizioni in vigore, di armi da parte della polizia, deve essere tale da non ingenerare confusione tra azioni di polizia e fatti attinenti ad altro ordine di cose; l'uso incauto di armi può essere causa di disordine e preoccupazione, oltre che di morte e sofferenze per cittadini spesso innocenti.

Aggiungerò qualche considerazione, signor Presidente, per l'episodio dell'avvocato Golino, che costituisce oggetto dell'interpellanza Pannella n. 2-00267 di cui sono cofirmatario. Mi sembra che sia una esemplificazione dello stesso tema che ha formato oggetto dell'interpellanza precedente. Si tratta di due professionisti che sono stati al centro di un episodio drammatico: contro di loro è stato aperto il fuoco senza motivo. Questo fatto va ricollegato ad altri già raccontati. Uno di questi personaggi è molto noto negli ambienti penalistici romani: i due malcapitati sono stati aggrediti e percossi, quindi arrestati. Si è parlato in maniera calunniosa nei confronti di uno di essi: un reato di resistenza, oltraggio, non so, rispetto al quale non c'è che da rimanere particolarmente colpiti, allarmati! Attendiamo una risposta su questo fatto. Unanime è stato lo sdegno della stampa su questo episodio. Anche dalle versioni fornite dalla polizia si è intravisto che si è trattato di un grave abuso, non solo per le persone. Non può essere revocata in dubbio la versione fornita da queste persone: ciò emerge anche dalle versioni della polizia. Sconcertante è l'aggressione seguita ai colpi d'arma da fuoco. Speriamo che la risposta governativa non abbia il sapore cui ho accennato: quello di una giustificazione a tutti i costi. Questo non gioverebbe al prestigio delle forze di polizia, né alla sicurezza cui hanno diritto i cittadini, nei confronti dell'amministrazione da cui devono attendersi un atteggiamento im-

parziale e il perseguimento delle responsabilità che possono emergere a carico di chiunque.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due interpellanze presentate dal gruppo radicale e le interrogazioni ad esse collegate per identità di argomento, pur riferendosi ciascuna a fatti specifici, verificatisi recentemente in varie località, hanno per comune sfondo il problema dell'uso delle armi da parte delle forze di polizia. In relazione quindi, a tale connessione, ritengo di poter dare risposta unica a tutti gli interventi parlamentari.

Riferirò innanzitutto in merito ai singoli episodi segnalati nelle interpellanze e nelle interrogazioni, attenendomi alle risultanze fornite dai competenti organi di polizia, a seguito dei rigorosi accertamenti disposti da questo Ministero, che hanno formato oggetto di rapporto alla autorità giudiziaria.

Il fatto cui si riferiscono l'interpellanza Pannella n. 2-00267 e l'interrogazione Balzamo n. 3-01973 è avvenuto a Roma il 25 ottobre dello scorso anno.

Alle ore 19,30 di quel giorno, la polizia effettuava, in via San Gregorio, nel quadro dei servizi di prevenzione dei reati, un posto di blocco, con 4 automezzi, per il controllo delle autovetture in transito.

Circa un'ora dopo, sopraggiungeva una Alfa Romeo *Giulia* con due persone a bordo, alla quale uno degli agenti intimava l'*alt* con l'apposito segnale. Poiché la macchina proseguiva la sua corsa, ponendo anche a repentaglio l'incolumità dell'agente, questi esplodeva un colpo di pistola in aria a scopo di avvertimento ed altri due colpi in direzione delle ruote posteriori dell'autovettura.

Nel contempo, due delle auto della polizia inseguivano la *Giulia* e, a circa mez-

zo chilometro di distanza, una di esse la affiancava, rinnovando il segnale dell'*alt*.

Anche in tale circostanza, il conducente non rispettava l'intimazione, per cui uno degli agenti esplodeva due colpi di mitra, l'uno in aria e l'altro in direzione della gomma anteriore sinistra della macchina, che sbandava sulla destra e veniva tamponata dal secondo automezzo dello polizia.

In relazione alla persistente inosservanza del segnale di *alt*, gli agenti intimavano agli occupanti della *Giulia* di scendere e procedevano alla loro identificazione, nelle persone del dottor Giovanni Guido, che era alla guida dell'auto, e dell'avvocato Emanuele Golino. Mentre quest'ultimo veniva subito rilasciato, il dottor Guido, che era rimasto ferito al braccio destro da un proiettile che aveva trapassato il cofano posteriore ed i sedili dell'auto, veniva tratto in arresto per resistenza a pubblico ufficiale e ricoverato all'ospedale San Giovanni con prognosi di 40 giorni.

Vi è da osservare a proposito dei fatti che sono stati esposti che, probabilmente, il comportamento degli agenti non è stato assolutamente esemplare. L'autorità giudiziaria, però, credo anche in dipendenza delle modalità dei fatti cui mi sono riferito e delle correlazioni che si sono verificate, ha concesso, il 27 ottobre, la libertà provvisoria al dottor Guido e in data 21 gennaio 1978 ha disposto l'archiviazione degli atti processuali non rilevando estremi di reato.

L'episodio segnalato nell'interpellanza Pannella n. 2-00319 riguarda un incidente verificatosi verso l'una di notte dell'11 gennaio scorso, a Lido Adriano di Ravenna. Una pattuglia dell'Arma, composta da un sottufficiale e da un carabiniere, che perlustrava la zona a bordo di un automezzo, notava, in una strada periferica e disabitata, un'autovettura *FIAT 500* in sosta sul lato destro della carreggiata. Per poter effettuare un controllo, i carabinieri scendevano dal loro automezzo ed il vice brigadiere Sergio Firmani si avvicinava alla *500*, bussando ai vetri per

richiamare l'attenzione degli occupanti; sennonché, il conducente dell'auto, con una repentina messa in moto e con una brusca sterzata, si allontanava velocemente.

Il sottufficiale, evitato l'investimento, sparava prima due colpi di mitra in aria per avvertimento e, quindi, una raffica in direzione delle gomme dell'automobile in fuga, che ciononostante continuava la corsa, finché si fermava, dopo aver percorso circa un chilometro e mezzo, inseguita dalla vettura dei carabinieri.

Il conducente della 500 che era rimasto ferito, veniva identificato nel giovane Fabio Casadei ed accompagnato dagli stessi carabinieri all'ospedale civile di Ravenna, dove veniva sottoposto ad intervento chirurgico. Il 30 gennaio successivo, il Casadei veniva dimesso dall'ospedale e, successivamente, dichiarato guaribile in 30 giorni.

La posizione del vice brigadiere dei carabinieri è al vaglio dell'autorità giudiziaria, cui sono stati debitamente riferiti i fatti.

Nella stessa interpellanza Pannella numero 2-00319, si fa riferimento ad un altro episodio, verificatosi a Torino la mattina del 22 gennaio scorso, quando perveniva al centro operativo della questura di quel capoluogo la notizia che in via Murazzi del Po il vicebrigadiere di pubblica sicurezza Felice Cannavacciuolo, capo equipaggio di una « volante », era stato gravemente ferito da colpi di arma da fuoco esplosi accidentalmente dalla guardia di pubblica sicurezza Gianpiero Amorese, componente della pattuglia.

Il sottufficiale veniva immediatamente accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni, dove purtroppo decedeva poco dopo il ricovero per « emorragia con lesione di organi vitali da ferita d'arma da fuoco ». La guardia Amorese e l'altro componente della « volante », Antonio Scarpelli, riferivano al loro comando che, nel corso di un'operazione di controllo di autovetture in sosta sulla strada citata, il vicebrigadiere Cannavacciuolo, mentre trasmetteva al centro operativo della

questura gli estremi dei documenti verificati, veniva informato dagli agenti che una autovettura stava sopraggiungendo a forte velocità, a fari spenti, per cui il sottufficiale intimava l'arresto. Poiché la macchina non si era fermata, il vicebrigadiere aveva estratto la pistola per esplodere un colpo di avvertimento ed aveva ordinato alla guardia Amorese di sparare una raffica di mitra in direzione delle gomme dell'automobile, allo scopo di bloccarla. Purtroppo, uno dei colpi sparati dalla guardia aveva raggiunto il sottufficiale, a causa di un suo repentino spostamento. Sull'episodio è stato inviato immediatamente un dettagliato rapporto alla procura della Repubblica, che non ha finora adottato alcun provvedimento.

Altro episodio cui fa riferimento l'interrogazione Pannella n. 3-02503 è quello accaduto il 20 febbraio 1978, alle ore 21,30 circa, in Acilia, dove una pattuglia di carabinieri, in servizio di vigilanza, notava transitare per via Armandi un'autovettura *Mini minor* di colore rosso, con a bordo tre persone, due delle quali citate nell'interrogazione. La vettura si arrestava nelle adiacenze di un bar, nel quale entrava uno degli occupanti la macchina. I carabinieri si avvicinavano alla *Mini* per procedere ad un'ispezione, fermando l'automobile davanti all'autovettura privata. Mentre un carabiniere si accostava al posto di guida della *Mini* per procedere al controllo dei documenti, l'uomo alla guida, innestando repentinamente la retromarcia, si spostava di colpo, col pericolo di travolgere un altro carabiniere, che si trovava dietro l'autovettura privata e che riusciva fortunatamente a scostarsi. Subito dopo, la macchina si allontanava velocemente e il terzo componente della pattuglia esplodeva due colpi di pistola in direzione delle ruote della macchina in fuga, che per altro non si arrestava.

La stessa pattuglia dell'arma rintracciava, poche ore dopo nell'abitato di Acilia, la *Mini minor* abbandonata e con gli sportelli aperti: la macchina presentava un foro sul lato destro del parabrezza ed un altro sullo schienale del sedile antero-

re vicino al posto di guida. L'automezzo veniva sequestrato ed i fatti riferiti all'autorità giudiziaria, alla quale le due persone citate nell'interrogazione venivano denunciate per concorso in tentato omicidio ai danni di un carabiniere e per resistenza a pubblico ufficiale: il relativo procedimento penale è in corso di istruttoria.

L'ultimo episodio è quello citato nella interrogazione Pannella n. 3-02639 ed è accaduto a Teramo il 17 settembre dello scorso anno. Preciso al riguardo che, nel pomeriggio di quel giorno, una « volante » della polizia effettuava un posto di blocco al bivio di Nepezzano per fermare un'Alfetta di cui poco prima era stato segnalato il furto. L'autovettura rubata sopraggiungeva a forte velocità e non si arrestava all'intimazione dell'alt. La « volante » della polizia inseguiva la macchina in fuga e una delle guardie sparava in alto tre colpi di pistola per avvertimento. L'Alfetta veniva raggiunta e tamponata dall'automezzo della polizia ma il conducente fuggiva a piedi attraverso i campi, inseguito da due agenti che sparavano in aria altri cinque colpi di pistola. Durante l'inseguimento, il fuggitivo veniva raggiunto da un colpo di pistola sparato da uno degli agenti. Il ferito, immediatamente soccorso, decedeva purtroppo durante il trasporto all'ospedale. Si trattava del sedicenne William Marinelli, già noto alla polizia per furto di autovetture.

L'episodio certo è particolarmente doloroso e suscita, oltre che riprovazione, profonda emozione per una giovanissima vita spenta tanto tragicamente. A carico della guardia di pubblica sicurezza coinvolta nella vicenda è stato immediatamente instaurato processo penale per omicidio colposo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione agli episodi ricordati e sui quali ho fornito notizia e precisazione, torna all'attenzione di questa Assemblea il tema dell'uso delle armi da parte degli agenti dell'ordine, argomento indubbiamente molto grave e delicato, che è stato, tra l'altro, ampiamente valutato e discusso nella seduta del 13 dicembre scorso,

in occasione dello svolgimento di una mozione presentata dal gruppo radicale.

Le considerazioni e le valutazioni, sia di ordine giuridico, sia di ordine etico-sociale, che in quella circostanza ebbi a sottolineare, ritengo siano pienamente valide e, quindi, da confermare per intero nell'odierno dibattito.

Infatti, i cinque episodi di cui ci siamo occupati presentano, nella loro essenza e nella loro dinamica, connotazioni analoghe a quelle che caratterizzarono, in larga parte, i fatti segnalati nella citata mozione.

Si è trattato, anche nei casi in esame, di persone che non hanno osservato le intimazioni delle forze dell'ordine, impegnate in operazioni di vigilanza e prevenzione o di polizia giudiziaria. Talvolta, anzi, si è trattato di comportamenti di cittadini che, non solo non hanno ottemperato alle prescrizioni impartite, ma hanno determinato situazioni di pericolo, anche grave, per la stessa incolumità dei tutori dell'ordine nel corso di servizi difficili e rischiosi.

Certamente, noi ci schieriamo in modo totale e senza riserve dalla parte della vita e del rispetto dell'incolumità e dei diritti individuali dei cittadini in ogni evenienza: per cui, crediamo giusto pretendere che tale dovere sia primariamente avvertito da coloro cui incombe il gravissimo onere della tutela della pacifica convivenza civile.

Ma è proprio in coerenza con tale linea di pensiero, che ritengo di dover respingere nel modo più netto asserite connivenze e qualificazioni pubbliche di eventuali illicite, le quali, se ed in quanto dovessero sussistere, restano nell'ambito di comportamenti e responsabilità esclusivamente personali.

Né va dimenticato che le norme vigenti, pur legittimando l'uso delle armi per la mancata osservanza della intimazione di fermarsi, non escludono il ricorso a mezzi di coazione da parte degli agenti della forza pubblica, in quelle situazioni specifiche in cui si debbano superare, pur con la necessaria proporzione tra le azioni contrapposte, forme di violenza o

di resistenza, e ciò per il precipuo fine di garantire l'ordinato svolgimento della vita sociale. Il che comporta necessariamente un attento controllo di ogni situazione che presenti aspetti di pericolosità; anche in relazione alla delicata situazione generale dell'ordine pubblico nel paese.

Risultano, invero, ormai generalizzate le condizioni di grave rischio personale in cui gli operatori di polizia sono chiamati a fronteggiare una criminalità sempre più agguerrita nei mezzi e spietata nell'azione. Basti ricordare che nel 1977 vi sono stati tra gli appartenenti alle forze dell'ordine 42 morti e 4.036 feriti, mentre nell'anno in corso i caduti in servizio sono già 15 e più di 900 i feriti.

Le considerazioni svolte non vogliono in alcun modo fornire il supporto ad interpretazioni aprioristicamente assolutorie di tutto l'operato della polizia, quanto piuttosto dare un quadro ed un riferimento realistici della situazione di fatto in cui gli agenti debbono — certo responsabilmente — assolvere ai propri compiti.

In ogni modo, nel nostro sistema istituzionale, fondato sul diritto, qualunque comportamento illecito, tanto più se riferito all'esercizio di pubbliche funzioni, è e deve essere sempre sottoposto all'esame dell'autorità giudiziaria, alla quale esclusivamente compete vagliare le situazioni concrete, per accertare e perseguire ogni eventuale responsabilità, e al cui giudizio ovviamente fanno seguito, quando occorra, adeguate sanzioni disciplinari.

A prescindere dalle decisioni dell'autorità giudiziaria, che anche nei casi specifici riferiti sta valutando la posizione degli agenti e delle persone coinvolte nelle singole vicende, è ben presente agli organi responsabili della politica dell'ordine pubblico l'esigenza che gli agenti dispongano, oltre che di mezzi sempre più adeguati ai delicati servizi in cui sono impegnati, soprattutto di una preparazione tecnico-professionale e di un addestramento operativo tali da poter eliminare, o quanto meno ridurre al minimo quelle situazioni di emergenza in cui possono venire a trovarsi e determinare eventuali incidenti.

Consapevole di tale esigenza il Ministero dell'interno ha impartito, e di recente ribadito, a tutti gli uffici e servizi responsabili, precise disposizioni in materia di uso delle armi, sensibilizzandoli, affinché in attuazione di una costante linea addestrativa, venga curata la più scrupolosa osservanza di ogni doverosa cautela nella custodia, nel porto e nel maneggio delle armi stesse, con il rispetto rigoroso di tutte le norme tecniche idonee ad evitare il pericolo di errori e quindi a garantire al massimo l'incolumità di tutti i cittadini.

Non solo, ma il Governo intende qui riaffermare che l'uso delle armi deve essere rigorosamente contenuto ponendosi quale *extrema ratio* nella difesa sociale, mentre costante e doveroso deve essere l'impegno per la salvaguardia dei beni essenziali dei singoli nella scrupolosa osservanza delle norme penali e processuali vigenti.

In conformità a questo orientamento, avverto il dovere di informare la Camera dei deputati che è intendimento del Governo corrispondere pienamente alla primaria esigenza di difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica con un comportamento delle forze dell'ordine che sia sempre rispettoso della persona umana ed aderente alle finalità e alla natura proprie dei nostri liberi ordinamenti democratici.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario delle interpellanze Pannella nn. 2-00319 e 2-00267 e delle interrogazioni Pannella nn. 3-02639 e 3-02503, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto e preoccupato per certi toni della risposta data dal Governo. In particolare, è sconcertante il riferimento al comportamento delle vittime di questi fatti, in quanto il rappresentante del Governo, in buona sostanza, fa risalire al comportamento di questi ultimi la responsabilità degli incidenti, in quanto gli interessati non avrebbero ottemperato ad intimazioni delle forze dell'ordine. Ciò

è contraddetto, tra l'altro, da alcune frasi contenute nella sua stessa risposta.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei dà un'interpretazione molto personale e molto soggettiva della mia risposta.

MELLINI. Non mi sembra che sia una interpretazione personale, perché nel giudizio complessivo che lei ha dato di questi avvenimenti ha fatto questa affermazione. Viceversa, nelle sue stesse affermazioni, rispetto ai singoli episodi, ci sono chiari riferimenti nei quali emerge con totale chiarezza che si trattava di persone spaventate da un atteggiamento che veniva scambiato con quello di malviventi. I ragazzi che si trovano in una macchina sentono bussare al vetro ed ingrano la marcia per andarsene e si sentono fatti oggetto di colpi di arma da fuoco, indubbiamente hanno scambiato — proprio per i riferimenti che ha fatto, e del resto assolutamente ovvi, alla situazione dell'ordine pubblico — le persone che vanno a bussare al vetro delle vetture per dei malviventi, per dei rapinatori. Evidentemente, non c'è stato, da parte delle forze di polizia, quel comportamento che chiaramente indichi che si tratti di un intervento di forze di polizia che, pertanto, deve essere rassicurante e non preoccupante per chi non ha nulla da temere.

In sostanza, si sono fatte anche altre affermazioni, come, per esempio, quella che ha fatto riferimento ai colpi di mitra sparati alle ruote delle vetture che viceversa vanno a finire contro le macchine stesse e uccidono delle persone.

Non sono un tecnico delle armi, fortunatamente non me ne intendo, ne so ben poco, ma per quel tanto che è a mia conoscenza, sparare con un mitra alle ruote di una macchina è un omicidio, in quanto è impossibile pretendere di colpire e di essere certi di colpire le ruote. Quindi, sparare con raffiche di mitra alle ruote delle macchine significa mettere in atto un comportamento che con molta probabilità si risolve con il colpire le persone stesse, in quanto — come insegnano i tec-

nici — la raffica si alza e quindi dalle ruote delle macchine si va a finire naturalmente, purtroppo, alle persone. È molto grave che una nozione di questo genere non sia a conoscenza degli agenti di polizia e non so se nelle ultime disposizioni impartite questa nozione sia prevista. Comunque, non ritengo sia necessario impartire queste disposizioni da parte del Ministero, perché chiunque abbia avuto un minimo di istruzione sull'uso delle armi sa che questo è un comportamento omicida, obiettivamente omicida, rispetto al quale non credo si possano fare distinzioni circa l'identità di colui che ha dato l'ordine di sparare con il mitra, di colui che ha sparato o di colui che ha dato disposizioni.

Per ben tre volte, nella risposta a queste interpellanze ed interrogazioni, emerge che agenti hanno sparato raffiche di mitra, magari una in aria ed un'altra alle gomme, che, guarda caso, colpiscono alla spalla questo professionista. Circa questo episodio — che ci colpisce in quanto concerne persone note — merita attenzione il fatto che costui sia stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale. Tutto quello che ci ha saputo dire il rappresentante del Governo — e che dovrebbe rispecchiare la versione della polizia — è che l'autovettura non si è fermata e che, successivamente, le persone che la occupavano sono state denunciate per resistenza. In che cosa è consistita questa resistenza? Inoltre, è stata concessa la libertà provvisoria ed il procedimento è stato archiviato. Si configura qui un'ipotesi di calunnia perché o davvero l'autovettura non si è fermata, ed allora non si vede come non sia stato convalidato l'arresto, oppure è successa qualche altra cosa, che non risulta vera secondo la risposta dell'onorevole sottosegretario, il quale ci dice che tutta la illiceità sarebbe consistita nel non fermarsi, e che per questo ci sarebbe stata la denuncia per resistenza, riconosciuta poi infondata.

A questo punto vorremmo sapere che cosa è avvenuto della calunnia che è stata commessa nei confronti di questa persona, oggetto di violenze, se è vero che è

stata percossa duramente benché ferita da un colpo di arma da fuoco.

Ebbene, su questi fatti non si dà una risposta. È offensivo nei confronti delle vittime del dovere, di fronte ad una contestazione di responsabilità rispetto a fatti diretti ed indiretti, venirci a dire che ci sono le vittime. Certo che ci sono, però è offensivo venircelo a dire, sia perché diventa un fatto corporativo, sia perché le vittime nulla hanno a che fare con questi episodi. Quindi, affermare tutto ciò vuol dire non riconoscere che in fondo vi è una grossa disattenzione nei confronti di questi problemi, vuol dire fornire delle coperture. Se una persona scatta e fa marcia indietro, si configura un tentativo di omicidio, che non si configura invece se si spara un colpo che va a finire nello schienale del sedile. Cose di questo genere non giovano alla polizia, né all'ordine pubblico; sono altrettanti fomiti di disordine pubblico, di criminalità.

Errori, certo, se ne commettono; tuttavia, dare una risposta del genere, coprendo tutto con un manto di retorica derivante dalla evocazione delle vittime, significa che non si intende perseguire una politica che assicuri che fatti del genere non avvengano più, ovvero siano puniti immediatamente, anche sul piano amministrativo, senza attendere i famosi giudizi dell'autorità giudiziaria (che poi, attraverso preordinati meccanismi da voi creati, non intervengono, ovvero intervengono tardivamente). Intervenire puntualmente non è cosa che menoma le forze di polizia; piuttosto è l'unico mezzo per ricreare fiducia e certezza in un atteggiamento conforme a disposizioni di legge oltreché al senso di umanità. Ma in questo caso non si è trattato di senso di umanità: c'erano leggi che imponevano comportamenti diversi. Sono le norme di buon governo delle forze di polizia ad imporre di dare disposizioni.

Ritorno ancora sui colpi di mitra. Possibile che non ci sia nessuno, in sede ministeriale, che dica che alle gomme delle macchine in fuga non si spara? Che non si sparano raffiche di mitra? Questo — ripeto — è omicidio! Possibile che tali cose

ve le dobbiate sentire dire da chi di esse non si intende e che tuttavia le conosce? Speriamo che nelle disposizioni di cui parlate siano state dette queste cose; cose che tutti dovrebbero sapere e che dovrebbero molto semplicemente essere una conferma di norme di prudenza, di norme di comune conoscenza. Quello cui mi riferisco significa abbandonarsi ad atteggiamenti omicidi. Tutto ciò deve essere scongiurato con norme anche di ordine regolamentare.

Risposte come quella fornitaci dal rappresentante del Governo presuppongono la continuazione di comportamenti, in rapporto ai quali torneremo a parlare a proposito di altri episodi. Torneremo anche, con tutta probabilità, a sentire risposte del genere di quella oggi data e a dover lamentare non soltanto vittime, non soltanto episodi particolarmente dolorosi (perché sono episodi particolarmente dolorosi), ma il fatto che alle forze di polizia manchi il supporto della fiducia della gente, dei cittadini, fiducia che è necessaria e che è il presupposto di qualsiasi azione efficiente da parte della polizia stessa. Non v'è sicurezza per i cittadini (anche per i cittadini innocenti) pur in presenza delle forze di pubblica sicurezza!

Riteniamo che tutto ciò non riguardi esclusivamente il singolo episodio, ma un comportamento politico del Governo; riteniamo che faccia riferimento ad una responsabilità di carattere politico e che una risposta di questo genere meriti il nostro totale dissenso e la nostra insoddisfazione. Dissenso ed insoddisfazione non soltanto per le versioni che di essi sono fornite, non soltanto per le valutazioni relative, ma proprio per un atteggiamento politico del Governo nei confronti di episodi che sono gravi perché coinvolgono la sicurezza dei cittadini, la convivenza di tutti e la possibilità di un funzionamento delle forze di polizia conforme alla gravità del momento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari della interrogazione Balzamo numero 3-01973 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Pannella, Faccio Adele, Mellini e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quale opinione abbia il Governo del fatto che i partiti della maggioranza abbiano potuto mobilitare il servizio pubblico di Stato dell'informazione radiotelevisiva per gettare discredito, in vario modo, sul Governo stesso della Repubblica, affermandone alcuni il carattere di inesistenza, altri di inadempienza, altri ancora di non rispondenza agli interessi del paese; chiedono altresì di sapere se risponda a verità che il Governo stesso, in tali condizioni (invece di dimettersi o denunciare il comportamento scorretto di chi, anziché usare, nel rispetto della Costituzione, strumenti costituzionali e parlamentari tassativamente previsti in caso di giudizi comportanti censura o sfiducia nei confronti del Governo, supera e ignora protervamente diritti doveri e prerogative del Parlamento o, quanto meno, dei parlamentari), abbia convenuto sulla necessità di aggiornare sia la formula di governo sia i programmi e la linea e a questo scopo muti ritmi e progetti di attività; chiedono infine di conoscere quale linea intenda seguire dinanzi a questi fatti il Governo in questa situazione, e quale ritenga in via più generale debba esser assunta dall'esecutivo per non esser complice della gestione extraparlamentare dei vertici dei partiti di maggioranza, gestione fatta non già in convergenza ma in pratica sostituzione e concorrenza con il Parlamento e il dettato costituzionale » (2-00314).

L'onorevole Mellini, cofirmatario di questa interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Può apparire persino strano che noi oggi insistiamo, con la interpellanza in questione, nel trattare l'argomento in essa contenuto, poiché sarebbe come dire che chiediamo all'erede quelle che erano le intenzioni del suo dante causa, al momento del passaggio a miglior vita... Ma, poiché ai governi è dato un privilegio non concesso alle persone, quello, cioè, di succedere a se stessi (come è avvenuto

nel caso dell'attuale Governo), riteniamo possibile formulare una determinata domanda. Probabilmente, proprio per il fatto che tale Governo è succeduto a se stesso, proprio perché l'onorevole Andreotti è succeduto all'onorevole Andreotti e l'onorevole Evangelisti all'onorevole Evangelisti, ci è forse consentito rivolgere una domanda più puntuale di quella che avremmo potuto formulare ad una persona, qualora si fosse trattato del passaggio a miglior vita della stessa...

Che cosa diciamo nella nostra interpellanza? Il Governo, ad un certo punto, si dichiarò morto e aprì la successione. Avemmo l'apertura della successione, in realtà, mentre ancora l'atto di morte formale — l'unico che può essere rogato in un sistema democratico, quello davanti al Parlamento, con comunicazione a quest'ultimo e con le dimissioni presentate al Capo dello Stato — non era intervenuto. Perché affermiamo che si era aperta la successione e perché solleviamo il problema in argomento? Certo, esistono in materia questioni anche più gravi, che riguardano il meccanismo parlamentare, il quale è stato certamente frustrato in quelle che sono le sue essenziali funzioni, nella vicenda in argomento.

Ma qui a noi interessa il comportamento del Governo in quanto tale, poiché noi abbiamo la possibilità di servirci di questo documento del sindacato ispettivo (anche se si tratta di un sindacato ispettivo postumo, o nei confronti del successore, anche del successore a se stesso). Il Governo stesso ha certamente contribuito, con il suo atteggiamento, a determinare questa situazione, che, a nostro avviso, è al di fuori di ogni schema costituzionale. Non è possibile invocare il dato, meramente formale, che si trattava di consultazioni tra forze politiche, che non possono certamente essere vietate a nessuno. Questo non è un problema: sappiamo che il diritto costituzionale è fatto di correttezza di comportamenti e di coerenza; al di fuori di questi, invocare altri diritti e altre possibilità puramente formali significa, in realtà, violare i contenuti e l'essenza stessa delle strutture costituzionali del paese.

Il Governo, in sostanza, ebbe un voto extraparlamentare di sfiducia; in conseguenza, rassegnò dimissioni extraparlamentari; in conseguenza si aprirono delle consultazioni per la successione, svolte addirittura qui, nel palazzo dei gruppi, che fa parte del Parlamento. Qui in Assemblea non avemmo alcuna consultazione, né avremmo potuto averne fino a quando le dimissioni non fossero diventate formali; fino a quando, dopo nostre insistenze, non si giunse alla fissazione della discussione della mozione da noi presentata, che per altro non arrivò alla sua conclusione perché prima del giorno stabilito il Governo rassegnò effettivamente le sue dimissioni. Non vogliamo certo menar vanto di aver determinato le dimissioni del Governo, perché la decisione di discutere la mozione fu essa stessa extraparlamentare, ed in realtà presupponeva che in sede extraparlamentare si fosse finalmente arrivati alla decisione di formalizzare la crisi di Governo, che in realtà non giunse mai a soluzione.

Abbiamo sentito enunciare nuove teorie e nuove formule costituzionali; abbiamo sentito parlare di « crisi guidata ». Adesso non ricordo bene: cerco di seguire queste novità quando vengono annunciate dalla stampa, che parla di sempre nuovi tipi di comportamento costituzionale. Cerco di seguire, dicevo, ma poi me ne dimentico. Forse gli studiosi di questo nuovo lessico parlamentare e politico se ne ricordano, magari anche riferendosi ad altre crisi; io, francamente, ho dimenticato; forse qualcuno, in futuro, avrà occasione di ricordarmi queste cose.

Ricordo però un punto che attiene propriamente alla condotta del Governo in questa situazione. Il Governo dispone di mezzi che costituiscono l'equivalenza della *Gazzetta Ufficiale*. Non potete venirci a dire che in quell'occasione non c'erano dimissioni del Governo perché la notizia non era stata comunicata ufficialmente al Capo dello Stato: oggi abbiamo una radio e una televisione di Stato che suppliscono a quello che era una volta il giornale ufficiale del Governo, che dava notizia formale dei provvedimenti. Le no-

tizie ufficiali che vennero date erano che il Governo era in crisi, e che si stava provvedendo alle consultazioni, non davanti al Presidente della Repubblica, ma davanti allo stesso Presidente del Consiglio, o davanti ad organismi diversi per il reincarico e la successione al Governo Andreotti.

Di fronte a questo fatto, è vero che le forze politiche che avrebbero potuto avvalersi di determinati strumenti parlamentari non lo hanno fatto; ma è certo anche — ed è questo il dato che ora ci interessa — che il Governo ha preferito portare avanti una specie di imitazione della crisi che formalmente avrebbe dovuto essere aperta, secondo la prassi costituzionale ufficialmente stabilita.

Noi non dobbiamo preoccuparci solamente del dato formale. Sta di fatto che questi comportamenti, il superamento che si fa con la giustificazione di questi comportamenti, l'invenzione di sempre nuovi cavilli che giustificano queste soluzioni, che voi direte sostanziali, conformi alla rilevanza che hanno assunto i partiti e le forze politiche del paese e quindi alla necessità di un adeguamento a situazioni diverse, in realtà cosa fanno? Noi ci lamentiamo di trovarci di fronte a una crisi dell'istituto parlamentare; anche questi dati concorrono a determinare la crisi dello istituto parlamentare. Non ve la prendete con chi deve, ad un certo punto, rilevare questi fatti; la verifica di questi fatti non è l'occasione che determina la crisi della fiducia nel Parlamento come punto di riferimento dell'attività politica e centro dell'attività costituzionale.

La centralità del Parlamento è rimasta ormai un dato topografico nella città di Roma che sempre più diventa un dato marginale nella vita del paese, che è determinata proprio da questo comportamento.

Certo, le forze politiche e ciascuna forza politica ha la propria responsabilità, i parlamentari, nel loro complesso, hanno le loro responsabilità, il Governo ha certamente — e in questo momento a ciò noi facciamo riferimento — le sue responsabilità per questo comportamento. Probabil-

mente possiamo immaginare quale sarà la risposta del rappresentante del Governo.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Se me la suggerisce, gliene sarò grato!

MELLINI. Certamente sentiremo, e questo è un dato che integra la mia esposizione dei fatti, che nessun elemento formale rispetto alla prassi costituzionale è stato contraddetto, perché la crisi non c'era.

Ritengo che questo ulteriore argomento rappresenti una contraddizione rispetto ai dati sostanziali, creata attraverso un uso dei dati formali che servono a contraddire quelli sostanziali, che provoca il determinarsi di situazioni di crisi e di diminuzione della credibilità delle istituzioni.

Attendo una risposta che sia difforme da queste mie posizioni; attendo dalle parole del sottosegretario di poter esprimere la mia soddisfazione, ammesso che vi possa essere soddisfazione di fronte a fatti di questo genere che non credo possano trovare luogo se non in un ripensamento profondo di quello che è il ruolo dei partiti, del Parlamento, del Governo, delle istituzioni e dell'uso che deve farsi della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIOTTI.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Devo attenermi alle disposizioni, alle preghiere e ai consigli del Presidente Ingrao, il quale ha raccomandato al Governo di sintetizzare le risposte agli strumenti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno. Se dovessi rispondere alla lunga perorazione fatta dal collega Mellini dovrei par-

lare almeno per mezz'ora: ma non lo farò sicuramente.

Onorevole Mellini, mi consenta di ricordarle una cosa essenziale. Il 16 marzo, quando il Governo presentò il suo programma al Parlamento, accadde il drammatico rapimento dell'onorevole Moro. Questo comportò un acceleramento dei lavori e tutte le forze politiche, comprese quelle che con il loro voto hanno consentito la formazione di questo Governo, non poterono esprimere pienamente, non dico il loro dissenso, ma tutti i giudizi critici.

Nella sua interpellanza ella dice che il Governo è stato attaccato, con giudizi critici e con valutazioni non benevole; io dico che questa era la logica conseguenza di un mancato dibattito esteso qui alla Camera. Onorevole Mellini, come potrebbe il Governo impedire giudizi critici alle forze politiche del Parlamento italiano?

Ma c'è di più. Non le farò, onorevole Mellini, rilievi e suggerimenti di carattere costituzionale, ma l'invito a leggere la cronaca parlamentare italiana. Vi sono illustri esempi di rapporti di coordinamento tra il Governo e le forze di maggioranza che consentono la sua esistenza e la sua sopravvivenza.

Lei ha parlato di dante causa, ha parlato del *de cuius*, di un'atmosfera da « due novembre », ma vi è anche la morte apparente di un Governo. Non è che il Governo fosse morto; il Governo era in difficoltà: ad un certo punto ha compreso che era necessario uno sforzo con le forze di maggioranza, e si è cambiata la formula. Dall'astensione, alcuni partiti sono passati al voto favorevole, e certamente vi sono stati anche ripensamenti dei « ritmi » (per prendere una parola della interpellanza) e di alcune formule.

Vi è stato, anche in quest'ultima fase, un disegno di legge (quello sull'occupazione giovanile), che è stato aggiornato, che è stato modificato. Tutto questo costituisce uno sforzo di coordinamento; del resto, in questo stesso luogo, come lei ha avuto la cortesia di ricordare, il Presidente Andreotti ha fatto le consultazioni;

e sono state consultate non soltanto le forze politiche che hanno con il loro appoggio determinato il nascere di questo Governo, ma anche coloro che hanno votato contro.

Penso che il Governo si sia comportato correttamente dal punto di vista formale e dal punto di vista sostanziale; e se ha avuto la ventura — non dico la sventura — di succedere a se stesso, questo si deve alla maggioranza di questo Parlamento, che ha consentito questo dato di fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non interpellavo il Governo per sapere perché avesse ritenuto di dover succedere a se stesso: ci mancherebbe altro! Né ho interpellato il Governo perché ci dicesse quello che non ci è stato detto nella tragica giornata del 16 marzo, che comunque ci è stato detto che ci sarebbe stato riferito (ma poi si è trattato, come abbiamo avuto modo di constatare, di una vana promessa).

Il problema riguardava altra cosa: riguardava quella situazione di morte apparente e di scelta che ha fatto il Governo dell'epoca. Per questo ho parlato della successione a se stesso: perché, se non fosse succeduto a se stesso, è chiaro che sarebbe stato addirittura strano domandare al Governo per quale motivo quello precedente si fosse comportato in un certo modo, dando la possibilità poi di arrivare comunque ad un cambiamento di Governo. Non tiriamo fuori questi problemi, del Governo che è succeduto a se stesso, del dibattito che c'è stato o non c'è stato per la formazione del nuovo Governo, del modo in cui sono intervenute ad un certo punto le consultazioni, quando è stata effettivamente aperta la crisi.

Nel momento in cui è stata presentata questa interpellanza, domandavamo conto al Governo di questo suo atteggiamento, perché attraverso il suo comportamento, attraverso il comportamento del suo Presidente (che si faceva sede, esso stesso delle consultazioni per la successione al

Governo stesso), il Governo si poneva nella condizione stravagante e straordinaria di essere un Governo che finiva con l'aver il compito di provvedere alla sua successione. È vero: morte apparente; ma il dato strano è quello di un morto apparente che fa testamento! Se è morto apparente, non può fare testamento; qui invece c'è una morte apparente che si arresta alla soglia della *testamenti factio*, come si dice. Credo quindi che anche da un punto di vista del diritto — non voglio entrare nel merito della validità del testamento, perché altrimenti entrerei nell'ordine di idee del sottosegretario Evangelisti, che crede che la mia interpellanza avesse questo oggetto — vi sia la stranezza di comportamento di un Governo che fa dichiarare dagli organi al suo servizio (da quella sorta di *Gazzetta ufficiale* di questi nostri anni, che è la televisione di Stato) la apertura della crisi, di una crisi che non viene proclamata ufficialmente, che mette il Governo in una situazione, non direi nemmeno di morte apparente, ma direi di autocondanna a morte, con tutte le conseguenze in ordine all'efficienza del Governo stesso.

Ricordiamo inoltre la situazione in cui ci siamo venuti a trovare qui dentro; di dover discutere provvedimenti che poi puntualmente si sono arenati e che oggi sembrano impantanati nella situazione determinatasi con il nuovo Governo, proprio per non avere un interlocutore. Ricordo gli interventi che furono fatti allora nella discussione sulla riforma sanitaria. Questo per altro farebbe bene a dircelo — se usasse forse il metodo di Donat-Cattin, di questa nuova prassi della replica alle repliche, che oggi è stata inaugurata in quest'aula — il sottosegretario. Potrebbe fare una dichiarazione, a nome del Governo, in cui ci spiegasse anche su questo punto qualche cosa. Ma dobbiamo sottolineare che il Governo ha in questo caso, forse come mai in precedenza, inaugurato una prassi che, a mio avviso, è pericolosa per la stessa concezione che deve aversi del Governo in una Repubblica ben ordinata.

Qui il Governo esiste o non esiste! Non possiamo consentire, a questo punto, che un Governo dichiari la propria

inesistenza, la faccia dichiarare ufficialmente, e non ne tragga le doverose conseguenze nei confronti del Parlamento, constatato che sopravvive solo in funzione della propria successione. Questo è un sistema ereditario — non so se secondo la legge Salica o qualche altra legge — che a nostro avviso è completamente estraneo alla Costituzione, anche perché le istituzioni parlamentari vengono ad essere fortemente menomate nella loro efficienza.

Penso che ad un rilievo di questo genere non si possa rispondere semplicemente con delle battute, certamente simpatiche, ma non puntuali — come spesso accade per le battute simpatiche, che hanno proprio la caratteristica della non puntualità — da parte del sottosegretario. Il problema non consiste in ciò che non si è potuto dire nella discussione, o nell'individuare quali consultazioni si siano dovute fare, o perché si sia dovuto farle. Prendiamo perciò atto che su questo punto il sottosegretario non ci ha risposto. La sua mancata risposta significa, forse, che non si è voluta consacrare anche con una giustificazione una prassi, e che quindi non si è voluto procedere ad un atto di ripensamento, che a questo punto, dopo l'11 giugno, sarebbe stato quanto mai doveroso, sui ruoli del Parlamento e dei partiti. Qualche osservazione di questo genere, non formalistica, sarebbe stata dunque assai opportuna.

Dovremmo quindi compiacerci che tali giustificazioni non ci siano state date? Penso che possiamo, semplicemente, prendere atto del fatto che non ci è stato risposto e, pertanto, per essere aderenti al regolamento e alla prassi parlamentare, quando non si è risposto esaurientemente ad una interpellanza o ad un documento del sindacato ispettivo, al parlamentare altro non resta che dichiararsi insoddisfatto. Per questo mi dichiaro insoddisfatto; anzi, profondamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Spataro, Occhetto e La Torre, al ministro dell'interno, « per conoscere — premesso che: 1) a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, negli

ultimi due anni si è verificata una lunga serie di episodi delittuosi di tipico stampo mafioso, tra cui ben otto attentati ed atti intimidatori contro esponenti delle diverse giunte di centro-sinistra, senza che sia stata individuata e colpita alcuna responsabilità di mandanti ed esecutori, fino al punto che è invalsa l'opinione secondo cui le diverse crisi amministrative locali e le corrispondenti soluzioni, sempre nell'ambito dei partiti di centro-sinistra, vengono determinate mediante atti intimidatori e l'uso frequente di bombe e lupara; 2) il connubio tra gruppi mafiosi e potere locale ha trasformato il municipio di Palma di Montechiaro in un centro di potere in cui incapacità, confusione e colpevole connivenza ne sono i tratti distintivi, in una realtà caratterizzata da un preoccupante clima di illegalità, dove al posto della legge si afferma l'abuso e la corruzione; 3) nonostante le puntuali e continue denunce del PCI in sede di consiglio comunale, di Parlamento nazionale e regionale e persino di Commissione parlamentare antimafia, non sembra che la pubblica amministrazione, gli organi dello Stato siano adeguatamente impegnati nell'opera di prevenzione e di repressione, mentre nessun risultato si registra nella azione della magistratura; 4) nell'ultimo periodo si registra una recrudescenza dell'iniziativa mafiosa e della criminalità comune in tutto il territorio della provincia di Agrigento (duplice omicidio di Raffadali e spietato assassinio del cassiere della Banca popolare siciliana di Grotte) —: a) il punto di vista del Governo e degli organi dello Stato preposti all'opera di prevenzione e di repressione sulla specifica situazione dell'ordine pubblico a Palma di Montechiaro ed in generale nella provincia di Agrigento; b) se si intendono adottare misure idonee e corrispondenti alla gravità della situazione per colpire esecutori e mandanti e spezzare la trama di complicità e connivenze; c) come si intende spiegare il fatto che gli organi inquirenti, operanti a Palma di Montechiaro, mentre non hanno prodotto risultati sostanziali sulla lunga catena di delitti compiuti, hanno orientato le indagini, con

metodi alquanto discutibili, su alcuni lavoratori della nettezza urbana reduci da una difficile battaglia sindacale contro l'immobilismo della giunta. È opportuno far rilevare che la lotta dei netturbini è in atto da circa tre mesi, mentre gli attentati si sono svolti nell'arco di oltre due anni » (2-00327).

L'onorevole La Torre, cofirmatario dell'interpellanza Spataro n. 3-00327, ha facoltà di svolgerla.

LA TORRE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo presentato questa interpellanza per puntualizzare una realtà specifica relativa al sistema di potere mafioso in un grosso centro della provincia di Agrigento, Palma di Montechiaro, dove sono accaduti negli ultimi anni fatti gravissimi che hanno ripetutamente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica regionale e nazionale ed hanno richiesto l'intervento della magistratura. Sono stati commessi ripetutamente atti di intimidazione con danneggiamenti, attentati alle persone: il tutto in un groviglio di interessi, che è ben possibile individuare se le indagini fossero compiute seriamente.

Abbiamo voluto offrire questo *test*, collegandolo a realtà analoghe di altre località della stessa provincia di Agrigento. Ciò che colpisce è che, quando si arriva al dunque delle indagini e quando questi fatti delittuosi, chiaramente riconducibili al potere mafioso, si verificano, le indagini vengono sempre fuorviate. Nel caso della vicenda di Palma di Montechiaro la polizia ha ritenuto di collegare le indagini ad una vertenza di netturbini, nonostante fosse noto che tale vertenza era iniziata in un periodo molto recente, mentre la sequenza degli atti mafiosi era di molti anni precedente.

Durante l'inchiesta parlamentare sulla mafia abbiamo avuto la possibilità di ascoltare, fra gli altri, anche il questore di Agrigento dell'epoca, il quale fornì alla Commissione una documentazione estremamente interessante sulla organizzazione della mappa mafiosa nelle varie zone del-

l'agrigentino. Quella mappa dava un quadro impressionante: si andava dall'abigeato all'estorsione, al sequestro, al *racket* di vario genere, al traffico della droga, delle armi, al riciclaggio del denaro di provenienza delittuosa, fino al ruolo di certe banche, agli appalti e ai subappalti. Questa documentazione è tutta già pubblicata, perché, come è noto, i documenti della Commissione antimafia sono stati per la maggior parte stampati.

Ebbene, avendo questa documentazione, ci si dovrebbe aspettare che, nel momento in cui si verificano certi delitti, chiaramente riferibili alla mafia, le indagini siano orientate in una direzione precisa, e invece abbiamo episodi, come questo di Palma di Montechiaro, dove gli inquirenti cercano dei diversivi.

E allora, dobbiamo esprimere una grave preoccupazione, perché quello che noi affermiamo nella nostra interpellanza su Palma di Montechiaro e su altri comuni della provincia di Agrigento non attiene ad una situazione da riferire soltanto alla provincia di Agrigento, giacché in questi ultimi mesi stiamo assistendo in Sicilia a fatti sconvolgenti. Risulta evidente che stanno emergendo quelle che possiamo chiamare alcune leghe mafiose-gangsteristiche, che si stanno affermando su nuovi interessi, su nuovi campi di attività. E, come sempre succede nella storia della mafia, quando avviene questo si verificano degli assestamenti, per così dire; cioè, avviene il ricambio violento dei quadri mafiosi. È quanto sta accadendo nelle zone nevralgiche del potere mafioso in Sicilia, di cui Palma di Montechiaro, nel triangolo Agrigento-Caltanissetta-Gela, è uno degli epicentri, insieme a Riesi, patria del famigerato *boss* Di Cristina, assassinato recentemente nella città di Palermo.

Stiamo assistendo, in tre zone nevralgiche del potere mafioso in Sicilia, a questi fatti sconvolgenti, con l'eliminazione violenta di decine - dico decine - di esponenti mafiosi. Nel palermitano, dopo alcuni sequestri di persona - mi riferisco al sequestro Madonia, al sequestro Corleo e a quello della signora Quartuccio a Monreale - abbiamo avuto l'eliminazione vio-

lenta di esponenti famosi della mafia in questa zona.

Nel triangolo Caltanissetta-Gela-Agrigento abbiamo avuto un susseguirsi di episodi, di cui non ultimo è questo dell'assassinio del boss Di Cristina, che era stato al centro di una serie di vicende che lumeggiano quello che chiamiamo il sistema di potere mafioso, cioè il rapporto fra mafia e potere politico-amministrativo dei vari enti. Anche a questo proposito si dispone di un'ampia documentazione. Possiamo ricordare il recente assassinio del giovane Impastato a Cinisi, sul quale sono in corso le indagini, e del quale — si può osservare la nostra prudenza — non sono in grado di dire se sia riconducibile in modo chiaro ed inequivocabile alla mafia della zona di Cinisi. Tuttavia, l'indagine che il nostro partito ha avuto modo di condurre a Cinisi nelle scorse settimane, dopo le elezioni — il giovane Impastato era stato assassinato alla vigilia delle elezioni, e voi sapete in quali circostanze — ha messo in evidenza un rigurgito dello strapotere mafioso in quella zona, con alcuni personaggi che hanno accumulato fortune di miliardi negli ultimi tempi. Si tratta della zona Cinisi-Partinico-Alcamo, che è l'area più tradizionale del potere mafioso della Sicilia occidentale.

Che cosa risulta evidente da quanto schematicamente cerco di dire? Che non si è fatto nulla dopo la conclusione dell'inchiesta sulla mafia e non si è fatto nessun uso, da parte del Governo, delle precise proposte che la Commissione ha formulato dalla primavera 1976, quando la Commissione consegnò al Parlamento e al Governo le sue conclusioni.

Di quelle precise proposte, di quelle indicazioni, di quei suggerimenti non si è fatto nulla. Alcune di quelle proposte sono di competenza dell'amministrazione: non c'è bisogno di fare delle leggi. Per altro, bisogna anche approntare dei provvedimenti legislativi ed in Sicilia alcune cose che riguardano anche l'organizzazione della regione debbono essere fatte. Anche noi stiamo cercando faticosamente di lavorare su questo e siamo riusciti a fare includere alcune cose nel programma della nuova giunta del governo regionale,

che ha anche l'appoggio del nostro partito.

Il nostro gruppo presso l'assemblea regionale siciliana si è fatto promotore nei giorni scorsi della presentazione di una mozione per concretizzare, attraverso un confronto in aula, le proposte contenute nel programma della giunta regionale. Questo per quanto riguarda il governo della regione, ma noi abbiamo qui il bilancio del fallimento delle misure di prevenzione che ancora ci si ostina ad applicare nei confronti della mafia.

Noi abbiamo degli istituti che la Commissione parlamentare di inchiesta ha dimostrato essere inefficaci se riferiti alla mafia e discreditanzi del potere dello Stato democratico quando di essi si fa abuso: intendo riferirmi all'istituto della diffida.

Noi abbiamo proposto alla Commissione parlamentare di abolire questo strumento che le questure ed i carabinieri applicano in maniera molto discutibile: nella sola città di Palermo abbiamo 6-7 mila diffidati. Quando si arriva a queste cifre è chiaro che si arriva al discredito delle istituzioni democratiche. Questo diventa il sistema per allontanare il potere dai cittadini, determinando sempre di più un divorzio tra lo Stato ed il cittadino.

Abbiamo casi di ritiro del porto d'armi che non hanno nulla a che vedere con la lotta alla mafia. È il caso di due fratelli della provincia di Palermo: il questore di quella città non ha saputo spiegarci perché era stato ritirato loro il porto d'armi, addirittura facendo confusione tra l'uno e l'altro fratello. Tuttavia, ancora non siamo riusciti a far restituire a questi due cittadini il loro porto d'armi, ritirato sulla base dell'iniziativa di un brigadiere dei carabinieri risalente ad alcuni anni fa.

Noi, quindi, abbiamo l'esigenza di un adeguamento di prevenzione e repressione, introducendo adeguate garanzie costituzionali, come la Commissione antimafia ha suggerito, e scegliamo quelle che sono veramente efficaci.

Recentemente, durante l'esame della legge in corso di approvazione presso la Commissione giustizia, si è ritenuto di an-

nullare ciò che era stato fatto nella legge Reale. Intendo riferirmi al soggiorno obbligatorio riferito ai terroristi politici. Ebbene, con il documento approntato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia avevamo dimostrato non solo l'inefficacia di quell'istituto applicato alla mafia, ma avevamo prospettato le conseguenze terribili che ha avuto nel settentrione nelle zone del triangolo industriale, quale strumento di ulteriore proliferazione delle cosche mafiose.

Si tratta di affrontare questa parte della revisione di tutto il sistema delle misure di prevenzione e repressione della mafia sulla base degli elementi che la Commissione ha fornito.

Emerge, quindi, l'assoluta inadeguatezza del sistema con cui polizia e carabinieri affrontano il loro rapporto con la mafia concepita qual è e quale noi abbiamo documentato nell'ampia relazione della Commissione, trattandosi di delinquenza organizzata compenetrata con il pubblico potere. Di questo si tratta: della compenetrazione di essa con i cervelli politici che riesce a porre in campo. Quando discutiamo, come nel caso di Palma di Montechiaro, con gli inquirenti, quando discutiamo delle indagini in corso, notiamo un abisso tra la dimensione dei problemi da affrontare ed il modo in cui le indagini sono condotte! Il problema è far tesoro di alcuni suggerimenti importanti provenienti dalla Commissione: in tale sede, fu prospettata la costituzione di un centro di coordinamento per la lotta alla mafia (dalla Sicilia al triangolo industriale), quale organismo a direzione centralizzata, con personale proveniente dai tre corpi e sottratto al vincolo gerarchico. Oggi, invece, assistiamo ad indagini condotte sulla mafia dalla polizia, che contrastano con quelle dei carabinieri e talvolta addirittura con quelle della guardia di finanza: ciò purtroppo accade sistematicamente! Questa contrapposizione di potere rientra nella strategia tipica delle zone mafiose, e dobbiamo tentare di affrontarla per quello che è: bisogna dar vita ad originali strumenti che siano adeguati al fenomeno da combattere. Le proposte for-

mate in Commissione concernono l'organizzazione di questo servizio; abbiamo indicato misure di carattere patrimoniale e fiscale, al fine di perseguire i patrimoni illecitamente accumulati dai mafiosi, nel momento in cui si apre una indagine, per la repressione sulla base di delitti o per la prevenzione sulla base di precisi sospetti. Ecco il senso della nostra interpellanza al Governo: in che misura sono attuate le proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia?

Signor Presidente, sollecito quello che da tempo andiamo chiedendo: che le conclusioni cui è giunta la succitata Commissione formino oggetto del dibattito in questa aula. È una proposta che verrà pure sostenuta dall'assemblea regionale. Anche di fronte alle gravi inadempienze, ai ritardi del Governo per la parte che lo riguardava, mi pare necessario procedere qui ad una discussione siffatta, sulle proposte avanzate dalla Commissione a conclusione delle sue indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi pare che il testo della interpellanza circoscrivesse i problemi alla provincia di Agrigento, più particolarmente ai comuni che hanno formato oggetto di specifica menzione nello stesso testo dell'interpellanza. Su ciò orienterò la mia risposta, essendo doveroso fornire agli onorevoli colleghi che hanno posto il problema, tutti gli elementi di giudizio e valutazione di cui il Governo dispone.

Ma l'onorevole La Torre ha sollevato una serie di questioni diverse, certo molto importanti, che non potranno formare oggetto di precisazione da parte mia: mi riferisco all'ultima proposta, quella di coinvolgere il Parlamento in un dibattito sulle conclusioni cui è pervenuta l'apposita Commissione, che approfonditamente e costruttivamente si è interessata ai problemi della mafia. Mi riferisco all'altra pro-

posta — che io non ho difficoltà a riconoscere utile — di creare organi di coordinamento tra le forze di polizia, anche se le indicazioni relative alla autonomia di questa struttura non mi sembrano facilmente praticabili. Ritengo, tuttavia, che ci si debba muovere proprio in direzione di un coordinamento centrale tra le forze di polizia, proprio per evitare duplicazioni o contraddizioni di proposte e di orientamenti.

L'onorevole La Torre si è anche riferito alla necessità di incamerare i patrimoni dei mafiosi che, molto spesso, per la loro consistenza, appaiono indebiti. È questa una problematica assai ricca che — attraverso una valutazione rapida e immediata, che è derivata dal suo intervento — io condivido nelle sue significazioni e nelle sue indicazioni. Tuttavia, ripeto, tale materia non può, per tali motivi, formare oggetto di proposte e di suggerimenti da parte del Governo.

Il Governo, pertanto, si asterrà dal fornire le indicazioni delle risultanze del suo impegno, doveroso, nella provincia di Agrigento. Così, il Governo non potrà fornire indicazioni su questo complesso problema della mafia, delle sue recrudescenze, dei suoi aggiornamenti. Così il Governo non potrà fornire gli altri chiarimenti che attengono ad altre province siciliane, cui ha fatto riferimento l'onorevole La Torre.

Con l'interpellanza viene segnalata la situazione dell'ordine pubblico nel comune di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, in relazione alla recrudescenza della criminalità di tipo mafioso che si è sviluppata nella zona, con implicazioni anche sul funzionamento dell'amministrazione comunale. Vengono, altresì, mossi rilievi critici sull'azione di prevenzione, di indagine e di repressione, svolta nella provincia dagli organi responsabili.

Sulla questione sollevata dagli onorevoli interpellanti, ho da precisare che nell'atto del consiglio comunale di Palma di Montechiaro, espresso dall'ultima consultazione elettorale amministrativa, avvenuta nel 1975, si sono delineati, in effetti, vivaci e profondi contrasti che hanno deter-

minato difficoltà per la costituzione della giunta municipale.

Durante questo periodo di incertezze e di contrasti nella civica amministrazione, si sono verificati nel comune vari fatti delittuosi ai danni di assessori municipali in carica e di esponenti politici del luogo.

In particolare, due assessori socialisti subivano danneggiamenti dei loro beni, ed un altro veniva fatto segno a due colpi di arma da fuoco; anche il vice sindaco, pure socialista, subiva l'incendio di una casa di campagna ed un tentativo di incendio della farmacia di cui è titolare la moglie.

Nello stesso periodo, altri attentati dinamitardi venivano compiuti ai danni di esponenti politici locali della democrazia cristiana, ed anche recentemente, il 9 marzo scorso, si verificava un tentativo di incendio dell'abitazione di un consigliere comunale.

Su tutti gli episodi criminosi, gli organi di polizia hanno dettagliatamente riferito all'autorità giudiziaria, sotto la cui guida proseguono non senza difficoltà, proprio per la complessità dei problemi che vanno a determinare queste connessioni di responsabilità e di crimini ed anche per la scarsa collaborazione che viene dagli ambienti locali e dalle stesse persone interessate, le più accurate e capillari indagini per individuare e perseguire i responsabili.

Per quanto concerne l'attuale situazione dell'amministrazione comunale, posso precisare che pochi giorni fa, il 7 giugno scorso, dopo una perdurante crisi, caratterizzata anche dalle dimissioni della giunta municipale, avvenuta lo scorso mese di aprile, il consiglio comunale, a seguito di laboriose trattative tra i gruppi politici, ha eletto il sindaco e la giunta municipale. Si può ritenere, almeno per questa parte, risolta una questione importante per l'equilibrio politico del comune, poiché si ritiene (e noi lo auspichiamo) che attraverso la normalizzazione della vita amministrativa di quella collettività locale si possano impostare ed avviare a risoluzione molti dei problemi che hanno

formato oggetto dell'interpellanza in discussione.

Al di là dei suddetti specifici fatti delittuosi che, per le persone colpite, lasciano intravedere elementi di collegamento abbastanza fondati con le vicende politico-amministrative della civica azienda, è doveroso sottolineare che, da una valutazione generale delle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Agrigento, emerge che nell'anno 1977 la situazione è stata caratterizzata, rispetto al 1976, da una linea di tendenza che lascia presumere si possa, con un accresciuto impegno delle forze dell'ordine, gradualmente migliorare la difficile situazione attuale.

Gli omicidi nel 1976 sono stati 12 e 11 nel 1977: non c'è ovviamente da essere contenti di queste cifre, ma esse indicano ripeto, una certa linea di tendenza. Le rapine, nei due anni indicati, sono diminuite da 46 a 23 e i danneggiamenti con esplosivo da 12 a 6. Sono stati inoltre assicurati alla giustizia i responsabili di 8 omicidi, di 21 tentati omicidi e di 12 rapine.

Qualche risultato concreto, dunque, mi sembra che le forze dell'ordine lo abbiano raggiunto, di fronte a problemi che sono d'accordo nel definire di particolare gravità. I risultati ottenuti credo dipendano anche dall'efficienza dell'azione preventiva e repressiva contro la criminalità svolta, con costante impegno, dagli organi di polizia. Particolarmente efficace è stata anche l'attività finalizzata a perseguire quegli elementi che, per la loro condotta antisociale, costituiscono serio pericolo per l'ordine e per la sicurezza pubblica.

Non intendo, onorevole La Torre, addentrarmi in questa sede nella discussione sulla diffida o sul soggiorno obbligato; né sulla legge Reale *bis*, che è ancora in discussione di fronte a questo ramo del Parlamento. Voglio soltanto riferirmi ai provvedimenti che, sulla base della legislazione in vigore sono stati adottati e che credo rispondano a quell'esigenza di chiarezza e di rigore che, in un ambiente così profondamente turbato, deve essere garantita.

Nel corso del 1977, è stata adottata la diffida, in base alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, nei confronti di 158 persone ritenute socialmente pericolose. Nello stesso anno, l'autorità giudiziaria, su proposta della questura e dell'Arma dei carabinieri, ha disposto l'applicazione delle misure di prevenzione previste dalla stessa legge n. 1423 e dalla legge 31 maggio 1965, n. 575, irrogando 22 sorveglianze speciali nel comune di residenza, 4 con obbligo di soggiorno in comuni fuori della Sicilia e 5 con divieto di soggiorno nella provincia di Agrigento. Tali misure riguardano persone appartenenti a gruppi di carattere mafioso e residenti in vari comuni della provincia di Agrigento, come Palma di Montechiaro, Ravanusa, Aragona, Canicattì, Raffadali e Santa Elisabetta.

Per quanto riguarda i fatti delittuosi citati nell'interpellanza, preciso che per lo omicidio del cassiere della Banca popolare di Grotte è stato arrestato un giovane che si trova in stato di detenzione ed a carico del quale è in istruttoria il relativo procedimento penale. Per il duplice omicidio commesso alla periferia di Raffadali, le indagini sono in pieno svolgimento ed hanno già acquisito concreti elementi che fanno ritenere di avere individuato i responsabili.

Per quanto concerne, infine, i rilievi mossi nell'ultima parte dell'interpellanza circa l'attività indagatoria degli organi di polizia con particolare riguardo ai fatti criminosi commessi a Palma di Montechiaro ai danni di esponenti dell'amministrazione comunale, debbo precisare che gli accertamenti da parte degli inquirenti sono stati e continuano ad essere orientati e approfonditi in tutte le direzioni e particolarmente negli ambienti locali. E qui, onorevole La Torre, nasce il problema dei netturbini, al quale lei ha fatto riferimento. L'orientamento di ritenere che accertamenti debbano essere rivolti anche in questa direzione sono derivati dal fatto che diversi di questi netturbini hanno precedenti penali. Questa è stata la connessione che ovviamente non ha portato ad individuare o a definire responsabilità, ma che ha consigliato di seguire anche questa

strada, per stabilire eventualmente, se responsabilità vi sono, di cercare di dirimere l'intricata tela di questi complessi rapporti che vi sono negli ambienti e nei comuni e ai quali ella si è riferito nel suo intervento.

Da quanto esposto, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo si possa rilevare che gli organi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella provincia di Agrigento, pur nelle difficoltà della ben nota situazione ambientale, hanno agito con impegno e con serietà, raggiungendo anche risultati che credo meritino un sincero apprezzamento. Desidero, comunque, assicurare che tale azione, sia nel campo della prevenzione sia in quello della repressione dei reati, continuerà ad essere condotta con tutto i mezzi disponibili e con quella efficienza operativa che la situazione locale richiede. Certo, occorre soprattutto ampliare e potenziare il momento preventivo per cercare di venire a capo, di fare luce, di avere maggiori elementi di giudizio e di valutazione in questa complessa materia. A nome del Governo posso assicurare gli onorevoli interroganti che l'impegno già speso sarà ancora più attento ed accresciuto, per cercare di corrispondere alle legittime sollecitazioni che sono venute dagli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spataro, di cui è cofirmatario.

LA TORRE. Mi pare che il sottosegretario abbia inteso il senso dell'esposizione che ho avuto qui l'onore di fare, cioè che noi prendiamo spunto dalla documentazione che si riferisce alla zona di Palma di Montechiaro e di alcuni altri centri della provincia di Agrigento, per riproporre una situazione più generale. Ora, da questo punto di vista, la risposta del Governo non coglie tutta la portata di tale situazione.

Il documento che era stato preparato per la risposta, come al solito, pecca di questa valutazione. Sulla base del dato

statistico, cioè che nel 1977 vi era stato un leggero affievolimento del numero dei delitti di mafia in quelle zone, si afferma esservi un miglioramento. Invece, in base ai dati relativi a questi primi mesi del 1978, vediamo che c'è un « precipizio », e non soltanto in quella zona ma in tutta la Sicilia occidentale, da Palermo, a Trapani e poi nelle varie zone della « mappa mafiosa » di tutta questa parte dell'isola.

Questi fatti sconvolgenti ai quali assistiamo mettono in evidenza l'assoluta inadeguatezza dell'azione di prevenzione e di repressione, e quindi l'esigenza di una riconsiderazione della situazione — e questo l'assemblea regionale riproporrà al Parlamento e al Governo nazionale — alla quale noi ci dobbiamo preparare.

Ricordo che la Commissione antimafia fu costituita anche sulla scorta di un preciso voto dell'assemblea regionale siciliana. Abbiamo, poi, faticosamente portato avanti il relativo lavoro di indagine, fino ad arrivare a conclusioni positive, nonostante le difficoltà incontrate; tutto questo, però, contro i fatti che hanno creato elemento di delusione e molti interrogativi. Nel momento stesso in cui le proposte sono state formulate, non si riesce a trovare rispondenza per una sollecita iniziativa da parte di chi deve rivedere tutta la situazione.

Per questo credo che dobbiamo trovare il modo di discutere le proposte avanzate dalla Commissione. In questo senso, considerando assolutamente inadeguata, appunto perché così limitata, la risposta, richiamo l'attenzione del Governo, affinché metta in atto gli accorgimenti previsti dal documento della Commissione e predisponga interventi con atti amministrativi in base ai poteri ad esso spettanti. In pari tempo, si deve giungere ad una discussione in quest'aula e, considerando che le ripetute richieste avanzate alla Presidenza non hanno trovato ancora lo spazio che meritavano, cogliamo l'occasione della trattazione di questa interpellanza per annunciare che il gruppo comunista, nei prossimi giorni presenterà una mozione per discutere in Assemblea di questo problema.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Casalino, Ciannamea, Conchiglia Calasso Cristina e Monsellato, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero, « per conoscere i motivi che impediscono l'attuazione della legge del 6 giugno 1973, n. 306, "Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco" — nella parte in cui all'articolo 2 è precisato che: "in particolare la sezione operativa di Lecce dovrà disporre della sezione di biochimica e del tabacchificio sperimentale anche per la trasformazione dei tabacchi di seme levantino" considerando: 1) che presso l'Istituto sperimentale tabacchi di Lecce prima della citata legge esistevano attive e operanti sia la sezione di biochimica e anche il tabacchificio sperimentale per la trasformazione e fermentazione del tabacco levantino, mentre con il passaggio dell'Istituto sperimentale tabacchi dal Ministero delle finanze a quello dell'agricoltura queste sezioni sono rimaste chiuse; 2) tale trascuratezza non solo ha lasciato chiuse e prive di personale in organico sia il gabinetto biochimico che il magazzino per il tabacco, ma addirittura lo stesso stabile della sede dell'Istituto è stato in parte ceduto ad altri enti scolastici per attività didattiche che nulla hanno a che fare con la tabacchicoltura; 3) tale trascuratezza ha portato alla degenerazione della coltivazione delle varietà levantino, favorendo la produzione di tabacchi ibridi e anche per questo non li ha assorbiti interamente né dal mercato nazionale, né da quello della CEE e neppure da quello mondiale mentre fra i paesi della CEE si produce meno tabacco di quanto vi sia bisogno per la fabbricazione e la vendita delle sigarette; 4) la stessa Azienda autonoma monopoli di Stato giustifica l'acquisto dall'estero di tabacco delle varietà *Erzegovina* e di altri tipi orientali, affermando che è costretta a farlo per potersi procurare una certa quantità di prodotto derivante dalle linee pure, con gli aromi e le caratteristiche necessarie per la miscela delle sigarette da produrre, il che comporta conseguenze negative per la bilancia dei pagamenti; 5) anche in conseguenza

di tale degenerazione della produzione delle varietà di tabacco orientali, già nel 1975 sorsero difficoltà di mercato con proteste ed agitazioni in Lecce e Brindisi in Puglia e in tutto il compartimento dove si coltivano questi tipi di tabacco; nell'autunno del 1976 vi furono grandi manifestazioni di intere popolazioni dedite alla produzione del tabacco e nel 1977 la situazione non è migliorata, ma il travaglio e il disappunto dei contadini, delle tabacchine, delle cooperative e dei trasformatori sono stati placati dalla possibilità di conferire il prodotto all'AIMA con gravi pregiudizi per l'avvenire; 6) nel convegno dell'Istituto nazionale sperimentale per il tabacco, tenuto a Lecce il 25 gennaio 1978, è stato chiaramente evidenziato che la precaria situazione esistente nel campo della produzione dei tabacchi orientali potrà essere superata utilizzando non solo le esperienze del passato, ma anche le varietà di *Erzegovina*, *Xanthi Yaka* e *Perustitza* sperimentate nell'azienda Sant'Anna di proprietà dell'Istituto, sezione di Lecce, con la dimostrazione che selezionando i semi fra le seicento linee esistenti nell'indice presso l'Istituto si troveranno le varietà capaci di ottenere produzioni originali, garantendo contemporaneamente sia gli aromi necessari per la miscela utile per le sigarette sia la quantità di prodotto per ettaro ottenuto con semi di ibrido e anche la resistenza alla peronospora. Nel quadro di queste informazioni gli interpellanti chiedono che i ministri competenti esponano le iniziative atte a garantire il rispetto integrale e immediato della legge 6 giugno 1973, n. 306, articolo 2, secondo capoverso, per dare fiducia a cinquantamila lavoratrici e lavoratori del tabacco e alle categorie affini, delle varie province interessate contribuendo ad evitare il perpetuarsi della crisi e dando la possibilità di lavorare producendo le migliori qualità di tabacco capaci di competere sui mercati, con la prospettiva che sia assorbito dall'Azienda autonoma monopoli di Stato, dalla CEE e dal mercato mondiale » (2-00325).

L'onorevole Casalino ha facoltà di svolgerla.

CASALINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per illustrare l'interpellanza da me presentata con altri colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista, non posso fare a meno di rilevare la rabbia esistente tra i tabacchicoltori ed i contadini per il fatto che, mentre lo Stato percepisce, attraverso le imposte sul prodotto finito del tabacco, introiti per 1.200 miliardi, come è avvenuto nel 1977, si lesinano poi poche centinaia di milioni per far funzionare, secondo quanto stabilisce la legge, l'Istituto sperimentale per il tabacco.

Ma, al di là degli stessi interessi di categoria del contadino, siamo tutti interessati a far accrescere la produzione agricolo-alimentare - si è detto - per raggiungere il 90 per cento del fabbisogno nazionale. Per il tabacco, al momento dell'entrata nel Mercato comune europeo, vi erano molte preoccupazioni da parte dei concessionari speciali - categoria di privilegiati, reazionari - dei contadini e delle organizzazioni democratiche; ci si rese conto che l'Italia, essendo l'unico paese della CEE capace di produrre ed esportare il tabacco, avrebbe tratto grande vantaggio dall'entrata nel Mercato comune europeo.

Poiché nell'area comunitaria vi è bisogno di cinque milioni di quintali di tabacco all'anno, si pensava che noi avremmo potuto non solo collocare la quantità di tabacco che produciamo ogni anno (un milione e duecentomila quintali), ma anche produrre di più con la certezza di poter collocare il prodotto. Viceversa, ciò non si è verificato.

Tralasciando tutte le altre argomentazioni, l'Italia, avendo un'antica tradizione nel campo della tabacchicoltura, avrebbe dovuto esaltare ed utilizzare tutte le esperienze positive per aggiudicarci il maggiore successo possibile nell'area comunitaria e nel mercato internazionale.

Purtroppo, anche in questo campo abbiamo perduto del tempo prezioso, ed ecco perché insieme a noi si sono mobilitati i colleghi degli altri partiti, sia gli amici democristiani sia i compagni socialisti. Per

superare la crisi e sviluppare la tabacchicoltura oggi è ormai indispensabile il rilancio dell'Istituto sperimentale per il tabacco; tra l'altro, non partiamo da zero in quanto detto istituto fu istituito sin dal 1895 e fin dal 1946, con decreto luogotenenziale n. 297, la sede fu fissata a Roma, stabilendo, tra l'altro, al secondo comma dell'articolo 2: « l'Istituto ha lo scopo di eseguire ricerche scientifiche in campo agrario ed industriale, intese al progressivo miglioramento della produzione dei tabacchi, sia per le esigenze delle manifatture nazionali che per l'esportazione ».

Con la legge n. 306 del 6 giugno 1973, l'Istituto sperimentale per il tabacco passa dalle competenze specifiche e peculiari del Ministero delle finanze e dell'Azienda autonoma monopoli di Stato al Ministero dell'agricoltura, per divenire il ventitreesimo - ultimo arrivato - istituto sperimentale di tale Ministero.

Senza voler muovere critiche ingiuste, desidero tuttavia constatare che oggettivamente l'Istituto sperimentale per il tabacco non può vivere avulso dall'Azienda autonoma dei monopoli di Stato e dal Ministero delle finanze. Sta di fatto che in questi anni vi è stato un regresso, particolarmente per l'Istituto sperimentale di Lecce, specializzato per le varietà di tabacchi orientali o levantini quali la *Erzegovina*, la *Xanthi Yakà* e la *Perustitza*. Si può parlare di un vero abbandono, che ha nuociuto gravemente alla tabacchicoltura salentina e a tutto il compartimento del levantino. Eppure la legge n. 306 del 1973 sancisce e precisa, all'articolo 2: « In particolare la sezione operativa di Lecce dovrà disporre della sezione di biochimica e del tabacchificio sperimentale anche per la trasformazione dei tabacchi di seme levantino ».

Mentre ci lamentiamo per la disoccupazione giovanile e per la mancata attuazione della legge n. 285, gli organici previsti per l'Istituto sperimentale tabacchi di Lecce e per l'azienda Sant'Anna non sono coperti. Le attrezzature, pur importanti, sono ormai fatiscenti; il tabacchificio è stato chiuso; l'istituto di biochimica

non esiste; i tabacchicoltori sono privi dell'assistenza tecnica e delle sementi selezionate indispensabili per evitare la *peronospera tabacina* e garantire qualità e quantità di tabacco tali da incoraggiare il contadino a competere in campo internazionale.

Nel banco dei semi costituito presso l'Istituto sperimentale di Lecce esistono 600 campioni, che, appunto, potrebbero essere sperimentati: ma ciò non avviene. Manca il personale perché mano a mano che gli anziani vanno in pensione non si provvede a sostituirli con altrettanti giovani. Solo a Lecce potrebbero oggi essere assunti, presso la sede dell'istituto, 10 operai specializzati e due laureati sperimentatori; presso il tabacchificio, 30 operaie tabacchine, cinque operai sperimentatori e un laureato; presso il laboratorio biochimico, due laureati in chimica, due periti in chimica, due preparatori di laboratorio.

Ebbene, mentre cerchiamo di inventare mille cose per rilanciare e far decollare il Mezzogiorno, non ci accorgiamo che decadono certe nostre tradizioni secolari, che invece potrebbero produrre grandi ricchezze se solo incoraggiassimo maggiormente i tabacchicoltori. Un allarme in tal senso è stato lanciato su *Mondo economico* del 20 settembre 1977, dove si dice che nella elaborazione del piano agricolo-alimentare, si ipotizza, per la tabacchicoltura, di passare dai 57 mila ettari del 1975 ai 55 mila del 1981. Questa riduzione di duemila ettari danneggerà soprattutto il Mezzogiorno e favorirà le importazioni dall'estero.

Per il terzo anno consecutivo la produzione nazionale di tabacco diminuirà e l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato aumenterà l'importazione di tabacchi sia allo stato sciolto sia in sigarette, provocando così un enorme disavanzo nella bilancia dei pagamenti.

In altra occasione, ho presentato una interrogazione al ministro delle finanze che non ha potuto non darmi ragioni quando ho affermato che nel 1977, di fronte ad una esportazione di 100 miliardi per tabacchi sciolti e manufatti, abbia-

mo avuto una importazione per 250 miliardi, con un disavanzo netto in questo settore di 150 miliardi.

Abbiamo la terra, abbiamo la vocazione, abbiamo le capacità dei contadini. È inspiegabile questo disinteresse, che porta ai *deficit* di cui ho parlato!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Devo premettere che la interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Casalino riguarda specificamente la situazione della sezione operativa periferica di Lecce dell'Istituto sperimentale per il tabacco con sede a Scafati; per cui cercherò innanzitutto di rispondere adeguatamente in merito ai singoli aspetti di tale situazione, prospettati dagli onorevoli interpellanti. Poiché per altro l'onorevole Casalino ha toccato — e non poteva non farlo, data la evidente connessione — anche i problemi della tabacchicoltura salentina, nel corso della risposta accennerò anche all'azione che il Governo, e in particolare il Ministero dell'agricoltura, ha in corso, sia in sede nazionale sia in sede comunitaria, per dare a tali problemi la più idonea soluzione, nella piena consapevolezza della grandissima, determinante importanza che la tabacchicoltura riveste per una zona in cui tale attività interessa, direttamente o indirettamente gran parte della popolazione.

Ciò posto, debbo innanzitutto precisare che l'articolo 2 della legge 6 giugno 1973, n. 306, sulla istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco, richiamato dagli onorevoli interpellanti, ha già da tempo avuto piena attuazione in quanto, con decreto ministeriale del 28 febbraio 1976, in conformità con quanto disposto dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1976, n. 1318, e conformemente al parere espresso dal Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste nell'adunanza del 16 luglio 1975, la sezione operativa periferica di Lecce dell'Istituto sperimentale per il tabacco è sta-

ta determinata quale sezione applicativa per i tabacchi levantini, dotata di laboratorio biochimico di tabacchificio sperimentale. Tale configurazione era stata in precedenza auspicata dallo stesso consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per il tabacco, essendo prevista la istituzione di una sezione specializzata di biochimica presso la sede centrale dell'istituto e di una unità applicativa per i tabacchi di seme levantino, con l'appoggio di un laboratorio biochimico e di un tabacchificio sperimentale presso la sezione operativa periferica di Lecce.

Quanto al laboratorio chimico e al tabacchificio sperimentale, tali strutture, anche dopo il riordinamento dell'istituto sperimentale, sono rimaste in dotazione alla sezione di Lecce, che è stata integralmente conservata alla tabacchicoltura pugliese. In particolare, il tabacchificio sperimentale è ritenuto non solo utile, ma indispensabile, principalmente per poter effettuare le necessarie indagini e ricerche sulle cure e le fermentazioni dei tabacchi levantini. Occorre d'altra parte considerare che il ripristino dell'attività del tabacchificio sperimentale richiede un notevole impegno finanziario per strutture, attrezzature e materie prime per l'allestimento di magazzini e di tutta la complessa fase industriale collegata alla ripresa della lavorazione del tabacco.

Il Ministero, comunque, ha già interessato l'istituto a porre al più presto il problema all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione, al fine di proporre un programma per il ripristino dell'efficienza del magazzino e del tabacchificio sperimentale che il Ministero medesimo si riserva di finanziare, compatibilmente con l'entità dei fondi a disposizione per tale settore di attività.

Per quanto riguarda la cessione di parte dei locali della sezione di Lecce all'università, premesso che tali locali sono stati dati in fitto anteriormente alla ristrutturazione dell'istituto, va precisato che l'università, nonostante le pressanti richieste dell'istituto sperimentale, non ha potuto ancora rendere liberi i locali stessi.

Per quel che concerne il personale, alla data di entrata in vigore della citata legge n. 306 del 1973 presso la sezione periferica di Lecce erano in servizio 33 dipendenti, tra funzionari (in numero di due), impiegati dei vari settori d'attività e operai permanenti. Nel 1977 erano presenti 80 dipendenti, di cui uno solo funzionario, con le funzioni di direttore di sezione. L'istituto ha recentemente assicurato che, seppure ben lungi dall'organigramma ideale, nonostante le rinunce di vincitori di concorsi e di borsisti, la sezione di Lecce è già in grado di realizzare cospicui programmi sperimentali, avvalendosi anche della stretta collaborazione dei numerosi specialisti della sede centrale.

Per quel che concerne gli altri punti dell'interpellanza, va innanzitutto fatto presente che l'Istituto sperimentale per il tabacco dispone, presso la sezione di Lecce, di materiale e seme pregiato a disposizione dei produttori e trasformatori interessanti, nonché degli organi tecnici della regione Puglia, per l'adempimento dei propri compiti istituzionali in materia di divulgazione agraria. È auspicabile inoltre che da parte delle organizzazioni di tabacchicoltori, nonché della regione Puglia e degli altri enti interessati, si dia vita ad una effettiva partecipazione alla ricerca e sperimentazione che l'istituto conduce per il miglioramento e lo sviluppo della tabacchicoltura salentina.

In realtà, le cause della degenerazione dei tabacchi levantini vanno ricercate nel fatto che alla liberalizzazione della coltivazione del tabacco non ha finora fatto seguito alcuna regolamentazione della stessa; il che ha dato luogo ad una corsa alla produzione di semi da parte di enti, organizzazioni e singoli, principalmente allo scopo di conseguire alte produzioni unitarie, per beneficiare maggiormente dei premi comunitari, a tutto discapito della qualità del prodotto. Sta di fatto che nel periodo dal 1970 al 1976 la produzione italiana delle principali varietà di tabacchi levantini (*Xanthi Yakà*, *Perustitza* ed *Erzegovina*) si è quasi triplicata, passando complessivamente da circa 155 mila ad oltre 380 mila quintali.

Tali incrementi produttivi hanno determinato un sensibile squilibrio tra domanda e offerta, con conseguenti difficoltà per il collocamento del prodotto delle campagne del 1975 e soprattutto del 1976, nelle quali si è registrata una produzione record a causa dell'andamento stagionale piovoso, ma con una qualità di prodotto decisamente mediocre.

In dipendenza dei risultati negativi delle predette campagne, si è avvertita la necessità di rimettere ordine nel settore, puntando soprattutto sull'impiego di sementi selezionate, che possano fornire un prodotto più rispondente alle esigenze manifatturiere. Tale esigenza è tanto più sentita da quando in Italia furono introdotte in coltura numerose linee resistenti alla *peronospora tabacina* che, se hanno avuto il merito di assicurare la produzione, hanno certamente determinato uno scadimento qualitativo, con le ben note conseguenze sulla commercializzazione del prodotto.

Perciò il problema del miglioramento dei tabacchi orientali ha formato oggetto di attento esame da parte del Ministero, il quale ha in corso, in collaborazione con le categorie professionali e le amministrazioni interessate, una iniziativa di programmazione nel settore del tabacco. Nell'ambito di tale iniziativa rientrano l'istituzione del registro delle varietà di tabacco e l'obbligo della certificazione delle relative sementi; dopo di che gli aiuti a tutti i livelli verranno accordati soltanto al prodotto delle varietà iscritte a registro ed a coloro che abbiano utilizzato le sementi certificate.

In questa prospettiva si inseriscono anche due iniziative allo studio in sede comunitaria: la prima prevede un piano finanziario per la realizzazione della produzione di tabacchi orientali in Italia; la seconda porterà alla istituzione di una politica contrattuale nel settore comunitario del tabacco greggio con l'obbligo, tra l'altro, dell'impiego di sementi selezionate che dovranno essere messe a disposizione del coltivatore da parte del trasformatore. L'obiettivo finale è quello di adeguare opportunamente l'offerta alla do-

manda sul piano sia qualitativo sia quantitativo e ridurre, pertanto, il ricorso all'intervento che, come è noto, ha interessato, negli ultimi anni, notevoli quantità di prodotto, laddove dovrebbe costituire soltanto un fatto episodico ed eccezionale.

Con riferimento specifico al quarto punto dell'interpellanza, il ministero delle finanze ha tenuto a precisare che il tabacco di varietà *Erzegovina*, sia allo stato sciolto sia confezionato in colli, viene acquistato dall'Azienda di Stato esclusivamente in Italia mentre, per i tabacchi levantini, l'approvvigionamento sui mercati esteri è limitato alle sole qualità e quantità che non siano reperibili sul mercato nazionale.

Sarà certamente noto agli onorevoli interpellanti che il Ministero dell'agricoltura ha in avanzato corso di predisposizione uno schema di provvedimento legislativo concernente il riordinamento della ricerca e della sperimentazione agraria nel più ampio quadro della ristrutturazione del ministero medesimo. Tale riordinamento è diretto ad attuare un più efficace coordinamento dell'azione pubblica nel campo della ricerca e della sperimentazione agraria, nonché un potenziamento delle strutture del settore medesimo, al quale è unanimemente riconosciuta un'importanza prioritaria ai fini di un effettivo rilancio dell'agricoltura. In questo contesto saranno debitamente considerate le esigenze della tabacchicoltura la cui incidenza nell'economia del Salento, cioè di una zona con caratteristiche ancora di grave depressione, è ben presente all'attenzione del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. Non è per contraddire quanto è stato detto dall'onorevole sottosegretario, ma vorrei fare due precisazioni. In base ai dati dell'IRVAM, proprio per quanto riguarda le varietà del tipo levantino, è stato documentato che nell'anno corrente si avrà un calo di 50 mila quintali di tabacco; si passa da 250 mila

quintali dell'anno scorso a 200 mila quintali di quest'anno. Circa il tabacco *Erzegovina* importato dall'estero forse, onorevole sottosegretario, le hanno detto qualcosa di non esatto, perché proprio il direttore dell'azienda, il dottor Cremona, ad una delegazione da me guidata, disse che si era costretti ad importare il tabacco del tipo *Erzegovina* dalla Grecia, in conseguenza del fatto che in Italia non si è capaci di produrre tale tabacco in base alle linee originali. Quindi, come si vede, si continua ad importare dall'estero.

La seconda questione concerne il fatto che, secondo me, dovremmo studiare quello che sta avvenendo in Francia con la SEITA. In Francia vi è un coordinamento tra branca e branca, dalla coltivazione al commercio del prodotto finito, mentre qui in Italia abbiamo dei compartimenti stagni.

Quando lei, onorevole sottosegretario, mi dice che non abbiamo i mezzi, vorrei fare osservare che lo Stato, su ogni cento lire, percepisce l'80 per cento; delle altre venti, dodici rimangono dal contadino fino alla manifattura e otto vanno ai tabaccai. Se operassimo tutti all'interno del Ministero delle finanze, potremmo elevare qualche percentuale in modo da incrementare la coltivazione e migliorarla. Ora, con questa gelosia di dicasteri, tutto ciò non può avvenire.

Secondo me noi sottovalutiamo la componente occupazionale. Nel compartimento di Lecce siamo interessati per l'80 per cento; addirittura, la sola città di Lecce lo è per il 50 per cento. Tale attività dà luogo a 3 milioni di giornate lavorative e a molta occupazione. Ecco perché dobbiamo preoccuparci! Ma dobbiamo rispondere anche al contadino, che oggi si domanda perché la produzione diminuisca. Questa domanda è assillante, e ci viene posta quando andiamo nelle campagne; ma non siamo in grado di dire se abbiamo fatto il possibile per migliorare le varietà e le qualità delle colture, se l'Istituto sperimentale per il tabacco abbia funzionato, se l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato abbia assolto pienamente al-

le funzioni nazionali, come ha fatto, ad esempio, la SEITA francese.

Il settore della tabacchicoltura e dei monopoli tabacchi è importante e ha un avvenire, se viene democratizzato, se diverranno protagonisti e determinanti per le scelte i tabacchicoltori, le operaie tabacchine, le maestranze, i tecnici, gli scienziati; se si passerà dalla sperimentazione alla coltivazione, manipolazione, fabbricazione di sigarette e alla commercializzazione del prodotto. L'onorevole sottosegretario ha del resto affermato che le multinazionali riescono a vendere più di noi perché sono meglio organizzate commercialmente.

Oggi manca la democrazia nel settore e rischiamo la paralisi e la decadenza. Il settore, anche se non interessa milioni di dipendenti, non è da trascurare. Per la coltivazione sono impegnati 800 mila coltivatori: nel 1977 vi è stata complessivamente una produzione di 1.080.000 quintali, ricavati da una superficie di 56.539 ettari e un ricavo lordo vendibile di 160 miliardi di lire allo stato sciolto. Il settore ha interessato l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato per la fase manifatturiera e commerciale, con le sue 22 manifatture sparse in tutta Italia, per ben 400 miliardi, e ha garantito allo Stato una entrata per le imposte indirette di 1.288 miliardi di lire, con un aumento di 186 miliardi rispetto al 1976, pari al 16,9 per cento in più.

È imperdonabile una ulteriore trascuratezza, perché, se le entrate tributarie sono aumentate, la produzione del tabacco nel 1977 è diminuita, passando da 1.134.000 quintali nel 1975 a 1.086.000 quintali nel 1976, a 1.084.000 nel 1977, a 1.100.000 quintali, come si prevede, nel 1978.

Dal momento che questa attività costituisce una fonte di ricchezza per i nostri contadini, non possiamo ulteriormente trascurarla.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina delle locazioni di immobili urbani (approvato dal Senato) (1931); e delle concorrenti proposte di legge: Zanone ed altri (891); La Loggia (375); Bernardi ed altri (166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Disciplina delle locazioni di immobili urbani e delle concorrenti proposte di legge Zanone ed altri; La Loggia; Bernardi ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

CIUFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento al nostro esame è particolarmente atteso nel paese. Esso ha già suscitato preoccupazioni e speranze in milioni di famiglie italiane: per la precisione, in sette milioni e mezzo di famiglie di inquilini ed in oltre due milioni di famiglie di piccoli proprietari. Esso quindi, dopo la sua approvazione, che ci auguriamo la più rapida possibile, è destinato ad incidere direttamente sulle condizioni della vita quotidiana di oltre la metà delle famiglie italiane.

Per definire la portata di un provvedimento del genere, ritengo che non occorra ricorrere ad aggettivi, ma siano sufficienti queste cifre. Per questo ribadiamo, anche in rapporto agli ultimi avvenimenti, che in qualche misura possono influire sull'*iter* parlamentare di questa legge, che appare comunque necessario giungere il più rapidamente possibile all'approvazione del provvedimento.

In questo dibattito intendiamo sottolineare ciò che ha unito le forze politiche in questi mesi, cioè la volontà di portare a compimento un complesso e difficile problema, la cui soluzione per altro corrisponde ad una rivendicazione storica del movimento dei lavoratori. Ma desideriamo ricordare anche ciò che ci ha diviso, sottolineando i numerosi elemen-

ti positivi sin qui conseguiti, ma, al tempo stesso, sottolineando quelli che, a nostro avviso, sono i limiti e i punti carenti di questa legge, che ancora possono trovare soluzione in questo ultimo scorcio di dibattito senza che si debba modificare, per altro, l'impianto che ci giunge già delineato dal disegno di legge, dal lavoro fatto al Senato e dalle ulteriori modifiche che sono state introdotte nella speciale Commissione fitti della Camera.

Mi si consenta di ricordare soprattutto che con questa legge, con il piano decennale e con la legge sui suoli già operante, siamo ormai ad un punto molto avanzato nella delineazione di un processo legislativo teso a mettere sotto il controllo della collettività i fattori che regolano l'uso del suolo, la gestione, lo sviluppo e la crescita delle nostre città.

Per questo ritengo che qualsiasi giudizio dato su questo provvedimento rimanendo solo nello specifico rischia di essere solo parziale o distorto. Questa legge infatti, deve essere considerata come la parte di un tutto, come una faccia di un problema molto più complesso e con molte sfaccettature. Questo provvedimento interagirà con altre leggi, con altre politiche ed avrà implicazioni con le dinamiche degli impieghi del risparmio in edilizia, ma anche, e in modo correlato, con le dinamiche degli impieghi del risparmio in altri settori. Ha sicure correlazioni con le compatibilità fra i fitti, i salari e gli stipendi e con tutte le tensioni di carattere sociale che ne possono derivare; avrà, ci auguriamo in maniera non decisiva, riflessi sulla scala mobile, nonché implicazioni con la politica fiscale, e in modo particolare con la politica fiscale verso il patrimonio; riguarderà, chiaramente, l'uso futuro delle risorse, la futura struttura sociale delle città, le tensioni sui prezzi al minuto, il tipo di struttura produttiva nell'edilizia, cioè se essa sarà più volta verso il recupero oppure verso la costruzione del nuovo.

Questa legge, inoltre, riguarderà il funzionamento della giustizia, di tutto il complesso della giustizia, in rapporto all'even-

tuale dilagare di un massiccio contenzioso che potrebbe insorgere se essa non sarà modificata e se, successivamente, non sarà accompagnata nel suo corso, in modo da poter intervenire comunque nell'ipotesi in cui si cominciassero a delineare problemi ed intoppi nella sua applicazione. Questa legge metterà altresì a dura prova il grado di funzionalità e di efficienza delle strutture comunali, cui competono una serie di compiti sicuramente molto importanti.

Questa legge, onorevoli colleghi, che reca il titolo « Disciplina delle locazioni di immobili urbani » è più comunemente conosciuta, sulla stampa e fra i cittadini, come legge sull'equo canone e così continuerò a chiamarla nel prosieguo di questo nostro dibattito. Molti, e lo stesso relatore per la maggioranza, hanno discusso circa l'aggettivo « equo » riferito al canone. È stato, senza dubbio, un esercizio utile, ma è a mio avviso certamente più utile ricercare l'equità non solo all'interno di questo provvedimento — anche perché non si sa bene con quale metro si possa pesare l'equità di una legge che coinvolge interessi di varia natura — ma soprattutto al di fuori di esso. La questione, a mio avviso, va spostata non nella ricerca di una maggiore o minore equità, ma nella risposta alle seguenti domande: questa legge si inserisce e promuove, essa stessa, una nuova politica della casa e delle città? Questa legge può porsi al servizio di una strategia alla lunga pagante per la generalità dei cittadini e dei lavoratori che nelle città vivono ed operano? E, fin d'ora, questa legge avrà un minimo di praticabilità sociale, cioè sarà capace di saldare il presente alla prospettiva? Per questo, noi riteniamo che sia molto importante valutare fino in fondo l'ampiezza e la gravità della crisi che ha investito le nostre città; di quella crisi che è sicuramente il frutto di politiche passate e dei ritardi con cui si è avviato un processo riformatore, di cui era viva l'esigenza fin dagli ormai lontanissimi anni '50. Allora, quando già cominciava ad apparire molto chiaro, sia a Roma, sia a Napoli, sia a Torino, nelle grandi metro-

poli — ricordiamo storiche polemiche che riguardano questa città in cui ci troviamo in questo momento — quando già si profilava con chiarezza che cosa stesse maturando, a quali pericoli andassimo incontro, si preferì dare partita vinta ad un blocco di interessi che univa le ragioni dei proprietari di aree a quelle — sicuramente più inconfessabili — di chi vedeva nel processo di crescita delle città una fonte di tangenti, a volte di cospicue tangenti, a quelle di un'industria dei beni di consumo, che vedeva nell'edilizia e nel suo sviluppo, qualunque esso fosse, l'aprirsi di un mercato pressoché inesauribile.

Il risultato delle scelte di allora lo paghiamo adesso con una situazione che è forse nel suo punto più depresso (non dico che la situazione è al punto peggiore possibile, dico che si trova nel suo punto più depresso, in quanto essa potrebbe, se non intervenissimo, ancora peggiorare). Per questo noi insistiamo che questa legge, sia pure con eventuali modifiche, passi il più rapidamente possibile, proprio perché, calandosi questo provvedimento nel momento in cui le patologie e le contraddizioni sono al loro massimo livello, noi sentiamo che bisogna intervenire il più presto possibile, per evitare che queste patologie e queste contraddizioni possano aggravarsi. Quindi, bisogna avere la forza di analizzare l'attuale crisi delle città, non per fare una polemica, ma per fare un discorso costruttivo, per capire quali ragioni ci spingono ad avviare un processo che in qualche misura ci porti alla delineazione di una strategia nuova, che risolva la crisi della città, la crisi della società che vive nella città, la crisi della struttura produttiva in edilizia e la crisi della struttura produttiva indotta, eliminando gradualmente patologie e contraddizioni, correggendo squilibri. Deve trattarsi di un'analisi che serva soprattutto a capire a quale nuova organizzazione delle città noi dobbiamo andare.

Consentitemi brevemente ed in sintesi di tracciare questa analisi. Abbiamo oggi delle città carenti di servizi, male urbanizzate (doppi turni, trasporti, scuole, fo-

gne, problemi igienici di ogni tipo), abbiamo un patrimonio edilizio in cattive condizioni di manutenzione; cioè, abbiamo di fatto una condizione abitativa estremamente carente. Non voglio citare statistiche. Ne sono state citate tante. Basti pensare che il 28,8 per cento delle abitazioni costruite prima del 1919 ha il gabinetto fuori dell'abitazione e che il 64,8 per cento di queste stesse abitazioni costruite prima del 1919 è privo di bagno. Ma nelle stesse condizioni, per il 22 per cento, è ancora una serie di case che sono state costruite prima del 1960, cioè in tempi che consideriamo per una casa relativamente ancora recenti. Naturalmente, potrei citare altri esempi. Altri sono stati già citati. Ma non ritengo di insistere su questo argomento, che credo trovi tutta una serie di consensi.

D'altro canto, abbiamo non soltanto un patrimonio edilizio, ma anche un patrimonio artistico nelle nostre città; un patrimonio artistico-ambientale che va in rovina, fra l'altro con gravi danni che derivano ad una attività come quella del turismo, che è legata in modo particolare a questo aspetto delle nostre città e che è una delle attività che, come tutti sappiamo, riesce più di altre a colmare il deficit della nostra bilancia dei pagamenti. Ma abbiamo non solo questi fenomeni, abbiamo anche una pratica non vivibilità, non gestibilità delle nostre città. Tutti ricordiamo come, durante le recenti indagini sul rapimento e sul successivo assassinio dell'onorevole Aldo Moro, abbiamo dovuto adottare due provvedimenti urgenti, uno per registrare le vendite degli appartamenti e l'altro per registrare le locazioni. Di fatto si tratta di una specie di vice-catasto e di vice-anagrafe delle locazioni. Siamo quindi dovuti andare a fare, per motivi giusti di polizia, quello che non abbiamo voluto fare per motivi di equità sociale, avendo il movimento dei lavoratori chiesto da anni di mettere a regime il catasto, di farlo funzionare e soprattutto di fare una anagrafe delle locazioni che permettesse di controllare chi vive nelle città per affrontare il problema degli affitti e

tutti gli altri problemi legati alla conoscenza di chi vive in città e in affitto, cioè in una situazione più precaria rispetto a colui che vive in proprietà.

Vi è poi (cosa che è stata denunciata) l'uso iniquo del patrimonio edilizio. Intendo riferirmi ai casi di appartamenti uguali che hanno fitti notevolmente diversi e viceversa; ma vediamo cosa c'è di più significativo. Abbiamo una situazione di fitti bloccati in larga misura, ma abbiamo anche dei fitti cosiddetti liberi che non solo sono i più alti, ma sono anche quelli che vengono pagati dai nuclei familiari di più recente formazione. Vi è, cioè, una iniquità maggiore nella iniquità: sono le coppie giovani o quelle anziane che in questo momento pagano i fitti più alti nel nostro paese.

Pensiamo a tutta la rigidità indotta dal blocco: si cambia casa con difficoltà o non si cambia affatto per continuare a godere del fitto basso portato dal blocco. Per questo si affrontano altri disagi per la scuola, per il luogo di lavoro e così via: pensiamo soprattutto al problema grave del sovraffollamento e del sottoaffollamento. Nel nostro paese abbiamo un patrimonio edilizio che è, in larghissima misura, sovraffollato e sottoaffollato: dobbiamo ricordare e riconoscere che proprio in ragione di questo sovraffollamento e soprattutto di questo sottoaffollamento, tutte le statistiche che facciamo quando dividiamo il numero totale dei vani per il numero totale degli italiani sono destinate a fare la fine delle statistiche di Trilussa.

In realtà non si può compensare il sottoaffollamento con il sovraffollamento: da questo soltanto nasce un significativo fabbisogno, indotto, per esempio, dalla spazialità. Pensiamo al fatto che in questo momento noi dovremmo costruire alcune centinaia di migliaia di alloggi all'anno soltanto per evitare il problema della coabitazione coatta tra i nuclei familiari di vecchia e quelli di nuova formazione. Pensiamo anche alla situazione del patrimonio pubblico che dovrebbe avere la funzione che, in realtà, non ha; esso è gravato da costi enormi di gestione e

da un *deficit* di centinaia di miliardi. È il patrimonio pubblico che non risponde ai fini per i quali è stato creato. In esso dovrebbe esserci una forte mobilità che in realtà non esiste, rendendolo indisponibile.

Quali fenomeni sono in atto in questo momento? Assistiamo a fenomeni che ci mostrano una sostanziale inversione di ciò che è accaduto nel passato. In passato dai centri storici si usciva e dalle campagne si veniva verso la città: ne è risultato un addensarsi di popolazione nelle cinture attorno alle grandi metropoli. Oggi assistiamo in qualche misura ad un moto inverso, ma ancora una volta, così come era incontrollato il moto precedente, continua ad essere incontrollato anche questo: così assistiamo al fatto che la cosiddetta « armatura urbana intermedia » si sta rafforzando. Oppure — io dico — non sta registrando fenomeni di congestione? Le metropoli si stanno svuotando, ma a favore di chi? I centri storici cominciano ad interessare: ma stanno interessando i cittadini o stanno interessando la speculazione?

Abbiamo, inoltre, le tensioni speculative sul patrimonio edilizio esistente; la spinta notevole verso le case turistiche e la seconda casa che rappresenta una significativa distorsione dell'uso delle risorse in atto; abbiamo una struttura produttiva edilizia che è sostanzialmente tutta da rivedere; abbiamo una serie di responsabilità pregresse ed alcuni pericoli attuali. In questi giorni a Roma, si sente parlare della costruzione di un albergo sull'Aurelia antica che sta risuscitando antichi fantasmi; sembra incredibile che oggi si debba discutere se il comune abbia o meno la facoltà di impedire una cosa che i cittadini non vogliono, una cosa che deturpa il paesaggio ed il panorama. Come possiamo assistere oggi a queste cose senza ripensare a cose che ritenevamo sepolte per sempre? Certo, abbiamo anche sintomi positivi in questo panorama pessimistico e fosco: innanzitutto, lo sviluppo dell'edilizia convenzionata; il fatto poi che gran parte delle regioni e dei comuni, cui sono stati assegnati fondi in pas-

sato, con le leggi n. 166 e n. 492, ha corrisposto alle aspettative. Assegnati i fondi con la legge n. 513, abbiamo registrato risposte positive; gli appalti sono stati effettuati: in qualche modo, la struttura per la costruzione di case mostra una reattività ai finanziamenti assegnati.

Questa analisi giova a delineare la strategia per uscire dalla crisi e per non dimenticare certe responsabilità, non già per spirito polemico ma perché spesso ci si dimentica che le nostre città in sostanza rappresentano la pietrificazione attuale di errori del passato: quando nelle nostre città amministrare è difficile; quando sorgono problemi per la crescita e lo sviluppo in certi termini delle nostre città, dobbiamo ricordare che queste difficoltà nascono perché in passato non si è voluto (talvolta colpevolmente) affrontare certi problemi!

Passano le politiche. Restano le case. Certo, in passato abbiamo condotto una serie di lotte e qualcuno, come l'onorevole Giglia, ne ricorda gli esiti non del tutto negativi: abbiamo ottenuto la legge n. 167, la n. 765 e la n. 865 ma erano tutte riforme a metà, che giungevano sempre con ritardo senza risultare risolutive, molto spesso per mancanza di finanziamenti, che talvolta era voluta per poter dire poi che il protrarsi della malattia era da attribuire ai medici ed ai farmaci. Occorre imprimere una brusca accelerazione a questa politica, operando con gradualità, evitando inutili asprezze di ogni segno o valenza, conquistando consensi senza dimenticare un obiettivo con un ben preciso punto di riferimento: dove andare? Qual è l'approdo di questa nuova strategia?

In primo luogo, la riurbanizzazione delle città, creando i servizi di cui queste mancano; in secondo luogo, il miglioramento della condizione abitativa risanando molto e ristrutturando molto di meno il patrimonio edilizio esistente; in terzo luogo, il soddisfacimento dei pregressi bisogni abitativi, attraverso la produzione di nuovi alloggi ma anche con un migliore utilizzo delle abitazioni esistenti, di cui una quota dovrà rimanere in fitto con-

trollato e compatibile con salari e stipendi: fitto non solo controllato, ma determinato tale in modo oggettivo attraverso un aggiornamento del catasto riformato (non dimentichiamo che questa è una legge transitoria, una specie di « legge-ponte » che ci deve accompagnare fino alla definizione del canone, attraverso il catasto). In quarto luogo, il mantenimento di una quota significativa ma realmente disponibile di patrimonio pubblico, per andare incontro alle esigenze abitative transitorie degli strati più deboli della popolazione. In quinto luogo, una pianificazione territoriale a vasta scala, che consenta di equilibrare attività produttive primarie, secondarie e terziarie con gli insediamenti umani ed i servizi.

Vi potremo giungere anche con altre leggi; con la attuazione duttile e intelligente della legge n. 10, riconsiderata alla luce dell'esperienza; con il piano decennale e con la legge n. 513, rivista anche essa alla luce della esperienza; con una legge-quadro urbanistica; con la riforma degli istituti autonomi per le case popolari, la quale passa attraverso il risanamento del loro deficit; infine con questo provvedimento dell'equo canone, pur con i suoi evidenti e chiari limiti. Questa legge non è una legge perfetta — nessuna legge può esserlo —. Riteniamo, comunque, che essa possa essere perfezionabile.

Noi pensiamo di poter andare a definire una giusta politica dei canoni attraverso questa legge, però con un impegno da parte del Governo a considerare questa legge come sperimentale. Occorrerà saper agire con prontezza nei confronti di nuovi problemi, di tentativi di aggiramento o di elusione, di nuovi fenomeni negativi.

Il Governo, pertanto, in sede di replica, dovrà garantirci la messa in atto di ogni strumento di controllo capace di recepire con prontezza ciò che accadrà, al fine di poter prendere subito le necessarie contromisure.

È stato introdotto un articolo che impegna il Governo ad una relazione annuale. Ecco, tale relazione non deve essere una relazione formale. Essa dovrà essere preceduta — meglio, dovrà essere origina-

ta — da tutta una serie di controlli e di verifiche su quello che sta accadendo e accadrà nel nostro paese.

Già alcuni sintomi si avvertono: l'infittirsi dei cartelli con sopra scritto: « Vendesi » sono la testimonianza che qualche cosa si sta muovendo nelle città. Noi dobbiamo tenere sotto controllo questi processi.

Certo, anche noi, anche le organizzazioni di massa, anche le organizzazioni degli inquilini e dei proprietari faremo la nostra parte. Noi, però, chiediamo che, accanto alle regioni e agli enti locali, il Governo assolva a questo suo primario compito: tenere costantemente sotto controllo quello che accadrà, per poter modificare la legge. Noi, ad esempio, sappiamo già che alcune modifiche, se non saranno accolte adesso, dovranno essere accolte in seguito, sotto la spinta della verifica della realtà.

D'altro canto, è bene ricordare una cosa a tutti i critici di questa legge: noi stiamo passando da una situazione di blocco degli affitti — ma, attenzione, anche di blocco degli interventi sull'esistente, dal momento che esiste una legge, la n. 765, che stabilisce che non si possono operare interventi, prima che siano stati elaborati i piani particolareggiati esecutivi — ad una politica di movimento, attraverso il piano decennale, previsto dall'articolo 4 di questa legge. Certo, questo non avverrà d'un sol colpo, ma è sicuro che apriremo un nuovo processo.

Chiaramente, correremo dei rischi. Mi auguro che non siano gravi o, addirittura, più gravi di quelli che abbiamo corso fin qui. Mi pare, tra l'altro, che la consapevolezza di passare da una situazione di stallo ad una situazione di movimento, dia ragione di una serie di preoccupazioni che stanno sorgendo proprio in questi giorni in cui la legge sta cominciando a diventare una concretezza.

D'altro canto, dobbiamo capire che questa legge dovrà soprattutto far emergere la capacità di partiti, organizzazioni di massa ed enti locali di governare e dominare la situazione. Dobbiamo anche dire a coloro che criticano questa legge da

sinistra che ogni legge è uno strumento, che va saputo adoperare. Sarà nell'adopearlo che usciranno fuori i veri rapporti di forza: non possiamo pensare che i cittadini, i lavoratori e i comuni saranno vittime inconsapevoli e imbelli della speculazione. Io ritengo che le lotte che abbiamo portato avanti insieme per anni in direzione di una nuova politica della casa, la forza che abbiamo conseguito e la consapevolezza di questa forza, ci consentiranno di adoperare questo strumento nel modo giusto.

Finora si sono fronteggiate due posizioni: quella liberista e quella che voleva l'equo canone. Voglio dire una cosa, qui, in quest'aula: noi abbiamo presentato una proposta di legge su questo argomento, a firma Pietro Amendola ed altri, nel 1959; ed un'altra, a firma Todros ed altri, nel 1965. È bene ricordarle, queste cose, anche per un elementare senso di giustizia. Quelle proposte di legge non riuscirono nemmeno ad arrivare in aula, ed è bene quindi rendere loro, sia pure tardivamente, giustizia. Certo, quelle proposte di legge chiedevano un canone basato sul catasto: se avessimo posto mano allora, nel 1959 o nel 1964, alla riforma, all'aggiornamento del catasto, forse oggi esso funzionerebbe, e avremmo la possibilità di determinare un fitto equo e comunque controllato. In ogni caso, non si sarebbe avuta una serie di contraddizioni che stiamo oggi lamentando, e che sono gravissime.

Fatti questi accenni, ritengo di poter entrare nel merito della legge, richiamandomi sempre e comunque alle premesse che ho fatto.

Ho detto testé che il nostro partito chiedeva una determinazione del canone basata sul catasto, ritenendo non solo che questa soluzione fosse giusta ed equa (visto che la rendita catastale era stata fissata nel 1939 ed escludeva quindi gli accrescimenti di valore dovuti alla rendita di posizione), ma anche che fosse possibile in questo modo predisporre uno strumento veramente operativo. Un conto, infatti, è andare a fare complicatissime misurazioni del proprio appartamento; un altro recarsi in un ufficio dove in modo

automatico un tecnico ha determinato i parametri relativi al mio appartamento. Così, oggi siamo costretti ad una soluzione che ha in sé un notevole grado di imperfezione e costringe di fatto i cittadini a trasformarsi in supplenti del catasto.

Detto questo, dobbiamo ricordare i problemi che si presentarono non appena fu accantonato il metodo catastale. Andammo alla ricerca di altri metodi, di sistemi che consentissero di abbattere o almeno ridurre il livello di imperfezione necessariamente connotato con una soluzione che rifiutava la predeterminazione del fitto definito in via tecnica e preventiva da qualcun altro, affidando la determinazione del fitto ad alcune operazioni da compiersi in contraddittorio tra l'inquilino e il proprietario.

Ci siamo attenuti, anche sulla base di proposte venute dagli ambienti sindacali e recepite nel disegno di legge governativo, al principio basato sulla determinazione (come dice l'articolo 12) del valore locativo dell'immobile, valore che è costituito dal prodotto della superficie convenzionale dell'immobile per il costo unitario di costruzione del medesimo, e così via; il tutto moltiplicato per una serie di parametri correttivi, che tutti conoscono.

Per primo, si è presentato questo problema: andare ad un sistema molto semplice ed elementare, pressoché automatico (come quello suggerito, ad esempio, dalla CGIL e che consisteva nel moltiplicare il numero dei vani per una certa cifra), oppure ricordare che, quando si va a determinare il livello di servizio offerto dagli alloggi, bisogna tener conto della diversità di tale livello e capire che l'equità sta nello stabilire fitti molto diversi per alloggi molto diversi: è iniquo assegnare lo stesso fitto ad alloggi molto diversi!

Praticamente, dunque, dovevamo oscillare tra questi due estremi: da un lato, la massima semplicità ed automaticità (o, almeno, la non complessità del sistema di determinazione); dall'altro il problema di una « disiniquità » per « non oggettività ». Così, siamo giunti alla determinazione di un ambito di praticabilità di questa legge.

Tutti i parametri che abbiamo fissato, tutte le cose che abbiamo detto definiscono un ambito di praticabilità che solo successivamente l'esperienza potrà dirci se è giusto o sbagliato (ma già, per alcune cose, noi riteniamo che forse si potevano scegliere formulazioni più semplici e meno gravide di contenzioso). Ma una cosa vogliamo soprattutto sottolineare: cioè che, dal punto di vista economico, questa legge ha comunque raggiunto un risultato, quello di non aumentare complessivamente il monte fitti. Sappiamo tutti l'accordo quale è stato e sappiamo che nel complesso noi prospettiamo per il futuro soltanto un adeguamento del monte fitti alla svalutazione. Questo è sicuramente un buon risultato, soprattutto se poi troverà riscontro nella realtà. Anche il discorso del 3,85 del tasso di rendimento trova una sua giustificazione a questo punto, perché, dal momento che il livello del canone è il frutto di una serie di prodotti, tutti convenzionali o quasi, è chiaro che il 3,85 va misurato soprattutto rispetto al risultato finale che si ottiene e non in sé. D'altro canto, dobbiamo anche dire che attraverso l'introduzione dell'equo canone noi otteniamo un risultato socialmente molto utile: andiamo a tagliare i fitti alti, cioè andiamo a rendere giustizia proprio alle fasce sociali più deboli, alle quali facevo riferimento poco fa.

Molto rapidamente, perché il tempo non ci consente di essere così precisi come vorremmo, vogliamo ricordare una serie di altri fatti positivi, ma anche negativi.

Intanto, il decreto-legge è stato modificato dal Senato con una serie di modifiche che è bene ricordare. Così, ad esempio, il fatto che la superficie viene considerata come netta; il che è assai giusto, dato che nei muri non si abita, e poi perché la superficie netta è di più facile misurabilità. Così la possibilità, per i comuni, di individuare le zone di degrado all'interno dei centri storici (ritengo che questo sia uno degli elementi di fondo, una delle più significative modifiche conquistate); ed è bene che i comuni si attrezzino fin da ora per fare una verifica

attenta ed esatta di quali sono le effettive zone di degrado — ripeto senza enfaticizzazioni inutili —, cercando in larga misura di far corrispondere alle loro determinazioni quella che è poi la realtà oggettiva in atto. Così il fatto che l'articolo 21 sia stato sostanzialmente migliorato (l'articolo 21 si riferisce allo stato di conservazione dell'immobile), introducendo anche lo stato scadente (dobbiamo dire che, per altro, l'articolo 21 è anche uno degli articoli che probabilmente, per come è formulato, onorevole rappresentante del Governo, determinerà probabilmente il massimo contenzioso; e sotto questo profilo ci auguriamo che il Governo possa rapidamente emanare il decreto ministeriale recante la determinazione dei criteri con cui applicare l'articolo 21). D'altro canto, dobbiamo ricordare che questo è un articolo propulsivo, perché spinge i proprietari ad intervenire all'interno dell'alloggio; ed allora, tanto meglio funzionerà e tanto più sarà propulsivo, perché noi dobbiamo sottrarre i proprietari alla tentazione di avere l'aumento del fitto con il contenzioso, con lo sfruttamento delle ambiguità dello articolo 21. Noi dobbiamo fare in modo che i proprietari possano raggiungere un aumento del fitto solo intervenendo sull'immobile: ecco perché sull'articolo 21 la chiarezza non sarà mai troppa. Dirò di più, che il riferimento alla classe demografica, per esempio, non convince affatto; la classe demografica è scarsamente rappresentativa del livello delle situazioni, delle tensioni del mercato immobiliare. Avremmo preferito, per esempio, lasciare queste determinazioni alle regioni attraverso l'indicazione di zone omogenee (ma a questo non siamo arrivati, forse ci arriveremo in futuro). Così dicasi per la abolizione dell'articolo 23, quell'articolo in cui il catasto, cacciato dalla porta, rientrava dalla finestra, e non come elemento di giustizia, ma come elemento tendente comunque ad individuare un livello al di sotto del quale il fitto non poteva andare. Di più, dobbiamo dire che siamo d'accordo con il fatto che si faccia riferimento alla validità di questa legge fino al momento in cui sarà individuato il

nuovo catasto. Ma, per carità, non basteranno certamente otto anni per sistemare il catasto! Possiamo sistemare il catasto cercando di adoperare le leggi sulla occupazione giovanile o altre leggi; soprattutto, dobbiamo ricordarci che il livello di efficienza di una società civile si misura dalla efficienza del catasto. Un catasto descrittivo, che comincia a misurare i metri quadri di ogni appartamento, è un qualcosa che io ritengo sia ormai probabilmente allo studio di qualsiasi repubblica centroafricana, ed è assolutamente il colmo che in questa nostra Repubblica si debba registrare la non funzionalità di qualcosa che funzionava già, e meglio sicuramente di oggi, fin dai tempi di Maria Teresa d'Austria.

Dobbiamo qui ricordare il raggiunto accordo sul fondo sociale e altresì ricordare un articolo molto importante, l'articolo 26, che è quello che definisce l'ambito di applicazione, in cui sono contenuti elementi positivi e negativi forse in pari grado. Gli elementi positivi sono quelli di aver finalmente e contestualmente definito una volta per tutte che esistono i fitti sovvenzionati, che esistono i fitti convenzionati e che esistono i fitti ad equo canone. È questa finalmente una definizione sistematica, che consente di definire gli ambiti di applicazione di una eventuale nuova politica della casa.

Bisogna ricordare a coloro che temono l'entrata in funzione di questa legge che tutto sta spingendo, se i comuni e le regioni lo recepiranno, attraverso la legge n. 10, attraverso il programma decennale dell'edilizia, verso il convenzionamento e che quindi in futuro sarà o dovrebbe comunque essere questa la forma più pratica di fitto e quindi i timori sull'equo canone applicato al nuovo dovrebbero cadere in rapporto al fatto che la futura edilizia dovrebbe essere in larga misura edilizia convenzionata.

Viceversa, abbiamo una serie di elementi negativi in questo articolo; intanto, il fatto che sono state escluse dall'ambito di applicazione le case destinate al soddisfacimento di esigenze abitative transitorie: le case turistiche.

Mi rendo perfettamente conto che era complesso regolare questa materia; ma ci rendiamo conto del fatto che noi non definendo le case turistiche, non sottoponendo a regime controllato di canone le attività direzionali, commerciali, artigianali e gli uffici apriamo una falla enorme, attraverso cui gli investimenti ancora una volta potranno andare. Quale investimento non preferirà dirigersi verso settori non controllati? Attraverso questa soluzione noi, di fatto, andiamo a perpetuare quelle distorsioni nell'uso delle risorse che hanno caratterizzato il modo di fare politica della casa nel nostro paese. Lo conosciamo tutti il paradosso edilizio; cioè, quel paradosso per cui si continuano a costruire centinaia di migliaia di alloggi, ma il fabbisogno resta più o meno lo stesso, anzi aumenta. Perché il paradosso edilizio? Perché non si costruiscono le case nei posti giusti e per le persone giuste, quando viceversa si dovrebbero costruire case nei posti giusti e per le persone giuste. Non credo che oggi in Italia ci sia fundamentalmente il bisogno di costruire case turistiche o di costruire uffici, negozi, o terziarizzare le nostre città. Oggi, in Italia, c'è bisogno di costruire case per le coppie giovani, per le coppie anziane. Questa deve essere la politica della casa volta a soddisfare i fabbisogni delle fasce sociali emergenti e delle fasce sociali più deboli.

D'altro canto, in questo articolo, c'è anche l'esclusione dei comuni con popolazione sotto i cinquemila abitanti, e posso capirne il motivo. Certo, è giusto che in piccoli comuni in cui non ci sono tensioni edilizie, non si applichi una legge così complessa, ma siamo sicuri che tutti i comuni con popolazione al di sotto dei cinquemila abitanti sono comuni privi di tensione edilizia? Sotto questo aspetto noi chiediamo ulteriori precisazioni e ne annuncio subito una: chi è che definisce la circostanza per la quale questi comuni stanno o meno in queste condizioni? Come faccio io ad attestare che, in realtà, l'aumento di popolazione nel mio comune è stato inferiore o superiore alla media nazionale di accrescimento dell'ultimo de-

cennio? È necessario che qualcuno lo attesti e quindi ritengo che sarà utile una modifica, un aggiustamento tecnico, il dire che ciascun comune potrà effettuare questa determinazione.

Infine, devo ricordare un altro grosso elemento negativo previsto in questo provvedimento; il fatto che non si sia voluto regolare per legge il fitto di quegli immobili destinati a negozi, uffici, botteghe artigiane.

Sia ben chiaro che in proposito va ribadito - non facciamo del terrorismo! - che nel breve periodo non cambia nulla, anzi possiamo dire che alcuni risultati sono stati raggiunti (l'avviamento, la prelazione, eccetera). I pericoli si correranno nel medio e nel lungo periodo, tuttavia, a meno che non introduciamo, in qualche misura, alcuni aggiustamenti. È bene dire che la soluzione prescelta, quella degli aumenti annuali a scaglioni, non fa che perpetuare la disiniquità. Ad esempio, potrebbe accadere che per due negozi uguali un inquilino paghi trentamila lire e l'altro ne paghi trecentomila: abbiamo da una parte un inquilino che paga troppo e dall'altra un proprietario che prende troppo poco. Con questa soluzione, cioè, non trattiamo in modo equo né un inquilino, né un proprietario. Per questo motivo dovevamo individuare - e c'era la possibilità di farlo - un fitto equo. Né vale l'argomentazione più volte ripetuta secondo la quale tra proprietario di negozio e negoziante esistono rapporti che coinvolgono questioni economiche, sicché non c'è una parte forte ed una parte debole, perché una parte debole indubbiamente c'è, ed è costituita dai consumatori che vedranno aumentare i prezzi praticati in quel negozio a causa dell'elevatezza del fitto. So bene che se i fitti diminuissero ciò non avrebbe riflesso sui prezzi (lo ha detto anche il relatore), tuttavia tale principio è valido in un senso soltanto: se gli affitti diminuiscono i prezzi non scendono, ma se gli affitti aumentano i prezzi sicuramente crescono. Facciamo quindi attenzione: se nel breve periodo non suc-

cede nulla, nel medio e nel lungo sorgeranno delle complicazioni.

Vi sono, inoltre, tutti i problemi concernenti una normativa consolidatasi in anni ed anni. Qualcuno dice che questa è eccessivamente garantista nei confronti degli inquilini, tuttavia non dimentichiamo che è stata seguita per lunghissimo tempo. Invece viene dimenticata e se ne introduce una nuova che si concentra sulla figura del conciliatore, ancora tutta da inventare. Sappiamo tutti - perché ce lo ha detto anche il ministro Bonifacio - che la magistratura onoraria che dovrà applicare questa legge non sarà la solita: sarà diversa. Per ora, tuttavia, abbiamo questo conciliatore, con la sua mentalità, con i suoi problemi e con - diciamo pure - la sua incapacità di gestire questa legge. In proposito, credo che il Governo, in sede di replica, dovrà essere molto preciso circa il fatto che tutti questi compiti saranno affidati al conciliatore.

Come abbiamo già annunciato attraverso la nostra stampa, presenteremo alcuni emendamenti, che tuttavia non mutano lo impianto della legge, anzi la rendono più praticabile. Tutti i giorni parliamo con gente che trova che questa legge non funziona, che evidenzia i punti che non vanno! Vogliamo allora conferirle quel minimo di praticabilità che la renda equa agli occhi dell'autista del taxi, del barista che ci serve il caffè? Vogliamo darle un minimo di credibilità, aggiustando alcuni suoi aspetti? Che senso ha, ad esempio, dire che si è morosi se non si paga il fitto entro dieci giorni, in una situazione in cui in dieci giorni spesso non arrivano le raccomandate-espresso (ed il fitto viene di solito pagato per posta)? Queste sono le inutili asprezze cui mi riferivo! E che dire poi del fatto che la morosità può condurre alla risoluzione del contratto se si verificano determinate circostanze? È pur vero che nella prima udienza tutto può essere sanato; perché allora prevedere un termine così poco praticabile? Perché escludere gli artigiani - che non svolgono attività nei confronti del pubblico - dall'indennità per la perdita del-

l'avviamento, quando sappiamo che costoro spendono ugualmente determinate somme per attrezzare un immobile? È ovvio che tali somme vanno perdute nel momento in cui fossero costretti ad abbandonare quell'immobile. Perché, ad esempio, continuare a dimenticare che per anni il catasto è stato usato male dai proprietari i quali, quando avevano un appartamento di categoria « A 1 » lo denunciavano come di categoria « A 2 », quando lo avevano di « A 2 » lo denunciavano come di categoria « A 3 », e così via? Potremmo essere sommersi, nel giro di pochi mesi, da tutta una serie di richieste di modifica della tipologia catastale. Se qualcuno ha ritenuto in passato di frodare il fisco, che non soffochi ora il catasto, il quale deve aggiornarsi, piuttosto che sotto questo aspetto, sotto altri! Chiariamo, allora, che per un certo periodo queste cose non possono essere fatte.

Perché, poi, non precisare meglio la questione cui mi sono riferito, circa i comuni sotto i 5 mila abitanti? Perché non precisarlo, perché non andare avanti ulteriormente? Perché non chiarire — sembra, tra l'altro, che il Governo abbia in materia presentato un emendamento — la questione delle locazioni alberghiere e della stagionalità? Perché non precisare — ripeto — tutta una serie di altre questioni minori di carattere tecnico, che ritengo vadano assolutamente precisate, che non modificano l'impianto della legge, ma che potrebbero costituire riserve gravi in rapporto al funzionamento di questa legge che tutte le parti politiche auspicano funzioni?

Si guardi alla questione delle case senza ascensore: si paga di più, per andare al sesto piano, quando non c'è l'ascensore... Ed ancora, alla questione dei contratti misti. Un giornale a larghissima diffusione, *Il Mondo*, ha scritto: « Fatta la legge, trovati due inganni ». È già stato pubblicato sulla stampa, dunque, qual è il modo per eludere questa legge. Non ne vogliamo tenere conto, non vogliamo regolare la questione? Non vogliamo dare al provvedimento questo minimo di prati-

cabilità sociale? Si guardi al discorso delle scuole. Non sono citate. Sappiamo che oggi tutta una serie di alloggi è destinata ad attività scolastiche, pubbliche o private. Dovremo ricordarcene, per evitare un « buco » in sede di applicazione della legge. Per non parlare della questione degli 8 milioni. Ci ha fatto piacere, questa sera, sentire da fonte molto autorevole che detta questione è sicuramente non in regola con l'evoluzione, per lo slittamento dei valori monetari, del reddito delle famiglie italiane. Oggi, sopra tale tetto degli 8 milioni, si trovano molte famiglie del nostro paese.

Che cosa accadrà il giorno in cui si potranno applicare — ci auguriamo abbastanza presto, e con le modifiche che abbiamo detto — le norme ora al nostro esame? Si apriranno una serie di questioni sociali. Questa legge, paradossalmente, potrebbe essere tale, in prima battuta, signor Presidente, da scontentare quasi tutti! Rendiamoci conto di questo. Un'aliquota significativa di cittadini si vedrà aumentare il fitto; un'aliquota significativa di piccoli proprietari non vedranno crescere lo stesso come avrebbero voluto, poiché esiste, per fortuna, un'ampia gradualità. Di contro, ad alcuni cittadini il fitto verrà abbassato, ma si tratterà di una minoranza.

Allora, nel caso di un'ipotesi referendaria, di cui qualcuno va parlando (mi auguro che a ciò non si giunga), potremmo trovarci in una situazione in cui contro il provvedimento si addensino tutta una serie di « sì », sia pure con valenze opposte. Non è il caso di insistere, in questa sede, nella questione relativa all'istituto del *referendum* (ne parleranno altri, sicuramente); ma a me sembra opportuno chiedere come evitare lo scenario in questione, in cui tutti siano contro la legge. Dobbiamo farlo, richiamando con serietà le forze politiche, in modo unitario, a sostenere e ad applicare il provvedimento, ad accompagnarlo, a modificarlo ove lo si ritenesse necessario. Dobbiamo rispondere ai cittadini italiani interessati che, se andiamo a guardare più lontano, ci accorgiamo che nel breve e nel lungo

termine la legge in questione può « pagare ». Dobbiamo ricordare che essa è transitoria, che è sperimentale, che è graduale, così come dobbiamo ricordare che può trovare una ricomposizione degli interessi a livello familiare. Pagherò di più per la mia casa a fitto bloccato, ma so che il giorno in cui mio figlio si sposerà forse troverà una casa e forse potrà averla a fitto più ragionevole, quanto meno non speculativo. E poi, quanto paga la ricostruzione di un mercato edilizio corretto? Quanto paga il successo di una strategia, quanto paga vivere in città diverse? Queste cose dovremo pur dirle! Dovremo pur dire che al servizio di questa politica dovremo mettere molta, larga parte del lavoro giovanile, della disoccupazione intellettuale che oggi ci preoccupa. Il tutto con un metodo graduale che, comunque, cerchi continuamente di conquistare il consenso e che chieda, soprattutto agli enti locali e alle organizzazioni di massa, l'apporto perché la legge sia applicata e non elusa.

Dobbiamo sentire di essere al cospetto di una legge con contenuti fortemente innovativi; una legge diversa da quella che avremmo voluto, ma che noi, il giorno in cui sarà approvata (ci auguriamo anche con le modifiche da noi proposte), ci impegneremo a fare applicare. Non vorremmo che accadesse un'altra volta quello che è successo con la 513, una legge che abbiamo fatto insieme — non è vero, collega Giglia? — e che poi improvvisamente sembrava fosse stata fatta soltanto da noi. Non vorremmo che questo si ripetesse ancora con questa, che è una legge forse meno perfetta della 513, ma che comunque ci impegnamo a fare applicare. Noi ci impegneremo a cercare il consenso a questa legge; ma tutte le forze politiche dovranno farlo, evitando le enfattizzazioni e le drammatizzazioni di ogni valenza, evitando — è bene dirlo, perché l'esperienza serve — atteggiamenti opportunistici ambivalenti ed ambigui e prese di distanza che non servono. In caso contrario, se tutti non staremo al gioco, ogni forza politica giocherà la sua partita.

In conclusione, signor Presidente, voglio dire che questa legge può funzionare soltanto se vengono chiariti alcuni aspetti. Primo, che essa giunge con un ritardo almeno ventennale per la chiusura oltranzista e la complicità di settori economici e di alcune parti politiche. Secondo, che questa legge, per essere approvata, ha dovuto superare posizioni unilaterali al limite dell'irresponsabilità, rimanendone in qualche modo segnata; e certe votazioni al Senato, secondo me, erano al limite della irresponsabilità: abbiamo dovuto camminare sempre su uno strettissimo spartiacque, su un versante del quale c'era il rinvio *sine die* del problema, e sull'altro il rischio di approvare una legge che non avesse quel minimo di praticabilità sociale che la rendesse accettabile. Terzo, dobbiamo dire che la gestione di questa legge pone alle parti politiche il dovere che ho già accennato, di accompagnarla e di aiutarla ad essere concretamente attuata. Quarto, che questa legge non potrà essere applicata se regioni, comuni, circoscrizioni non daranno luogo immediatamente ad una campagna di informazione sul modo di usarla, e soprattutto se non verranno costituite in gran numero nei comuni e nelle circoscrizioni le commissioni-casa, che possano mettersi al servizio dei cittadini per spiegare le complessità, le arduità, le astrusità, in parte, di questa legge.

Ma è bene ricordare che questa legge si cala in una situazione profondamente segnata da contraddizioni, ma soprattutto da uno squilibrio strutturale tra la offerta e la domanda. Finché i cittadini dovranno contendersi la casa con altri cittadini, o magari contenderla agli studenti, o magari contenderla alle attività direzionali, noi potremo forse abbassare il livello di iniquità complessivo, potremo abbassare il livello delle patologie, ma non potremo curarle definitivamente. Quello che è accaduto nelle nostre città è già doloroso e terribile; ma potrebbero accadere fenomeni ancora più gravi. Ed allora, per evitare questo, abbiamo da seguire una strada, in positivo, che è fuori dall'equo canone: quella di costruire case,

ma di costruirle per gli strati che ne hanno bisogno, nei posti dove le case servono, utilizzando giustamente le risorse, non continuando a costruire a vuoto; costruire le case per i giovani, le case per gli anziani, le case per il Mezzogiorno. Di queste cose abbiamo sentito parlare nell'ultimo periodo, anche in dichiarazioni di ministri, anche in articoli di giornale. Noi diciamo che le case per il Mezzogiorno, le case per le coppie giovani, le case per gli anziani, le case per i lavoratori della polizia debbono uscire dagli articoli di giornale e debbono diventare concretezze, proposte di legge. Il risparmio-casa! Che cosa aspettiamo, ad esempio, ad elaborare una proposta seria sul risparmio-casa? Dobbiamo, quindi, muoverci positivamente verso una direzione che è quella del fare case per andare incontro ai fabbisogni non rinviabili.

Solo se queste condizioni, alle quali ho fatto riferimento — che sono condizioni operative e politiche — saranno rispettate, potremo dire che in questo specifico e vitale settore dell'economia nazionale avremo corrisposto alle attese di milioni e milioni di cittadini del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Nardo. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giglia. Ne ha facoltà.

GIGLIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, non seguirò il collega Ciuffini nel lungo esame dell'*iter* della legge, ma desidero fare alcune precisazioni e puntualizzazioni. Il provvedimento sull'equo canone arriva in Parlamento a conclusione di un rilevante impegno che ha visto le forze politiche dell'attuale legislatura attivarsi attorno a una trilogia legislativa in particolare formata dalla legge sulla edificabilità dei

suoli, dal piano decennale dell'edilizia e dall'equo canone.

Non è pensabile, oggi, concepire un provvedimento distinto dai tre e dagli altri, né è pensabile non portare a termine l'intero impegno che unisce l'equo canone con il piano decennale sull'edilizia. Questo provvedimento va inquadrato in una visione di insieme complessiva e rappresenta l'inversione di tendenza rispetto ad un troppo lungo passato. Se le innumerevoli proroghe dei fitti rappresentarono la risposta a legittime istanze sociali, è giusto riconoscere che furono risposte pigre e prive di fantasia oltre che, di fatto, fortemente limitative di diritti veri.

Il nuovo disegno di legge rappresenta un'iniziativa politica coraggiosa che ha posto mano ad una materia scottante. Credo, infatti, che mai argomento legislativo abbia avuto una casistica così varia e articolata ed abbia accumulato, nel tempo, elementi di ingiustizia e di privilegio da ogni parte della barricata.

Il lavoro svolto dall'altro ramo del Parlamento è stato indubbiamente prezioso. La legge è certamente frutto di un laborioso compromesso, di cui ognuno deve assumersi la sua quota di responsabilità. Questa non è certamente la legge che ognuno di noi avrebbe voluto — e secondo me che la democrazia cristiana avrebbe voluto — né è sicuramente la soluzione perfetta, non è il risultato di un confronto sui vari aspetti del provvedimento; un provvedimento come questo, infatti è di difficile appropriazione, ma su di esso sarebbe veramente stolto tentare speculazioni politiche o, peggio, cercare fortune elettorali. La complessità del disegno di legge è tale non solo in sé, ma esige un particolare impegno nella sua gestione; si tratta, infatti, di ridare alla casa, dopo circa quarant'anni, non solo la sua funzione sociale, ma altresì la sua caratteristica di elemento capace di creare e attrarre risparmio di fattori dinamici della economia.

Proprio per questo le forze politiche devono sentirsi impegnate in un'opera di divulgazione, di convincimento, di persua-

sione, di approfondimento degli aspetti complessivi e non solo di quelli, a prima vista, marginali del provvedimento. La legge va vista, letta, compresa e giudicata in tutte le sue parti. Al Governo compete la particolare responsabilità di sorvegliare, stimolare, controllare, garantire, l'attuazione della legge con l'adozione di tutti i necessari provvedimenti amministrativi.

Se non si vuole perdere il significato del momento di raccordo che ha questa legge, non è pensabile gestire parti essenziali della stessa con negligenza e noncuranza. È stato più volte richiamato, nel corso del dibattito, il carattere sperimentale delle innovazioni proposte portanti a conclusioni che ognuno ha individuato in soluzioni diverse o metodi alternativi.

Anche noi confermiamo il valore di sperimentazione che deve essere attribuito alle linee ora individuate per l'equo canone e perciò abbiamo concordato con l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo, relativo all'obbligo di una relazione annuale, da parte dei Ministeri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, che consenta di valutare tutti gli aspetti. Avremo così un modo di compiere una verifica annuale che serva ad accertare modalità e regole di comportamento delle varie parti in causa oltre che degli uffici pubblici preposti.

Riassumendo, quindi, siamo in presenza di una trilogia edilizia, che ormai è conclusa, del valore del compromesso raggiunto, di una inversione di tendenza nell'edilizia, del valore delle sperimentazioni. A fronte di questi atti positivi stanno le critiche che si sono levate e si levano da settori ben definiti, che però non sono stati in grado di proporre soluzioni alternative complessive per un così delicato problema. Ecco perché siamo sostenitori di una rapida approvazione del presente provvedimento, che ha già avuto ampia ed approfondita discussione nello altro ramo del Parlamento e nella Commissione speciale della nostra Camera.

Si è detto che sono stati apportati al testo approvato dal Senato emendamenti peggiorativi. In realtà, si è trattato di alcuni emendamenti chiarificatori, concorda-

ti dalla maggioranza e dal Governo, che precisano punti importanti del disegno di legge. Noi siamo consapevoli dei limiti del disegno di legge e soprattutto dei limiti del compromesso raggiunto. Eppure, siamo convinti dell'opportunità e della necessità di procedere rapidamente all'approvazione dello stesso. Qual è infatti l'alternativa alla non approvazione? Da un lato, la successiva proroga dei fitti; dallo altro, il rischio che una sentenza della Corte costituzionale liberalizzi il blocco dei contratti, con ripercussioni sociali facilmente immaginabili.

Ecco perché abbiamo confermato, unitamente agli altri partiti della maggioranza, la decisa volontà di approvare il disegno di legge, superando ostacoli e difficoltà, rinunciando alle nostre particolari visioni e agli aggiustamenti, che tanti colleghi hanno suggerito. Ci auguriamo che anche gli altri partiti si rendano conto dell'opportunità di non lasciare aperte zone di incertezza attorno a così vasta materia. Alle polemiche che sono state avanzate su un presunto blocco dell'edilizia è necessario rispondere che nel provvedimento in esame la proprietà attiva è tutelata, mentre le attività artigianali, commerciali ed alberghiere sono state garantite in un sistema di giusti compensi. Molte sarebbero ancora le ragioni da sottolineare *pro* o *contro* le varie argomentazioni della legge. Il provvedimento, tuttavia, merita maggiore considerazione di quanta non ne abbia avuta. Noi ci auguriamo che le forze politiche, che hanno saputo trovare un così difficile accordo, sappiano portarlo sino in fondo, per mettere in moto una così rilevante riforma, di così ampia rilevanza sociale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

NICOSIA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
di una risoluzione.**

NICOSIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 20 giugno 1978, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina delle locazioni di immobili urbani (*approvato dal Senato*) (1931);

ZANONE ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891);

LA LOGGIA: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375);

BERNARDI ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166);

— *Relatori*: Borri Andrea, *per la maggioranza*; Costa; Gorla Massimo; Cerqueti; Guarra, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976,

n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente

norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte,

del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il

riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica Italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guar-

dia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,20.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Sponziello n. 3-01987 dell'8 novembre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GRASSUCCI, D'ALESSIO E OTTAVIANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendono adottare per garantire la continuità produttiva della filatura « Priverno S.p.a. » e i livelli occupazionali.

Gli interroganti, nel ricordare che l'azienda non ha mai incontrato, in particolare nell'ultimo periodo, difficoltà a collocare il prodotto e che, contrariamente ad ogni aspettativa, la direzione della filatura ha posto in liquidazione l'azienda, chiedono inoltre di sapere se i Ministri non ritengano urgente convocare le parti per trovare una soluzione positiva alla vertenza in corso. (5-01159)

GRASSUCCI, OTTAVIANO E POCHE-TTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere allo scopo di ottenere una profonda revisione dei piani di ristrutturazione avanzati dalla direzione del gruppo FEAL.

Gli interroganti rilevando che la FEAL pare intenzionata a procedere alla emarginazione dello stabilimento di Pomezia e che tale orientamento appare confermato dalla chiusura del reparto ricerca operato

nel recente passato, chiedono di conoscere il giudizio del Ministro sul piano particolareggiato del processo di ristrutturazione delle aziende di Pomezia, Roma e Milano, sui carichi di lavoro attualmente presentati e le loro proiezioni future, sui rapporti intercorrenti tra la divisione componenti e la divisione costruzioni nel progetto di ristrutturazione presentato. (5-01160)

GRASSUCCI, D'ALESSIO, OTTAVIANO E AMICI CESARE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende adottare allo scopo di ottenere dalla « Field Educational Italia S.p.A. » e dalla « Il libro del mondo S.p.A. » la revoca dei 322 licenziamenti la cui procedura è iniziata il 1° giugno 1978.

Gli interroganti, nel rilevare che la direzione, unica per le due aziende, con la richiesta di licenziare 322 lavoratori su 460 circa prefigura con estrema chiarezza la volontà di smantellare le due aziende la cui sopravvivenza per alcuni mesi verrebbe mantenuta soltanto per operare il recupero di 45 miliardi di crediti presso clienti italiani; nel sollecitare risposta alle richieste avanzate dagli interroganti in occasione di altra preoccupata interrogazione chiedono al ministro se non ritenga opportuno convocare rapidamente le parti in causa, come da recenti e ripetute richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, allo scopo di trovare una soluzione che eviti la chiusura delle aziende ed imposti un piano produttivo capace di garantire i livelli occupazionali. (5-01161)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRASSUCCI, D'ALESSIO E OTTAVIANO. — *Ai Ministri dei lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere per quale motivo non è stato ancora redatto e firmato il decreto di concessione della cassa integrazione guadagni per l'Avioninteriors di Latina i cui 250 lavoratori, posti in cassa integrazione non percepiscono salario da quasi un anno.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i ministri interessati intendono adottare per assicurare piani produttivi aziendali in grado di garantire i livelli occupazionali e l'esistenza dell'azienda, per dotare l'Avioninteriors di un gruppo tecnico dirigente capace di seguire adeguatamente un necessario processo di ristrutturazione e riconversione dello stabilimento.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali e quanti finanziamenti pubblici sono stati elargiti all'azienda e al gruppo Pofferi; quali piani occupazionali erano stati presentati all'atto della richiesta dei finanziamenti ricordati. (4-05325)

TASSONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale iniziativa intenda assumere per una sollecita definizione del problema riguardante la posizione giuridica dei lavoratori delle sopresse II. CC., in servizio presso l'Amministrazione finanziaria dal 1° gennaio 1973.

L'interrogante fa presente che è stata definita positivamente la vertenza di lavoro dei suddetti lavoratori per il riconoscimento della qualifica superiore.

Si chiede, altresì, di conoscere quale iniziativa intende assumere per il sollecito completamento del quadro speciale previsto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649.

L'interrogante fa presente, infine, che la normalizzazione della posizione giuridica dei dipendenti dell'ex II. CC. all'interno dell'Amministrazione finanziaria è un aspetto importante, che interessa la funzionalità dell'Amministrazione stessa, che potrà meglio utilizzare un patrimonio ricco di esperienze e di capacità professionale. (4-05326)

FLAMIGNI E SARTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quanti sono gli ufficiali, i sottufficiali, gli appuntati e le guardie di finanza appartenenti ai nuclei di polizia tributaria;

quanti sono gli effettivi, distinti per grado, del nucleo centrale di polizia tributaria direttamente dipendenti dal comando generale del corpo;

quanti sono gli effettivi di ciascun nucleo di polizia tributaria dipendente dai singoli comandi di Legione o di zona;

quanti sono gli effettivi di ciascun nucleo di polizia tributaria dislocati in ogni provincia;

quante verifiche fiscali sono state effettuate durante il 1976 e quante durante il 1977 da ciascuno dei nuclei di polizia tributaria con relativi risultati conseguiti nella lotta all'evasione fiscale. (4-05327)

FLAMIGNI E ALICI FRANCESCO ONORATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali direttive sono state impartite o intende impartire ai provveditori agli studi affinché nel prossimo anno scolastico 1978-79 la nomina degli insegnanti incaricati nelle scuole di ogni genere e grado avvenga all'inizio dell'anno scolastico così come richiesto anche da numerosi Consigli di istituto della provincia di Forlì.

Si fa infatti osservare che durante gli anni trascorsi troppo spesso le nomine sono giunte ad anno scolastico molto avanzato creando difficoltà didattiche e pedagogiche agli insegnanti e malessere fra gli studenti e le loro famiglie. (4-05328)

LONGO PIETRO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere —

premessi che:

1) nel comune di Rutino (Salerno) è in corso di realizzazione un progetto di strade interne e di una piazza, finanziato dalla Regione Campania, che prevede, al fine suddetto, l'esproprio di un piccolo appezzamento di terreno limitrofo all'edificio comunale. Il terreno in questione è di proprietà del signor Giuseppe Lombardi, il quale è anche proprietario di un vecchio fabbricato ubicato a confine con il terreno sottoposto a procedura espropriativa;

2) il signor Giuseppe Lombardi, al fine di evitare l'esproprio, ha chiesto alla Soprintendenza ai monumenti di Napoli di sottoporre sia il fabbricato che il terreno alle disposizioni della legge 1° giugno 1939, n. 1089. La Soprintendenza, senza tenere in alcun conto il piano di fabbricazione del comune di Rutino, è intervenuta ordinando il fermo dei lavori e nel contempo, ha proposto al Ministro dei beni culturali ed ambientali l'emissione del decreto di vincolo sia per il fabbricato che il terreno, fornendo, a questo fine, opportuna memoria circa lo stato dei luoghi;

3) senza prendere alcun contatto con l'Amministrazione comunale di Rutino, la Soprintendenza ha denunciato il sindaco per aver continuato i lavori intrapresi in epoca antecedente al vincolo;

4) il Ministro per i beni culturali ed ambientali in data 12 aprile 1978 ha emesso il decreto che dichiara il fabbricato del signor Lombardi complesso monumentale; e in data 13 aprile 1978, riferendosi a quanto decretato il giorno prima, un altro decreto che dichiara di pertinenza del fabbricato il terreno sottoposto ad esproprio;

considerato che:

il territorio comunale non è sottoposto a vincolo;

il fabbricato non presenta validi motivi per essere considerato complesso monumentale;

il terreno espropriato ricade in zona agricola destinata dal programma di fabbricazione ad uso pubblico;

l'intervento riguarda l'ambiente e non i monumenti, per cui trattasi di materia delegata alla Regione che, interpellata a sua volta, ha espresso parere favorevole tramite la sezione urbanistica;

in sintesi, sembrano non ricorrere i presupposti e le condizioni previste dalla legge n. 1089 del 1939 per l'emissione del vincolo —

se ritiene opportuno disporre una immediata inchiesta amministrativa per valutare attentamente le iniziative intraprese dalla Soprintendenza ai monumenti di Napoli, sulla base delle quali lo stesso Ministro ha proceduto alla emissione dei ricordati decreti.

L'interrogante ricorda che, ove non si provveda con tempestività a rimuovere i dubbi e le incertezze che avvolgono l'intera questione, essa si ripercuote in modo diretto e con disagi facilmente intuibili sulla popolazione di Rutino nel suo complesso. (4-05329)

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia al corrente del ritardo con il quale sono stati resi disponibili nella provincia di Bolzano i moduli per la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare al fine di ovviare a tale situazione. (4-05330)

GRASSUCCI, D'ALESSIO E OTTAVIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che con delibera consiliare n. 56 dell'11 aprile 1970 il Comune di Sermoneta ha concesso in uso perpetuo al «Centro Veritas et Amor» l'ex convento di S. Francesco comprendente la Chiesa, l'orto e parte del vicino bosco ceduo allo scopo di erigervi il tempio votivo «Madonna del Fileremo» e per dar vita ad opere religiose, assistenziali e sociali;

considerato che i destinatari della concessione si erano impegnati a realizzare entro due anni l'erezione del tempio votivo e al più presto un istituto a carattere sociale per la rieducazione e l'avviamento al lavoro di ciechi pontini;

ricordato che i destinatari della concessione hanno provveduto soltanto ad eseguire una parte dei lavori di restauro del convento e della Chiesa, mentre non hanno dato vita alla istituzione predetta;

ricordato inoltre che nei locali oggetto della concessione sembra siano stati svolti convegni cui avrebbero partecipato ambienti della estrema destra e fascisti, che nei pressi degli stessi sono stati notati movimenti strani come riportato da varie riviste —:

1) da chi è composto il « Centro Veritas et Amor »;

2) da chi è composta l'associazione nazionale caduti e reduci dell'Egeo;

3) se non ritenga opportuno intervenire affinché tutti gli impegni assunti all'atto della concessione vengano mantenuti;

4) le finalità ed i promotori delle riunioni denunciate dalla stampa ricordata e se tali convegni continuano tuttora ad essere tenuti. (4-05331)

FLAMIGNI, BOCCHI FAUSTO, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, ALICI FRANCESCO ONORATO, GIADRESCO E RUBBI ANTONIO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza delle carenze di personale esistente nel compartimento ferroviario di Bologna a seguito dei maggiori impegni che la rete deve affrontare in coincidenza con la campagna ortofrutticola e l'aumento del traffico turistico nei mesi estivi.

La situazione è poi resa ancora più acuta dal fatto che di fronte ad un fabbisogno per i soli impianti interessati alla circolazione treni, di circa 400 unità lavorative, l'azienda è appena in grado di assumerne solo un centinaio. Ciò non per-

mette l'espletamento di servizi adeguati al fabbisogno, crea disagi per gli utenti e per i ferrovieri, arreca danni alla campagna ortofrutticola e al turismo, provoca conseguenze negative sull'intera rete ferroviaria del compartimento di Bologna sulla quale gravita il 70 per cento del traffico nazionale.

Per sapere quali provvedimenti intende adottare onde evitare disagi ai cittadini e danni all'economia nazionale. (4-05332)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritengano che nella operazione di passaggio dalla gestione fallimentare della SACA società per azioni alla IAM (Augusta ed altri) sia stata simulata una interruzione della continuità aziendale al fine di evadere da una parte le conseguenze di cui all'articolo 2112 del codice civile e sottrarre, dall'altra, all'INPS e agli altri istituti previdenziali la possibilità di recuperare diversi miliardi.

Che si sia fatto ricorso ad una vera e propria dissimulazione sembrerebbe rilevarsi non solo dalla constatazione che la IAM svolge sostanzialmente la propria attività su Brindisi utilizzando le strutture e macchinari della SACA e impiegando le stesse maestranze, ma anche dalla imposizione che è stata fatta agli operai perché si dimettessero dalla SACA ad una certa data; rimanessero disoccupati per la durata di un mese per, poi, venire assunti dalla IAM, quasi che si trattasse non di una azienda che ha rilevato la SACA società per azioni, ma di una nuova azienda.

È facile sottolineare che il danno non è stato subito soltanto dagli operai, il cui rapporto di lavoro dipendente non avrebbe dovuto avere soluzione di continuità, con conseguente violazione dei diritti di ogni singolo operaio ed impiegato, ma è stato subito anche dagli enti previdenziali, soprattutto dall'INPS, per una cifra pare superiore ai dieci miliardi: e tutto ciò mentre si depreca l'enorme deficit dell'Istituto della previdenza sociale al punto da met-

tere in discussione, per tentare il risanamento, anche il sacrosanto diritto alla pensione di milioni di lavoratori.

Se ritengono che nell'operato di quanto denunciato si debba ravvisare anche la consumazione di gravi reati e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a carico dei responsabili. (4-05333)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere — in relazione al recente aumento delle tariffe elettri-

che che comporta per le utenze industriali livelli di costo sensibilmente superiori — come una siffatta manovra tariffaria possa conciliarsi con l'esigenza di sostenere l'attività produttiva e la concorrenzialità dei nostri prodotti nei confronti dei mercati esteri e quindi l'occupazione, e se non sia contraddittoria rispetto alla fiscalizzazione degli oneri sociali recentemente confermata.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si ritenga più opportuno agire sul riequilibrio delle tariffe « politiche » anziché su di un indiscriminato incremento, nonché sul contenimento dei costi di produzione della energia elettrica.

(3-02854) « BOZZI, MALAGODI, ZANONE ».